RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

1 ANNO I - N. 1
LUGLIO-DICEMBRE 1982

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Anno I - N. 1
Luglio - Dicembre 1982

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Abbonamento annuo:
Italia: L. 14.000
Estero: L. 18.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 8.000
Estero: L. 12.000

Amministrazione:
Editrice LAS (Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria L.A.S.

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista.

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO I - N. 1 LUGLIO - DICEMBRE 1982

SOMMARIO

Presentazione 3-4

Istituto Storico Salesiano

1. *Statuto provvisorio* 5-7
2. *Regolamento* 7-15

BRAIDO Pietro, *L'ISS realtà nuova radicata in una tradizione* . . 16-33

MOTTO Francesco, *Le fonti: per la storia e per la vita* 34-40

STELLA Pietro, *Fare storia salesiana oggi* 41-53

BORREGO Jesús, *La « Sección-Misiones » del Instituto Histórico Salesiano* 54-73

BRAIDO Pietro, *Tra i « documenti » della storia: l'esperienza vissuta* 74-80

MOTTO Francesco, *Norme per l'edizione degli scritti di Don Bosco e delle fonti salesiane* 81-94

Proposte per un piano di lavoro unitario e comune 95-99

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI DI BASE (v. pag. seg.) . 100-107

DOCUMENTI

1. Delibera del Capitolo Generale XXI della Società Salesiana . . 108
2. Decreto di erezione dell'ISS 108-109
3. Lettera del Rettor Maggiore della Società Salesiana, Don Egidio Viganò 109-111

CRONACHE

1. *Organico iniziale dell'ISS* 111
2. *Lavori in corso* 112-114

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, p. 100; BOSCO G., *Opere edite: Libri e opuscoli*, p. 101; BOSCO G., *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, p. 101; BOSCO J., *Obras fundamentales*, p. 102; STELLA P., *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*, p. 103; STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica:* vol. I. *Vita e opere*; vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, p. 103; STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, p. 104; DESRAMAUT F., *Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1815 et 1919*, p. 104; *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, p. 105; CAPETTI G., *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice: Cronistoria*, p. 106; CAPETTI G., *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, p. 106.

PRESENTAZIONE

Dai documenti e dai brevi contributi contenuti in questo primo fascicolo, atipico, dovrebbero emergere con sufficiente chiarezza le ragioni della rivista e le intenzioni dei collaboratori, attuali e potenziali. Essa tende, evidentemente, alla trattazione specialistica della storia di Don Bosco e salesiana, *inserita nel più vasto orizzonte della vita della Chiesa e dell'umanità, nella* storia religiosa e civile.

La traduzione concreta dei propositi e delle previsioni nella sostanza dei numeri successivi dovrebbe delinearne in modo più convincente gli scopi, i metodi, la fisionomia.

In sintesi, affiancandosi alle due collane prodotte dall'Istituto Storico Salesiano, Fonti *e* Studi, *essa dovrebbe contribuire a raggiungere con espressioni più particolari i medesimi fini: 1) promuovere l'elaborazione di studi storico-scientifici su Don Bosco e la storia salesiana; 2) favorire l'edizione critica di fonti significative; 3) orientare nella valutazione critica delle pubblicazioni recenti nel settore (cfr. art. 2 dello* Statuto *dell'ISS).*

L'impostazione dei singoli fascicoli non avrà nulla di originale. Seguendo esperienze già collaudate verranno curate, normalmente, le seguenti sezioni:

1) Studi e ricerche, con apporti originali e significativi.

2) Testi inediti rari o di speciale interesse e non molto estesi (testi più ampi troveranno opportuna collocazione nella collana Fonti).

3) Brevi studi o note; oppure rassegne bibliografiche e documentazioni su particolari argomenti storicamente rilevanti.

4) Recensioni e segnalazioni di scritti concernenti Don Bosco e la vita salesiana, integrate da aggiornamenti bibliografici il più possibile completi.

5) Cronache attinenti l'ISS e l'ASC (Archivio Salesiano Centrale) o eventi connessi con la loro attività; e periodiche informazioni sui « lavori in corso » nel campo degli studi donboschiani e salesiani.

Fa eccezione questo primo fascicolo: sia nella struttura come pure per i contenuti e le più modeste dimensioni.

Esso è essenzialmente programmatico, propositivo e in qualche modo orientativo, per i lettori e i potenziali collaboratori.

Per questo il posto d'onore è dato allo Statuto *e al* Regolamento *dell'ISS, di cui* Ricerche Storiche Salesiane *è organo ufficiale. L'uno e l'altro acquistano pieno significato alla luce dei* documenti *costitutivi, pubblicati nella sezione appropriata.*

I brevi contributi di carattere storico, metodologico e descrittivo dovrebbero ulteriormente illustrare il significato del « progetto » globale dell'ISS e specifico della rivista.

Si aggiungono, infine, alcune elementari indicazioni relative alla bibliografia più essenziale e a ricerche in atto, sussidio e norma di lavoro per quanti vi fossero interessati.

E' viva la coscienza delle difficoltà e dei limiti; ma è altrettanto ferma la fiducia in amicizie valide a tutti i livelli, capaci di efficace sostegno, sia pure o soprattutto mediante la critica leale e costruttiva.

IL GRUPPO DI LAVORO DELL'ISS

ISTITUTO STORICO SALESIANO

1. *STATUTO PROVVISORIO*

Titolo I. Fini e attività

Art. 1. *Fini*

In conformità con la delibera del CG21, *Atti* n. 105 c, i fini dell'ISS sono:

1° Mettere a disposizione nelle forme idealmente e tecnicamente valide i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori.

2° Promuoverne nei modi più congruenti lo studio, l'illustrazione e la diffusione.

Art. 2. *Attività*

Tali finalità vengono perseguite principalmente mediante tre tipi di lavoro:

1° L'edizione critica delle fonti significative, a cominciare dagli scritti di Don Bosco e dalle più importanti testimonianze coeve.

2° L'elaborazione di studi scientifici sulla storia di Don Bosco e salesiana.

3° La raccolta e valutazione critica della bibliografia concernente Don Bosco e la storia salesiana.

Art. 3. *Sezioni*

Le attività di ricerca e di studio vertono intorno a tre fondamentali settori, ai quali corrispondono altrettante sezioni dell'Istituto.

1° Don Bosco

2° Storia salesiana

3° Missioni salesiane.

Art. 4. *Pubblicazioni*

1° La produzione scientifica viene comunicata attraverso una duplice collana:

1.1. Fonti

1.2. Studi

2° Si aggiunge una pubblicazione periodica, *Ricerche Storiche Salesiane*, che funge anche da organo di informazione dell'ISS e dell'ASC (Archivio Salesiano Centrale).

Titolo II. Direzione e gruppo di lavoro

Art. 5. *Direttore*

1° L'immediato governo dell'ISS è affidato a un direttore, nominato dal Rettor Maggiore udito il suo Consiglio.

2° Il direttore ha il compito di promuovere e coordinare le attività di ricerca e di studio di quanti operano nell'Istituto o vi sono formalmente associati, e di assicurare il consenso collegiale su ciò che viene pubblicato.

Art. 6. *Consiglio direttivo*

Il direttore dell'ISS è affiancato da un Consiglio, che risulta così composto: il direttore dell'ISS, che lo presiede; i responsabili delle tre sezioni dell'ISS; il responsabile della sezione storica dell'ASC; il segretario di coordinamento.

Art. 7. *Gruppo di lavoro*

1° A svolgere le attività previste dai compiti istituzionali dell'ISS (cfr. art. 1, 2, 3, 4) è deputato un gruppo di salesiani, che vi lavorano in modo stabile e permanente.

2° Con essi possono collaborare in forme parziali e temporanee degli « associati » o « corrispondenti »; le modalità di collaborazione saranno esplicitamente concordate con i responsabili dell'ISS.

Titolo III. Strumenti e sussidi di lavoro

Art. 8. *Strumenti e biblioteca*

1° Nel proprio lavoro l'ISS si vale degli strumenti e delle biblioteche

esistenti a Roma, in particolare della biblioteca in dotazione alla Casa Generalizia, di quelle dell'UPS e dei suoi Istituti e Centri.

2° L'ISS, inoltre, dispone di una sua biblioteca, selezionata in rapporto alla metodologia storica e ai campi specifici di indagine, in grado di agevolare l'impegno di ricerca e di studio di quanti vi operano.

Art. 9. *Segreteria tecnica*

I sussidi indispensabili per un'attività funzionale e produttiva vengono assicurati da un'apposita segreteria tecnica.

2. *REGOLAMENTO*

Per l'attuazione dello Statuto l'Istituto Storico Salesiano (ISS) segue il seguente Regolamento approvato dal Rettor Maggiore.

Articoli generali

1. In forza dei fini specifici, l'ISS è, per sé, istituto scientifico e non di divulgazione; ad essa peraltro può offrire materiali, informazioni e orientamenti validi. Perciò lo studio, l'illustrazione e la diffusione del patrimonio salesiano di cui tratta l'art. 1 dello Statuto, vanno intesi e attuati secondo i metodi propri della scienza storica.

2. L'ISS è un servizio scientifico organizzato dalla Società Salesiana per scopi ben definiti, con l'immediata dipendenza dal Rettor Maggiore e il massimo impegno di obiettività nello studio e nella ricerca, condotti secondo principi e metodi idonei.

3. La diretta responsabilità del Rettor Maggiore con il suo Consiglio nei riguardi dell'ISS sorge anche da esigenze di funzionalità; poiché l'ISS sussiste e si sviluppa in forza del costante impegno dell'intera Congregazione, chiamata a sostenerlo con soggetti capaci, mezzi finanziari adeguati e le indispensabili strutture.

4. L'ISS deve considerarsi l'unico centro salesiano ufficiale in rapporto ai fini per cui è costituito.

Ciò non comporta il monopolio dell'attività di studio e di approfondimento della storia salesiana, per esempio a livello accademico, e delle iniziative di divulgazione, che sono estranee ai suoi compiti.

5. L'ISS in quanto tale è garante dell'attendibilità storico-scientifica e della validità dottrinale e salesiana soltanto della produzione espressa dalle proprie collane *Fonti* e *Studi* e dalla rivista *Ricerche Storiche Salesiane*.

6. L'ISS cura relazioni e interscambi con l'intera Famiglia Salesiana e specialmente con la Congregazione dei SDB, tra l'altro mantenendo vivo l'interesse per gli studi storici su Don Bosco e la vita salesiana, sollecitando l'apporto di informazioni e di libri, ricercando forme di sostegno di ogni genere, compreso quello finanziario.

7. L'ISS, inoltre, promuove integrazioni positive delle proprie attività, specialmente nei modi seguenti, fermo restando l'art. 2:

a) istituendo o riconoscendo sezioni o centri distaccati, dipendenti o strettamente collegati, che condividono l'identica disciplina scientifica, confluiscono ad attuare gli stessi piani di studio e di ricerca, pubblicano nelle collane e nella rivista comuni;

b) intensificando gli scambi culturali con Centri salesiani di studio, di ricerca e di spiritualità, ed anzitutto con l'UPS e le sue riviste « Salesianum » e « Orientamenti Pedagogici », mediante informazioni, comunicazione di bibliografie e di altre esperienze scientifiche e collaborazioni reciprocamente fruttuose;

c) rendendosi disponibile a collegamenti istituzionalizzati con identici Istituti Storici, che venissero promossi da altri gruppi della Famiglia Salesiana; su loro richiesta e mediante opportune convenzioni possono anche venir realizzate forme di collaborazione di altro tipo, con formule strutturate diverse.

8. Per un proficuo collegamento con le singole opere della Società Salesiana, Ispettorie, Case, ecc., e singoli membri di essa, l'ISS, per quanto è consentito opererà in stretta unione con la Segreteria Generale della Società stessa, e in certi casi potrà richiedere al Rettor Maggiore di pubblicare sugli *Atti del Consiglio Superiore* informazioni di particolare interesse per l'intera Congregazione.

Tit. I. Fini e attività
(Statuto, art. 1-4)

Cap. I. *Struttura dell'ISS*

9. Le sezioni dell'ISS sono intese e attuate non come compartimenti incomunicabili, ma come settori di attenzione prevalente, che

cercano di ricomporre, in ogni momento della ricerca, l'unità dell'esperienza storica di Don Bosco e salesiana.

10. La continuità e l'organicità delle diverse iniziative di studio sono garantite da un piano globale, elaborato dal Gruppo di lavoro, con le previsioni di attuazione a breve, medio e lungo termine.

A questo piano, approvato dal Rettor Maggiore, vanno riferiti gli impegni e le collaborazioni scientifiche, che si andranno man mano definendo.

Cap. II. *Attività e pubblicazioni*

11. L'ISS, avendo il compito di promuovere lo studio scientifico della storia di Don Bosco e delle istituzioni da lui volute, si volgerà con impegno prioritario all'edizione critica delle fonti originali, affiancandola con studi di sicura attendibilità.

12. La rivista *Ricerche Storiche Salesiane* è espressione scientifica e operativa dell'ISS, aperta a contributi informativi sull'Archivio Salesiano Centrale.

13. La RSS è pubblicata sotto la diretta ed esclusiva responsabilità dell'ISS. Essa è edita presso la LAS con due fascicoli all'anno.

14. Ogni fascicolo della RSS comprende, normalmente, sette sezioni:

Studi e ricerche

Testi inediti rari, di particolare interesse e di non grande estensione

Note e brevi studi

Rassegne bibliografiche o documentazioni e commenti su esperienze salesiane storicamente significative

Recensioni e segnalazioni di scritti di storia riguardanti Don Bosco e la vita salesiana

Bibliografia donboschiana e salesiana

Cronache attinenti l'ISS e l'ASC o fatti connessi con la loro attività.

15. La conduzione della rivista è affidata a un Comitato, formato dal direttore dell'ISS, da un rappresentante dei tre responsabili di sezione e da un capo-redattore.

16. Tutti gli scritti pubblicati nelle collane *Fonti* e *Studi* e nella rivista *Ricerche Storiche Salesiane*, prima di esser dati alle stampe, devono essere approvati da due censori di sicura competenza scelti dal Direttore, tra una lista di esperti compilata annualmente dal Gruppo di lavoro e ottenere il nulla osta dall'autorità religiosa competente, a norma di diritto.

17. Per le proprie pubblicazioni — le due collane *Fonti* e *Studi* e la rivista *Ricerche Storiche Salesiane* — l'ISS si avvale come editrice della Libreria Ateneo Salesiano (LAS).

I rapporti tra l'ISS e l'editrice LAS sono regolati da apposita convenzione.

Tit. II. Direzione e gruppo di lavoro (Statuto, art. 5-7)

Cap. I. *Le persone*

18. Nell'ambito dell'ISS sono previste le seguenti categorie di operatori: stabili, associati o corrispondenti, gli addetti alla Segreteria tecnica.

a) Sono considerati stabili i Salesiani destinati dai Superiori a lavorare nell'ISS con piena disponibilità e in modo continuativo; essi costituiscono il Gruppo di lavoro contemplato dall'art. 7 dello Statuto.

b) Sono considerati associati o corrispondenti quanti concordano con la direzione precisi temi di studio e di ricerca e ragionevoli scadenze, insieme all'impegno formale di attenersi alla disciplina scientifica e dottrinale seguita dall'ISS e di destinare i risultati alle collane o alla rivista dell'ISS.

c) Gli addetti alla Segreteria tecnica si fanno carico dell'esecuzione delle diverse attività e servizi che garantiscono la funzionalità dell'ISS, compresa la biblioteca e l'insieme dei sussidi.

19. I membri stabili dell'ISS sono nominati dal Rettor Maggiore, udito il Consiglio direttivo dell'ISS.

20. I membri associati o corrispondenti diventano tali in base a precisi accordi di lavoro con il Direttore dell'ISS su temi di studio e di ricerca ben definiti, in seguito al parere del Gruppo di lavoro e avuto il consenso del Rettor Maggiore e, se necessario, del rispettivo Superiore ecclesiastico o religioso.

21. Il parere favorevole circa l'ammissione di un membro stabile oppure associato è subordinato, tra l'altro, ad un giudizio positivo circa la sua competenza nella metodologia storica e negli studi salesiani, l'idoneità alla ricerca e la disponibilità alla collaborazione scientifica.

22. Alla ricerca è riconosciuta la libertà che le è propria. Tuttavia quanto al tempo e alle forme di pubblicazione dei suoi risultati si seguiranno criteri di equilibrio e di saggezza, che tengano conto, fra l'altro,

dell'indispensabile integrazione dei diversi contributi (fonti e studi) e dell'opportunità circa il tempo e i modi, ferme restando le prescrizioni ecclesiastiche e quelle salesiane.

23. Niente sarà pubblicato dai membri stabili dell'ISS in qualsiasi sede e da tutti nelle collane dell'ISS senza il consenso dell'ISS e il nulla osta del Rettor Maggiore.

24. I membri dell'ISS, proporzionalmente all'appartenenza alle diverse categorie, descritte nell'art. 18, a-b, avranno cura di attendere con assiduo lavoro al loro compito di ricerca e non potranno assumere impegni o uffici che li distolgano dai loro obblighi scientifici.

25. L'assunzione di impegni parziali e temporanei al di fuori dell'ambito dell'ISS da parte dei membri stabili, come docenze, collaborazioni a pubblicazioni, attività pastorali di una certa consistenza è condizionata a un'intesa con il Direttore dell'ISS e all'assenso del Gruppo di lavoro.

Cap. II. *Preparazione del personale*

26. Per contribuire, in parte, alla preparazione di eventuali stabili o associati l'ISS potrà invitare a lavorare nella propria sede per periodi determinati di tempo salesiani particolarmente interessati agli studi promossi dall'ISS e disposti a condividerne la disciplina scientifica e a pubblicare nelle collane *Fonti* e *Studi* e sulla rivista *Ricerche Storiche Salesiane*.

27. L'impegno con gli invitati è assunto direttamente dal Direttore dell'ISS, d'accordo con il responsabile della sezione interessata, e l'autorizzazione del Rettor Maggiore e del rispettivo Ispettore salesiano.

L'invito è condizionato a una precisa definizione del lavoro da compiere, degli obiettivi da raggiungere e del tempo di permanenza presso l'ISS, con esclusione di altri impegni.

28. Il compito specifico di studio degli invitati potrà venire integrato dalla partecipazione a qualche seminario su temi di metodologia storica, di storia del secolo XIX o XX e su specifici argomenti di storia salesiana.

29. L'invito potrà essere rivolto a salesiani in possesso della consueta cultura di base e di un'iniziazione almeno elementare alla metodologia storica, con qualità (età, energie fisiche, doti intellettuali e morali), da far sperare per il futuro in un fruttuoso impegno negli studi specifici o presso l'ISS o in Centri Salesiani di studio o nelle proprie Ispettorie.

Cap. III. *Il Direttore*

30. Il Direttore è responsabile di fronte al Rettor Maggiore della regolare attività dell'ISS nei vari aspetti: coerenza tra i fini e le iniziative concrete, impegno del personale addetto, validità scientifica, sicurezza dottrinale, senso di responsabilità nei confronti della Chiesa, della Società Salesiana e della Famiglia Salesiana.

31. Il Direttore è nominato dal Rettor Maggiore, udito il suo Consiglio, tra una terna designata dal Gruppo di lavoro dell'ISS, e dura in carica *ad nutum Superioris*.

32. La designazione della terna dovrà orientarsi su un confratello fornito delle doti necessarie e potrà comprendere soci salesiani che non appartengono all'ISS.

33. I compiti principali del Direttore sono:

a) Curare l'esatta osservanza dello Statuto e del Regolamento dell'ISS.

b) Promuovere e coordinare le attività dell'ISS e intrattenere positive relazioni con quanti vi operano ed anzitutto con i responsabili delle sezioni e il Segretario coordinatore.

c) Convocare e presiedere le riunioni del Consiglio direttivo e del Gruppo di lavoro.

d) Garantire la massima efficienza della Segreteria.

e) Rappresentare l'ISS presso Enti e Istituti scientifici.

f) Tenere costantemente informati i Superiori di quanto si fa e far loro presenti i problemi man mano emergenti.

g) Redigere una relazione annuale sulla vita dell'ISS da presentare al Rettor Maggiore. Tra l'altro, tale relazione conterrà un resoconto delle attività svolte e il piano di quelle previste entro l'anno.

h) Portare la responsabilità immediata della rivista RSS, coadiuvato da un capo-redattore.

i) Mantenere costanti contatti con il Rettor Maggiore e con l'Economato Generale per quanto riguarda la gestione finanziaria e amministrativa dell'ISS, presentando annualmente il preventivo e il consuntivo delle spese.

Cap. IV. *I responsabili delle sezioni*

34. I responsabili delle sezioni hanno il compito di promuovere, assistere e coordinare sul piano esecutivo, insieme ai membri delle sin-

gole sezioni, gli studi e le ricerche attinenti il rispettivo settore, curando che trovino organica collocazione nel piano globale dell'ISS.

35. I responsabili delle sezioni, d'accordo con i rispettivi collaboratori, potranno proporre al Gruppo di lavoro variazioni ai piani previsti, nominativi di ricercatori da preparare o da associare o da inserire nel Gruppo di lavoro dell'ISS e tutto ciò che può favorire le attività della propria sezione e dell'ISS nel suo insieme.

Cap. V. *Il Segretario coordinatore*

36. Il Segretario coordinatore collabora strettamente col Direttore nell'intera attività dell'ISS.

In particolare:

a) Sostituisce il Direttore assente o impedito.

b) Sorveglia il funzionamento della Biblioteca.

c) Redige i verbali delle riunioni del Consiglio dell'ISS e del Gruppo di lavoro.

d) Cura la cronaca dell'ISS per RSS.

e) Collabora con il Direttore nella redazione della relazione annuale, di cui all'art. 33 *g*).

37. Il Segretario coordinatore è eletto dal Gruppo di lavoro tra due nomi proposti dal Direttore.

L'elezione deve essere confermata dal Rettor Maggiore.

Cap. VI. *Il Consiglio direttivo*

38. Al Consiglio direttivo spetta, in stretta unione con il Direttore:

a) Risolvere i problemi inerenti all'attuazione della programmazione o dei progetti approvati dal Gruppo di lavoro.

b) Studiare i modi più opportuni per arricchire di nuovi apporti le collane dell'ISS.

c) Designare il capo-redattore della rivista.

d) Curare lo sviluppo della Biblioteca.

e) Controllare e, per quanto è possibile, accrescere le disponibilità finanziarie dell'ISS.

f) Dare il consenso a convenzioni e accordi e vigilarne l'osservanza.

39. La presenza del responsabile della sezione storica dell'ASC nel

Consiglio direttivo dell'ISS non include alcun rapporto istituzionale tra i due Enti, che rimangono reciprocamente autonomi, in spirito di larga disponibilità.

Cap. VII. *Il Gruppo di lavoro*

40. Il Gruppo di lavoro è costituito dai salesiani, destinati in modo stabile e permanente alle attività di studio e di ricerca presso l'ISS, previste dall'art. 7, 1° dello Statuto.

41. Il Gruppo di lavoro è convocato dal Direttore ogni qualvolta è necessario o opportuno per il corretto funzionamento dell'ISS; in ogni caso, non meno di quattro volte all'anno.

42. Compiti principali del Gruppo di lavoro sono:

a) Svolgere le attività previste dai compiti istituzionali dell'ISS.

b) Approvare annualmente i piani di lavoro complessivi dell'ISS e delle singole sezioni.

c) Verificare periodicamente l'esecuzione dei piani programmati.

d) Fornire indicazioni e orientamenti al Consiglio direttivo e, tramite esso, ai Superiori circa le persone più idonee a svolgere attività promozionali nell'ISS: Direttore, Responsabile di sezione, Segretario coordinatore, ecc.

e) Trattare della cooptazione di altri membri stabili, della collaborazione di associati o corrispondenti, dell'aggregazione temporanea degli invitati.

f) Stabilire l'appartenenza dei membri alle rispettive sezioni.

g) Offrire al Consiglio direttivo indicazioni per la preparazione dei bilanci.

Tit. III. Strumenti e sussidi
(Statuto, art. 8-9)

Cap. I. *Biblioteca*

43. La biblioteca disporrà di locali sufficienti e adeguatamente attrezzati, in modo che manoscritti, libri, riviste, microfilms, microschede vengano conservati con cura, siano agevolmente accessibili a quanti operano nell'ISS, risultino disponibili a studiosi qualificati e autorizzati.

44. Per l'uso dei libri e del materiale custodito nella biblioteca sarà elaborato un regolamento particolare.

45. Annualmente si farà un piano per l'acquisto di libri in modo da rendere la biblioteca sempre meglio specializzata. Saranno curati in particolare i seguenti settori:

a) Metodologia e bibliografia storica con particolare attenzione ai più recenti orientamenti storiografici.

b) Opere fondamentali di storia civile e religiosa universale, continentale, nazionale e regionale.

c) Opere significative sul secolo XIX e XX dal punto di vista sociale, politico, educativo, religioso, e in particolare sul Risorgimento italiano.

d) Fonti e studi relativi a Istituti religiosi consacrati all'educazione e all'insegnamento.

e) Pubblicazioni su Don Bosco, la storia della Società Salesiana, le Missioni, l'Istituto delle FMA, i Cooperatori, gli ex-allievi, il movimento salesiano.

Cap. II. *Segreteria tecnica*

46. Sarà compito della Segreteria tecnica, in dipendenza dal Direttore dell'ISS, curare il lavoro relativo alla corrispondenza, alle registrazioni e al protocollo, alla manutenzione degli strumenti tecnici indispensabili alla ricerca e svolgere tutte le altre attività esecutive richieste dalla realizzazione delle collane *Fonti* e *Studi* e dalla regolare pubblicazione della rivista *Ricerche Storiche Salesiane.*

Disposizioni finali

47. Il Rettor Maggiore eserciterà il suo potere sull'ISS personalmente o per mezzo di un delegato.

48. Questo Regolamento è approvato *ad experimentum* e non potrà subire revisioni o modifiche prima di un biennio.

Roma, 8 giugno 1982

L'ISS REALTA' NUOVA RADICATA IN UNA TRADIZIONE

Pietro Braido

Anche l'ISS ha una preistoria e una storia. Per definirne meglio la natura e i compiti non sembra, dunque, inutile cercarne le origini e il divenire. La coscienza delle « radici » non diventa necessariamente schiavitù o condizionamento. Basta saperne sceverare criticamente le positive necessità e l'essenziale significato storico, liberandolo da ridondanze gratuite e da interpretazioni soggettive.

Schematizzando, le ascendenze dell'ISS si possono ritrovare in una quadruplice direzione:

1) anzitutto, idealmente, nel temperamento « storico », insieme positivo e teologizzante, di Don Bosco;

2) in una « tradizione » creata dai primi gruppi di seguaci, custodita e alimentata con accenti diversi dalle generazioni successive, attraverso un tipo di documentazione e di ricostruzione storica che può assomigliare alla « cronaca familiare » ed edificante, ma nel complesso si esprime in forme dignitose e attendibili;

3) in una precisa consapevole esigenza pedagogica e istituzionale, particolarmente operante nella Società dei Salesiani di Don Bosco, in forza dell'impulso dato da lui stesso come fondatore e superiore generale, legittimamente preoccupato, per il futuro, di un'essenziale continuità di ispirazioni e di strutture da parte dei congregati e associati;

4) in alcuni specifici momenti della storia della Società Salesiana, più o meno empiricamente impegnata, anche sul piano della riflessione teorica e storica, a garantirsi la sostanziale fedeltà alle origini, pur nello sforzo di adattamento ai persistenti cambiamenti di spazio e di tempo, che vorrebbe caratterizzare la sua azione.

1. La « tradizione » orale e scritta garanzia di saggezza umana nella biografia di Don Bosco

Con visibile autocompiacimento, vicino ai sessant'anni, Don Bosco rievoca nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* le sue precoci qualità di psicologo e di narratore:

> All'età di 10 anni io facevo quello che era compatibile alla mia età e che era una specie di Oratorio festivo. Era ancora piccolino assai e studiava già il carattere dei compagni miei. E fissando taluno in faccia, per lo più ne scorgeva i progetti che quello aveva in cuore (...). Ma ciò che gli raccoglieva intorno a me, e li allettava fino alla follia, erano i racconti che loro faceva. Gli esempi uditi nelle prediche e nei catechismi; la lettura dei *Reali di Francia*, del *Guerino Meschino*, di *Bertoldo*, *Bertoldino*, mi somministravano molta materia. Appena i miei compagni mi vedevano, correvano affollati per farsi esporre qualche cosa da colui, che a stento cominciava a capire quello che leggeva (...). Nelle stagioni invernali poi tutti mi volevano nella stalla per farsi raccontare qualche storiella. Colà raccoglievasi gente di ogni età e condizione, e tutti godevano di poter passare la serata di cinque ed anche sei ore ascoltando immobili il lettore dei *Reali di Francia*, che il povero oratore esponeva ritto sopra una panca, affinché fosse da tutti udito e veduto.[1]

Ed ancora nei trattenimenti festivi ai Becchi, tra giochi, recita del Rosario, canti di lodi sacre, trovava posto il raccontare.

> Finito questo, montava sopra la sedia, faceva la predica o meglio ripeteva quanto mi ricordava della spiegazione del vangelo udita al mattino in chiesa; oppure raccontava fatti od esempi uditi o letti in qualche libro.[2]

Analogamente, prima di entrare in seminario, durante le vacanze autunnali, il ventenne Giovanni si dà alle letture devote fino allora trascurate, pur continuando ad occuparsi di giovanetti, « trattenendoli in racconti, in piacevole ricreazione, in canti di laudi sacre ».[3]

Don Bosco era, indubbiamente, un narratore dalla pronta e tenace memoria, come confermano diversi episodi della vita scolastica e oltre, intriso di cultura popolare e religiosa basata essenzialmente sulla tradizio-

[1] S. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* (SEI, Torino 1946), pp. 27-28 (= si userà in seguito la sigla MO).

[2] MO 30.

[3] MO 82-83.

ne orale, su una « storia » affatto problematica, ancorata a una verità continua, quasi immobile.

L'abitudine narrativa matura nella propensione per le letture di carattere storico e apologetico, accanto alla passione per i libri spirituali, nel sessennio di studi filosofici e teologici in Seminario tra il 1835 e il 1841. Oltre l'*Imitazione di Cristo* e le « Opere del Cavalca, del Passavanti, del Segneri », egli ricorda, probabilmente sovrapponendo nella memoria libri letti in tempi diversi, compresi quelli più vicini alla composizione dei manuali di « storia » e di opuscoli apologetici: Calmet, *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento*, Giuseppe Flavio, *Delle Antichità giudaiche* e *Della Guerra giudaica*, Giovanni Marchetti, *Trattenimenti di famiglia sulla storia della Religione*, Frayssinous, Balmes, Zucconi, Claude Fleury, *Storia Ecclesiastica*, Henrion, *Storia della Chiesa*.[4]

Anche quando scrive per pubblicare, Don Bosco non compone certo « opere storiche », continua semplicemente a raccontare: la *Storia ecclesiastica*, la *Storia sacra*, la *Storia d'Italia*, la *Vita dei sommi pontefici*, la *Vita di S. Pietro*, la *Vita di S. Paolo*; e poi con particolare predilezione e a scopo edificante e didascalico la *Vita del giovanetto Savio Domenico*, il *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, la *Vita del giovane Besucco Francesco*... E narrative sono ordinariamente la catechesi, la predicazione, le conversazioni.

Non è mai storia scientifica, critica, imparziale; vuol essere storia a tesi, teologica, sulla linea di Bossuet, sebbene rivolta a un pubblico più umile e popolano di quello a cui era diretta la storia universale, di Dio e dell'uomo, del vescovo di Meaux.[5]

2. Memorie di famiglia e documentazioni sistematiche per una problematica oggettività e continuità storica

Intanto, mentre Don Bosco, nella pienezza delle energie fisiche e spirituali, in ideale continuità con la propria storia vissuta e narrata, traccia le linee fondamentali delle sue iniziative benefiche e educative e intende

[4] MO 110-111. Suscita perplessità l'informazione data da E. Ceria nel vol. XI delle *Memorie biografiche* sull'esistenza di un manoscritto di *Storia ecclesiastica* ad uso dei seminaristi, elaborata da Don Bosco in quattro volumi, fatalmente smarrito pezzo per pezzo durante i suoi viaggi (cfr. MB 11, 432).

[5] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I (LAS, Roma 1979²), pp. 229-232, 232-235; vol. II (LAS, Roma 1981²), pp. 59-73.

garantirne la sopravvivenza con i primi elementi di quella che sarà la Società di San Francesco di Sales, alcuni giovani collaboratori incominciano a « narrare » di lui. Verso il 1858 qualcuno intraprende a fissare su umili quaderni scolastici eventi presenti e passati che lo riguardano. Poi, ben presto, un gruppo di essi, in media poco più che ventenni, nella convinzione di assistere a « qualche cosa di soprannaturale » e di riscontrare tratti eccezionali nell'azione di Don Bosco in favore dei giovani, decide nel 1860 di costituirsi in « società », impegnata a raccogliere e a controllare collegialmente quanto concerne la sua vita e la sua attività quotidiana. Contemporaneamente essi cercano di accertarsi e di documentarsi sulle « antichità » e cioè sui fatti straordinari o, in ogni caso, degni di menzione risalenti a precedenti momenti della sua vita.[6]

Conviene trascrivere dalle prime pagine della *Cronaca* del ventenne chierico Domenico Ruffino (morirà giovane direttore del collegio di Lanzo nel 1865) la relazione delle prime fasi di un lavoro di ricerca e documentazione, che, seppure con fasi alterne e forme diverse, si protrarrà oltre la morte di Don Bosco.

> Le doti grandi e luminose che risplendono in D. Bosco, i fatti straordinari che avvennero di lui e che tuttodì ammiriamo, il suo modo singolare di condurre la gioventù per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostra di ravvolgere in capo intorno all'avvenire; ci rivelano in lui qualche cosa di sovrannaturale, e ci fanno presagire giorni più gloriosi per lui e per l'oratorio. Questo impone a noi uno stretto dovere di gratitudine, un obbligo di impedire che nulla di quel che s'appartiene a D. Bosco cada in oblio, e di far quanto è in nostro potere per conservarne memoria, affinché risplendano un dì quali luminose faci ad illuminare tutto il mondo a pro della gioventù. Questo è lo scopo della società da noi stabilita; essa è composta de' seguenti membri D. Allasonatti, D. Rua, D. Savio, D. Turchi. Il cav. di S. Stefano Oreglia Federico ch.co Cagliero ch.co Francesia prof. ch.co Durando prof. ch.co Cerutti prof. ch.co Anfossi prof. ch.co Provera prof. ch.co Bonetti. Ch.co Ghivarello Ch.co Ruffino. Nella 1ª Seduta si stabilirono 3 perché fossero principali raccoglitori[a] cioè Ghivarello, Bonetti. Ruffino. Nella 2ª Seduta tenuta il 30 marzo[b] mancanti Cagliero Anfossi Durando si votò pel presidente, vice presidente, e segretaro della commissio-

[6] Cfr. MB 6, 861-863; F. DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco...* (Lyon 1962), pp. 137-180, 181-209 (rispettivamente, cap. V e VI della I Parte: *La documentation réunie par les premiers salésiens* e *Les enquêtes sur la jeunesse de Don Bosco, 1888-1898*); P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, pp. 117-118.

> ne[c] fu eletto 1° D. Rua 2° D. Turchi 3° Ruffino. In questo si lessero alcune cose di già scritto cioè il Sogno di Don Bosco delli 25 dicemb. tutti convennero sull'essenziale, e si prese consiglio di cercare schiarimento intorno ad alcune cose accidentali. Si sciolse la seduta e si convocò la 3ª pel 1° Aprile.
>
> 1° Aprile la Seduta incominciata alle 2 pomeridiane presenti 8 membri[d]. Fu letto il verbale della precedente seduta ed approvato si lessero parecchie cose delli 30 gennaio 10 febbraio[e] cioè la profezia in occasione della recita del testamentino, la guarigione di Rebuffo le furberie insegnate da D. Bosco il tutto fu approvato la seduta è chiusa vien fissata la 4ª del sabbato prossimo dopo la cena.
>
> 8 aprile, aperta la seduta alle 2½ presenti 13 membri si lesse la 1ª parte del sogno e fu approvato con alcune piccole correzioni ed aggiunte fattevi. Si determinò di raccomandarsi al teol. Borelli per avere notizie di D. Bosco riguardo ai primordi dell'oratorio.
>
> 1° maggio incomincia la Seduta a 1 ora e ½ con 8 membri D. Turchi raccoglitor delle antichità lesse il fatto delle *lune* e *del cane* il che fu approvato alle 2 si scioglie.
>
> 7 [maggio] Si aprì la seduta a ½ presenti 7 membri si lesse metà del sogno delli 2 Maggio e fu approvato.[7]
>
> a *emend ex* Segretarii b *corr ex* maggio c *emend ex* società d 8 membri *add sup lin* e 10 febbraio *add sup lin*

L'aspetto del « meraviglioso » inciderà nella selezione e nella raccolta del materiale documentario e, probabilmente, nell'intera storiografia di Don Bosco, ponendo problemi che esigono soluzioni non avventate né semplicistiche.

Del resto Don Bosco stesso ha contribuito ad accentuare questo aspetto della sua storia. Tra le molte attestazioni appare particolarmente significativa un'autotestimonianza di parecchi anni dopo, legata precisamente alle convinzioni e all'attività di biografo di se stesso e di memorialista.

In una conversazione serale del 2 febbraio 1876, durante le annuali *Conferenze di S. Francesco di Sales*, a commento di decisioni prese circa lo « storiografo » o cronista di ogni singola casa della Congregazione, come vedremo più avanti, riferendosi alle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* Don Bosco afferma:

> Io poi ho già scritto sommariamente varie cose che riguardano l'oratorio da principio fin ora, ed anzi fino al 54 molte cose le ho scritte in disteso; li nel cinquantaquattro entriamo a parlar

[7] RUFFINO, [*Cronaca*] *1861-62-63-64. Le doti grandi e luminose*, pp. 1-3, ASC 110.

> della congregazione e le cose si allargano immensamente e prendono un altro aspetto. Tuttavia ho pensato che è cosa che servirà poi molto a quei che verranno e a dar maggior gloria a Dio perciò procurerò di scrivere. Qui non è più da aver riguardo né a D. Bosco né ad altro; vedo che la vita di D. Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione e perciò parliamone; c'è bisogno per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime, pel maggior incremento della Congregazione che molte sian conosciute. Perché, diciamolo ora qui tra noi; le altre congregazioni od ordini religiosi ebbero nei loro inizi qualche ispirazione, qualche visione, qualche fatto soprannaturale che diede la spinta alla fondazione e rassicurò lo stabilimento; ma per lo più la cosa si fermò ad uno od a pochi di questi fatti; invece qui tra noi la cosa procede ben diversamente; si può dire che [non] vi è cosa che non sia conosciuta prima; non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento, o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore. E qui perciò, giudico bene che si lasci l'uomo; ed a me che importa che ne parlino in bene od in male; che m'importa che gli uomini mi giudichino più in un modo che in un altro, che dicano, che parlino, poco monta per me; non sarò mai né più né meno di quel che sono avanti a Dio; ma è necessario che le opere di Dio si manifestino. Noi per es. avrem potuto scrivere prima tutte le cose che vedevamo avvenire poi, e si sarebbe potuto scrivere minutamente e con precisione e varie cose le aveva scritte.[8]

Sorge così una copiosa serie di cronache, memoriali, annali, ricordi, deposizioni, che costituiscono una fonte estremamente interessante e ricca di dati, informazioni, valutazioni, largamente utilizzate nella compilazione delle *Memorie biografiche* e in altri studi di prima mano su Don Bosco. Tuttavia, è un enorme materiale tuttora inedito, che attende studiosi preparati e disponibili, che lo rendano di pubblica ragione nelle forme tecnicamente valide e meglio fruibili dallo storico.[9]

D. Giulio Barberis, coadiuvato da giovani novizi e studenti di filosofia salesiani, nelle abbondanti *Cronichette* tramanda quasi quotidiane puntuali informazioni sul periodo 1875-1880; e con la *Cronichetta anteriore* recupera notizie e dati relativi all'intera vita precedente di Don Bosco. Di appunti e memorie, seppure estremamente scarne, è annotatore meticoloso D. Gioachino Berto, per tanti anni segretario e accom-

[8] BARBERIS, *Cronichetta: Venerdì 14 gennaio 1876...*, pp. 40-42, ASC 110.

[9] Nell'inventario del *Fondo Don Bosco* dell'Archivio Salesiano Centrale si trova una precisa elencazione di tale materiale: cfr. ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione* (Roma 1980), *Cronachette*, pp. 238-247.

pagnatore di Don Bosco, curando insieme la raccolta di episodi che vanno dalla fanciullezza al 1872. Il medesimo periodo, a cui si riferiscono le *Cronache* e i *Libri dell'esperienza* di Domenico Ruffino, è rievocato dalle *Cronache* e dagli *Annali* di Giovanni Bonetti, il quale tuttavia va oltre il 1865 e risuscita *Memorie* precedenti: negli ultimi anni avrà il privilegio di avere tra mano e di utilizzare per la sua *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* il manoscritto delle *Memorie dell'Oratorio di Don Bosco*. Relazioni e testimonianze vengono lasciate dai primi e più vicini aiutanti di Don Bosco: Giovanni Cagliero, Francesco Cerruti, Cesare Chiala, Giovanni Battista Francesia, Giovanni Garino, Anacleto Ghione, Giuseppe Lazzero. E non vanno sottovalutati lasciti e frammenti di più umili cronisti come i coadiutori Michele Branda, Tommaso Dell'Antonio e, il più importante tra loro, Pietro Enria, a lungo infermiere di Don Bosco. Una svariata serie di documenti raduna D. Giovanni Battista Lemoyne, il primo « storiografo » di Don Bosco e della Società Salesiana; egli compilerà i 45 volumi di *Documenti per scrivere la storia di Don Bosco* e redigerà i primi nove volumi delle *Memorie biografiche*. Raccolgono e donano preziose testimonianze, prima e dopo la morte di Don Bosco, altri salesiani della prima e della seconda generazione: Secondo Marchisio, Francesco Piccollo, Francesco Provera, il coadiutore Giuseppe Rossi, Michele Rua, Antonio Sala. Chiude la serie Carlo Maria Viglietti, il segretario degli ultimi anni, dal 1884 al 1888, che lascia di quel tempo generose esuberanti *Cronache*.

E non è tutto, perché cronache, quaderni, relazioni concernono specificamente due capitoli straordinariamente sviluppati della vicenda terrena di Don Bosco: i *sogni* e i *viaggi*.[10]

In questa scia si snoda tutta un'agiografia e una storiografia, che ha inizio ben presto, vivente ancora Don Bosco, spesso ricca di pathos emozionale, pur preoccupata dell'obiettività storica, singolarmente sensibile al fascino del protagonista, alle sue eccezionali capacità realizzatrici, allo straordinario e rapido irraggiamento sociale. Non vi si sottraggono nemmeno i tre compilatori delle *Memorie biografiche*: d. G. B. Lemoyne, d. Angelo Amadei, d. Eugenio Ceria.

E' desiderata una ricerca bibliografica, che di tale letteratura colga le caratteristiche e i fondamentali orientamenti metodologici, con la progressiva evoluzione verso forme ed espressioni scientificamente vigilate.[11]

[10] Cfr. ASC, *Fondo Don Bosco...*, pp. 247-251.

[11] Ne anticipa alcuni elementi, con spunti valutativi estremamente sintetici e pertinenti, P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I (LAS, Roma 1979²), pp. 11-16.

3. La memoria storica di Don Bosco educatore e fondatore

Inevitabilmente, Don Bosco da « narratore » — tra i coetanei e poi compilatore di libri di storia religiosa e civile, catechista, predicatore — doveva diventare più propriamente « storico » quale fondatore di società religiose di educatori e di associazioni apparentate. Il concetto classico della «historia magistra vitae », da lui assimilato attraverso le letture scolastiche, parascolastiche e postscolastiche, si traduceva nell'esigenza di coltivare un tipo di « memoria », non più diretto soltanto al diletto e all'edificazione, ma destinato a garantire su basi il più possibile sicure e attendibili (e quindi, storicamente fondate) la *fedeltà* delle persone e delle istituzioni alle ispirazioni originarie, progressivamente consolidate in tradizioni e prescrizioni, e la *continuità* progressiva e vitale.

Nel linguaggio e nelle insistenze di Don Bosco la duplice preoccupazione di fedeltà e continuità, che include un'essenziale *razionalità*, si muove nella direzione del governo e dell'azione sia educativi che « religiosi ». Di fatto avrebbe poi portato a evitare l'improvvisazione gratuita, l'empirismo o la ripetitività meccanica.

Opera di « storia », che obbedisce alle due istanze e si ispira a una metodologia complessa in rapporto alle molteplici finalità, sono le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. La ricreazione e l'edificazione non intendono, certo, estenuare la forza di quello che può considerarsi lo scopo più pressante: rilevare con oggettività storica e teologica una precisa via provvidenziale seguita e da proseguire nell'azione educativa e nell'impegno religioso istituzionale dei Salesiani. L'elemento autobiografico, infatti, « storico » nel senso della cronaca personale e familiare, viene quasi totalmente assorbito dalla proposta storico-teologica di un modello di intervento benefico, pedagogico, pastorale, l'*Oratorio*, che nasce e si sviluppa nelle varie versioni tra il 1841 al 1855, ma non meno oggettivamente è già germinalmente attuato negli anni della fanciullezza e della giovinezza del contadino dei Becchi e poi lungo l'intero suo curricolo formativo, con identità sostanziale — che vuol essere storicamente documentata — di motivazioni e di tratti caratteristici, pensati come permanente punto di riferimento dell'azione religiosa, educativa e sociale dei continuatori.[12]

[12] Sul sovrapporsi dei tre piani di scrittura e di lettura — passato, presente, futuro —, cfr. P. BRAIDO (a cura di), *S. Giovanni Bosco. Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (La Scuola, Brescia 1965), pp. 3-4; F. DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne* (Lyon 1962), pp. 118-119.

Non bisogna lasciarsi ingannare dallo stile semplice e dimesso di Don Bosco. Il periodo di stabilizzazione e di consolidamento nel quale incomincia e prosegue la redazione delle *Memorie* (la definitiva approvazione delle Costituzioni salesiane, 1873-1874; la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; il maturare dell'idea e l'istituzionalizzazione dei Cooperatori Salesiani; l'approdo dell'Opera salesiana in Francia e oltre Oceano nel 1875) e il riferimento giustificativo al « comando di persona di somma autorità », inducono ad attribuire un significato pregnante al breve discorso introduttivo: si tratta realmente, nella chiara coscienza dell'Autore, di fatti « storici » destinati a « servire di lume o tornar di utilità a quella istituzione che la divina provvidenza si degnò affidare alla Società di S. Francesco di Sales ».[13]

> A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre, e le leggeranno assai più volentieri quando, chiamato da Dio a rendere conto delle mie azioni, non sarò più tra loro (...). Io espongo queste memorie ripartite in decadi ossia in periodi di dieci anni, perché in ogni tale spazio succedette un notabile e sensibile sviluppo della nostra istituzione.[14]

Il medesimo intento, ma velato di nostalgia, non dissociato da ansia umana pur intrisa di speranza cristiana, nella sensazione di un irreversibile declino, è nettamente percepibile in quel segreto testamento spirituale, che Don Bosco ha scritto per sé e per i suoi intitolandolo ancora, « storicamente », *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani*.[15] Come mai si fondono in esso racconto, cronaca, previsione, programma, messaggio in una concreta dimensione « storica ».

Non è casuale che il discorso sulla cronaca, che diventa storia e progetto, si approfondisca nel periodo più intenso della « stabilizzazione » istituzionale e ideale, che va dalle *Conferenze tenute in occasione della festa di S. Francesco di Sales l'an. 1876* al *I Capitolo Generale della Congregazione Salesiana* riunito nel settembre del 1877.

[13] MO 15.
[14] MO 16.
[15] ASC 132. Anche di questo documento è in preparazione l'edizione critica. Di esso ha già fornito una trascrizione E. Ceria nelle *Memorie biografiche* XVII, 257-273.

La *Cronichetta* di D. Barberis informa minutamente circa quanto propone la seconda « conferenza » di S. Francesco di Sales, il pomeriggio di martedì 1° febbraio 1876, presidente D. Rua, e che trova eco favorevole in Don Bosco.

> Si propose in seguito di stabilire come uno storiografo della Congregazione, e prima di tutto che ciascun direttore facesse due cose: 1° Andando D. Bosco a far visita al collegio tenesse nota delle cose principali che D. Bosco vi facesse o dicesse; se può faccia il direttore stesso questa cosa, se non può stabilisca qualche cherico o prete che lo faccia esso procurando di dargli occasione di poter essere ben informato. - 2° Ciascun direttore faccia in ristretto la storia del suo collegio, dove sia indicato con precisione l'anno dell'apertura, le condizioni, il modo, la qualità ecc. con tutte le circostanze principali, d'aumento o di diminuzione che occorsero dal principio fin ora. D'or avanti poi faccia come una specie di cronaca o d'annale in cui registri tanto come accadono le cose più importanti. Finito un quaderno lo farà copiare in bello in qualche gran libro che non si muova mai dal collegio ed il quaderno copiato lo manderà a Torino alla casa madre che serva di norma.
>
> Così anche per qualunque caso una copia si perda ve ne sarà un'altra che la supplisce: — Qui a Torino poi vi sia anche chi volta per volta prenda memoria delle cose principali che accadono.[16]

Sull'importanza dello « storiografo » ritorna Don Bosco conversando con i suoi collaboratori e con i direttori delle diverse case la sera dopo cena. Vengono ribaditi i concetti espressi dalla « conferenza », con ulteriori specificazioni e un'importante notazione finale: « man mano che un quaderno è finito, si manda a Torino affinché anche qui si sappiano le cose di tutti i collegi e possano servir di norma ad una storia di tutta la congregazione ». Il cronista informa: « Si vide da tutti che bella cosa sarebbe questa e quanta utilità produrrebbe nei nostri posteri; si adottò universalmente con plauso e ciascun direttore promise che lo farebbe ».[17]

[16] BARBERIS, *Conferenze tenute in occasione della festa di S. Francesco di Sales l'an. 1876 del capitolo superiore dell'Oratorio coi direttori dei collegi radunatisi a Torino*, p. 12, ASC 110.

[17] BARBERIS, *Cronichetta: Venerdì 14 gennaio 1876...*, pp. 39-40; cfr. il testo della conversazione trascritto in MB 12,68-70. L'anno seguente, in analoga occasione, nel corso della conferenza mattutina del 6 febbraio Don Bosco insisteva: « Quello desidererei proprio che si facesse sarebbe la monografia di ciascun collegio ed in questo come abbiamo già detto l'anno scorso si mettesse tutta la cura possibile del direttore » (*Conferenze tenute dal Capitolo Superiore Generale in occasione delle Feste di S. Francesco di Sales dell'anno 1877. Per cura del Sacerdote Giulio Barberis*, p. 16, ASC 110).

L'esigenza di cronaca-storia, locale e universale, in senso analitico e funzionale diventa, infine, imperativo regolamentare voluto da Don Bosco per la sua nuova Società religiosa con il I Capitolo generale, celebrato a Lanzo Torinese dal 5 settembre al 5 ottobre 1877.

Il problema della « monografia » — nota il verbalista — sorto quasi accidentalmente occupò la maggior parte della 14ª sessione pomeridiana del 13 settembre. Stralciamo alcune più interessanti riflessioni di Don Bosco.[18]

> ...Ora ci accorgiamo, essendo definitivamente approvata la Congregazione che dobbiamo dare norma a chi verrà dopo di noi. Il vedere, che da noi si è operato in un modo piuttosto che in un altro e che la cosa riuscì, indicherà a loro la via per la quale devono caminare. Io, seguitò D. Bosco, pel momento trovo di maggiore importanza questo che altre cose; perciò credo necessario, che ciascun direttore pensi e studii il modo più opportuno; ma che da tutti si faccia una *monografia* del proprio collegio e questa monografia si continui ogni anno dal direttore pro tempore esistente in collegio. Tutti i collegi poi facciano centro in Torino, cioè dal momento che in Torino si parlò di aprire quella casa o quel collegio (...). Tosto poi che si abbia questa; allora se ne trarrà copia ed una si conserverà nell'archivio del proprio collegio; altra si manderà all'archivio generale. Quando queste singole monografie siano arrivate a Torino allora sarà a pensare ad un'altra cosa cioè a togliere da ciascuna quanto ha di maggiore importanza e descrivere più in breve l'andamento della Congregazione; cioè poco alla volta fare una vera storia della Congregazione (...). Mi sono informato da varii e vedo che tutti gli ordini religiosi hanno questa specie di cronaca, e minuta, e documentata e continuano a lavorarvi attorno alacremente sebbene l'ordine sia in decadenza (...). Tra i gesuiti vi è uno appositamente in ogni casa il quale deve scriverne la storia e nei cataloghi dei confratelli si stampa anche tale dei tali; Historicus domus (...).[19]

Furono pure formulati alcuni articoli, che si ritrovano riprodotti quasi alla lettera in appendice al corpo delle *Deliberazioni* pubblicate l'anno seguente.[20]

[18] ASC 046. Quanto fu detto sulle monografie in quella seduta è riportato quasi integralmente da E. Ceria nelle MB 13,276-279. Nell'originale (ASC 046) l'intero discorso di Don Bosco occupa le pagine 177-184 del secondo quaderno dell'estensore d. Giulio Barberis.

[19] Quaderno II dei Verbali, pp. 178-180.

[20] Ibid., pp. 181-182. Il tema è ritenuto talmente importante da essere ancora toccato esplicitamente nelle ultime battute della conferenza 26ª e ultima del pomeriggio del 5 ottobre: « Si ripetè dapprima essere necessario che qualcuno si occu-

Ma questo è un capitolo che riguarda ormai la vita successiva della Società Salesiana e l'attuazione di tali prescrizioni diventa inevitabilmente la cartina di tornasole che ne rivelerà in avvenire la reattività nei confronti del passato e della tradizione e la specifica sensibilità alla funzione pratica della storia.

4. Nella storia della Società Salesiana

Una ricerca storica più accurata potrà stabilire con precisione quale eco abbia trovato nella coscienza della Società Salesiana l'esigenza « storiografica » nel senso desiderato da Don Bosco in forme più elaborate.

La nostra attenzione è ora attirata da due fatti: 1) la serie di decisioni ufficiali riguardanti la compilazione delle « cronache »; 2) altre proposte e iniziative a livello di Capitoli Generali e di Consiglio Superiore tendenti all'istituzionalizzazione di un lavoro storico centralizzato.

a) *Cronache e annali*

Essi si collegano, con differente consapevolezza, a tre decisioni del Capitolo Generale I, pubblicate nella terza appendice *Monografie - Costumiere* alle *Deliberazioni* promulgate nel 1878.

> 1. E' stabilito un annalista per ciascuna casa della Congregazione. In forma di monografia egli noterà l'anno in cui fu fondata la casa, il nome del Vescovo Diocesano, nome ed anno del Sommo Pontefice e del Sovrano dello Stato; chi ne promosse l'apertura o fece beneficenze speciali; le biografie di quelli che Dio chiama a miglior vita e tutti quei fatti particolari che possono interessare la

passe presto di ridurre in ordine le principali deliberazioni prese per riguardo alla vita comune, alla Moralità ed alla Economia affinché quanto prima potesse essere spedito alle varie case. Indi si stabilì che con questi articoli stampati si manderebbero a comandare ai rettori la Monografia del proprio collegio. Essa si preparasse al più presto; essere bene che i direttori stessi la facessero senza delegare a ciò alcun altro non essendovi altri che meglio possa conoscere le cose. Pel collegio di Borgo S. Martino e Mirabello si lasciò che la facesse D. Bonetti direttore dei medesimi fin'ora sebbene adesso si cambii. Per l'Oratorio l'ha già fatta D. Bosco fino ad un dato punto. D. Bonetti siccome si fermerà a Torino sarà incaricato a rivedere quel tanto ed a seguitarlo fino ai nostri giorni ». Quaderno III dei Verbali, p. 54.

> storia della Congregazione. Ogni tre anni se ne manderà copia al Capitolo Superiore, perché sia deposta nell'archivio principale.
>
> 2. E' stabilito uno storico della Congregazione, il quale avrà cura di raccogliere le epoche, le difficoltà, gli appoggi che si ebbero, i documenti relativi alle autorità civili ed ecclesiastiche, procurando di dar ragione dei fatti e di collegare le cose che ai medesimi si riferiscono. In ciò farà uso della lingua latina.
>
> . . .
>
> 4. Il Direttore d'ogni casa o per sé o per altri è incaricato di dare principio e proseguire la monografia che riguarda la sua casa.[21]

Nel *Regolamento pei Direttori*, che costituiva la I appendice, era inserita anche una norma sulla cronaca.

> 12. Invigilerà che si scriva dall'annalista la cronistoria del Collegio e le lettere edificanti.[22]

Con l'arricchimento e la ristrutturazione delle Deliberazioni verificatisi con il Capitolo Generale del 1880 l'art. 4 scompare, mentre gli altri vengono tutti incorporati nel testo regolamentare.

Il *Regolamento pel Direttore* costituisce il cap. V della Distinzione I (*Regolamenti speciali*) e l'articolo risulta così riformulato:

> 23. Invigilerà che si scriva dall'annalista la cronistoria del Collegio e le lettere edificanti come al cap. XII, art. 3° della Distinz. II.

Nel cap. XII (*Monografie - Costumiere*) della Distinzione II (*Vita comune*) vengono riprodotti immutati i due primi articoli contenuti nell'edizione del 1878.[23]

La stessa posizione conserveranno i tre articoli nelle edizioni successive delle *Deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali*, precedute dalle *Costituzioni*, nel 1894 e nel 1902. Si nota qualche modifica soltanto nell'articolo relativo al direttore.

> 180. Invigilerà che si scriva dall'annalista la cronistoria del Collegio e mandi al Rettor Maggiore le notizie di maggior rilievo, perché si possano redigere le *lettere edificanti*.

[21] *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877* (Tipografia e Libreria Salesiana, Torino 1878), pp. 89-90.

[22] *Ibid.*, p. 86.

[23] *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880* (Tipografia Salesiana, Torino 1882), pp. 25 e 46.

In seguito alla decisione del Cap. Gen. X di aggregare alle Costituzioni le cosiddette « deliberazioni organiche » e di riunire in una serie di *Regolamenti* a numerazione continua le « deliberazioni precettive », la materia relativa all'annalista e allo storico, insieme a quanto di competenza del direttore, veniva sensibilmente ridotta.

> *Regolamento per le Case*... Parte II... Sez. II. *Uffici particolari.* Cap. I. *Del Direttore.* art. 402. Faccia scriver la monografia della propria Casa, ove noterà le vicende della medesima e quelli atti di virtù, che possono essere esempio ai confratelli, non dimenticando quella serie di piccole note che fanno ai successori capire il carattere particolare della Casa, le relazioni di amicizia, gli obblighi di gratitudine che ogni nostro istituto ha verso amici e benefattori.
>
> art. 406. Tenga e bene ordinato l'Archivio ove in speciali scompartimenti si devono trovare: ...
>
> *i*) La cronaca della Casa, la quale conterrà quanto altrove è detto per farne conoscere lo spirito ed il fine della fondazione.
>
> *Regolamento per gli Ispettori*... Cap. V. *Doveri dell'Ispettore.*
>
> art. 978. Procurerà che ogni Casa abbia la propria cronaca.
>
> art. 979. Avrà cura o per sé o per altri dell'Archivio della sua Ispettoria.[24]

La normativa successiva viene fissata nei *Regolamenti*, più scarni e perentori, del 1924 (e sostanzialmente riprodotti nelle edizioni successive, 1954, 1966).

> art. 170. Tenga o faccia tenere al corrente la Cronaca della Casa, dove sono da registrare in primo luogo le notizie sulla natura e lo scopo di essa, e poi tutti gli avvenimenti di qualche importanza, colle rispettive date.
>
> art. 171. Abbia sempre in ordine l'Archivio, nel quale debbono conservarsi i seguenti documenti:
>
> *e*) Il Bollettino Salesiano; le biografie dei confratelli defunti della Società; la Cronaca della Casa.[25]

b) *Verso l'Istituto Storico*

Parallelamente a questa attività « legislativa » si notano taluni sviluppi più o meno riusciti, promossi ai vertici della Società Salesiana (Ca-

[24] *Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales* (Tipografia Salesiana, Torino 1906).

[25] Nell'art. 162 dei *Regolamenti generali* del 1972 è sancito sinteticamente: « Rediga o faccia redigere la cronaca della Casa e curi che siano conservati in archivio i documenti che la riguardano ».

pitoli Generali e Consiglio Superiore), aperti su orizzonti più vasti: la storia globale di Don Bosco e dell'intera azione salesiana.

Il primo pronunciamento ufficiale, risultato poi negativo, si ha nel Capitolo Generale VIII, celebrato a Torino-Valsalice dal 29 agosto al 3 settembre 1898. Nella sessione pomeridiana del 2 settembre venivano discussi i 16 articoli, nei quali la Commissione X aveva riassunto le proposte presentate dai soci sul tema: *Si sente ogni dì più il bisogno e il dovere che lo spirito di D. Bosco si conservi intatto e dappertutto fra di noi suoi figli. Quali proposte parrebbero più conducenti a questo fine così santo e di capitale importanza per la nostra Pia Società?*

L'art. 12 era così formulato: « Si faccia un'edizione completa di tutte le opere di D. Bosco: di queste vi sia in ogni Casa una biblioteca circolante e se ne inculchi la lettura ai Confratelli ». La discussione, però, approdava a una conclusione deludente: « Ad eccezione degli aa. 12 e 15, che furono soppressi, vennero approvati tutti gli altri, con lievi modificazioni già introdotte nel testo ».[26] Furono invece approvati articoli analoghi più scopertamente rivolti all'edificazione religiosa; per esempio l'undicesimo: « Si dia alle stampe per i Salesiani la vita di D. Bosco (...). Si prepari un libro di meditazioni ispirato alla santa Regola ed alle virtù di D. Bosco »; e il sedicesimo: « Si parli sovente di D. Bosco, dei suoi fatti edificanti e delle sue massime ».[27]

In due diversi contesti, verso la fine del 1914, mentre in Europa (non ancora in Italia) infuria la prima guerra mondiale, si accenna allo « storiografo » e all'edizione degli scritti di Don Bosco nei *Verbali* delle riunioni del Consiglio Superiore (allora chiamato Capitolo Superiore) della Società Salesiana.

Al primo problema si accenna sotto la data del 5-6 ottobre.

> Si lamenta di non aver ancora uno storiografo della congregazione che abbia inclinazione a simil lavoro, capacità e modo per compierlo, e il Sig. D. Albera prega che si pensi chi possa coprire tale importante carica.

[26] L'art. 15 esprimeva piuttosto un desiderio: « Si domanda un manuale di pedagogia pratica, fatto secondo lo spirito di D. Bosco ».

[27] Cfr. *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana* (Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese 1899), pp. 121-128. Non esiste un Verbale delle sessioni del Capitolo. Delle proposte pervenute rimane una trascrizione in bella copia (Scheda N° 1, Scheda N° 2...), priva del nome dei proponenti. Negli articoli 11, 12, 15, 16 venne recepito il contenuto delle Schede N° 15, 21, 26, 33, 43, 46, 48, 86.

Il 15 dicembre, invece, viene toccato il tema dell'edizione delle opere di Don Bosco, con motivazioni piuttosto deboli, superate dal successivo progetto, non realizzato, e dai nomi degli uomini, che ne avrebbero dovuto assumere la responsabilità.

> Si incarica il Segretario a preparare un elenco di tutte le opere di D. Bosco e si prega il Sig. D. Cerruti di curare un'edizione di tutte le opere di D. Bosco anche per dare lavoro alla Tipografia dell'Oratorio che non ne ha da qualche tempo con danno non solo materiale, ma morale dei giovani. Ad alcune opere come la storia sacra mettere opportune note richieste dai progressi fatti da tale scienza.

Seguirono una lettera circolare di D. Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico Generale della Società Salesiana, del 19 marzo 1915, ai membri della Commissione esecutiva e, il 31 marzo, l'unico incontro-conferenza con i collaboratori. Nella Circolare D. Cerruti comunicava che il Capitolo Superiore aveva deliberato « di fare un'edizione autentica completa delle opere di Don Bosco » e invitava i destinatari a far parte di una « Commissione di Salesiani, ciascuno dei quali abbia il pensiero di tutto quello che riguarda la ricerca, l'esame, la disposizione, la stampa di quella qualità di opere a lui affidata ». Le sezioni e relativi incarichi erano così ripartiti: sac. Angelo Amadei: Epistolario; sac. Augusto Amossi: Opere mariane; sac. Giuseppe Binelli: Opere biografiche e amene; sac. Giovanni Battista Borino: Vite dei Papi; sac. Alberto Caviglia: Opere storiche; sac. Vincenzo Cimatti: Opere pedagogiche; sac. Sante Garelli: Opere catechistiche e polemiche; sac. Giacomo Mezzacasa: Opere religiose.

In data 29 marzo erano stati proposti « Criteri » per l'edizione delle Opere e degli Scritti di Don Bosco.[28]

L'iniziativa non ebbe seguito per l'aggravarsi della situazione bellica e la morte dell'animatore nel 1917. Fu ripresa nel 1928 in seguito all'incarico ufficiale affidato dal Consiglio Superiore al salesiano d. Alberto Caviglia di curare la pubblicazione degli *Scritti editi e inediti di Don Bosco.* In un articolo apparso anonimo sul « Bollettino Salesiano » nell'aprile del 1933 il Caviglia stesso illustrava le dimensioni del progetto, di cui erano maturati rispettabili frutti con i primi quattro tomi della se-

[28] Cfr. materiale in ASC 141. Sulla riunione della Commissione informa fugacemente anche D. Caviglia, uno dei presenti, in *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco »* II/1. *Le vite dei Papi*, serie prima: *Da San Pietro a San Zeffirino* (SEI, Torino 1932), p. VIII, n. 2.

zione *Scritti storici*: nell'ordine, la *Storia sacra* (1929), la *Storia ecclesiastica* (1929), la serie prima e seconda de *Le vite dei Papi* (1932).

> La pubblicazione, che occuperà ben quattordici volumi o tomi *in ottavo* grande, di cinquecento e più pagine l'uno, si attiene all'ordine sistematico, cioè per materie, distribuendole in cinque serie: *Scritti Storici - Scritti Religiosi - Scritti pedagogici - Scritti morali e ameni - Istituzione dell'Opera Salesiana - Appendici, frammenti, indici.* Ogni volume è corredato di un'ampia *Nota introduttiva* concernente gli scritti ivi contenuti, e quasi ogni scritto è preceduto da apposite *Note* preliminari di carattere documentario o editoriale, e postillato opportunamente di confronti tra le varie edizioni e di richiami alle fonti o a circostanze storiche attinenti alla composizione di esso.[29]

Più vicine nell'impostazione al lavoro e agli scopi dell'Istituto Storico attuale sono due recenti iniziative sorte in continuità tra loro e in diversa misura collegate con l'Università Pontificia Salesiana e con la Direzione centrale dei Salesiani. Il primo progetto, del 1963, affidato a un'ampia base collegiale, prestava attenzione privilegiata all'edizione critica degli *Scritti editi e inediti di Don Bosco e delle testimonianze coeve sulla sua vita e sulla sua attività*, pervenendo all'elaborazione di più sicuri criteri metodologici e di ricerche tuttora utilizzabili.[30] Il secondo pren-

[29] « Boll. Sales. » 57 (1933), p. 98 (l'intero articolo, pp. 97-99). L'attuazione iniziale del progetto, il quale avrebbe comportato molto più dei 14 volumi o tomi previsti, risulta insoddisfacente dal punto di vista critico e presenta amplificazioni che portano lontano dal disegno originario e da quanto è promesso dal titolo della serie complessiva delle pubblicazioni: *Opere e scritti editi ed inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti a cura della Pia Società Salesiana.* Il testo della *Storia d'Italia* (1935) esibito da A. Caviglia non corrisponde a nessuna delle edizioni apparse vivente Don Bosco: unisce, infatti, per certe parti, brani di edizioni diverse; inoltre, il *Discorso introduttivo (La storia d'Italia capolavoro di Don Bosco)* (pp. IX-XCVII) risulta esuberante e sproporzionato rispetto alle più modeste intenzioni di Don Bosco e non pertinente appare la *Bibliografia delle opere riconosciute o citate come fonte o modello per la « Storia d'Italia » di Don Bosco* (pp. C-CVI). L'enorme *Studio (Savio Domenico e Don Bosco)* (609 p.), seppur pregevole, che accompagna la riedizione della *Vita di Savio Domenico* (1943), non ha alcuna attinenza con esigenze editoriali. Analogamente, eccessivi appaiono gli studi che seguono la ripubblicazione delle biografie di Michele Magone e Francesco Besucco, apparsi postumi nel 1965 come quinto e sesto (ed ultimo) volume dell'edizione incompiuta.

[30] A livello di auspici, senza l'indicazione di concreti procedimenti di attuazione, restarono voti e « orientamenti » del Capitolo Generale XIX del 1965. A proposito di Missioni si esprimeva il desiderio che dei Salesiani si dedicassero a studi,

deva lo spunto da un « orientamento operativo transitorio » del Capitolo Generale Speciale del 1971, che raccomandava di « pianificare i mezzi più idonei per garantire lo sviluppo del "Centro di Studi Don Bosco" »; in data 6 febbraio 1973 questo veniva affidato ad experimentum alla Facoltà di Teologia dell'UPS insieme alla cura di « una serie di pubblicazioni e di studi sulla storia delle Missioni Salesiane in occasione del centenario di esse ».[31]

Non solo sul piano progettuale, ma delle realizzazioni effettive, si era giunti alla logica maturazione della deliberazione del Capitolo Generale XXI, che sfociava nella fondazione dell'ISS con compiti più rigorosamente definiti e strutture congruenti.

destinati a illustrare l'apporto salesiano « nel campo culturale, scientifico, linguistico, etnico e storico » e che si redigessero « le Cronache di ciascuna Missione, in vista dell'importanza che esse hanno nella compilazione della storia della Congregazione in genere e delle Missioni in particolare » (*Atti del Capitolo Generale XIX, 8 aprile-10 giugno 1965*, Roma 1966, pp. 180-181). Trattando della *Formazione dei giovani*, al cap. VIII. *Centri e sussidi di formazione*, si accenna ancora a un dovere e a una « proposta »: « La Congregazione Salesiana deve prendere più chiara coscienza del suo contributo originale all'apostolato generale della Chiesa e alla educazione della gioventù in particolare per procedere con più sicurezza ed efficienza. Si propone quindi di compilare una silloge di tutti i tesori educativi ereditati da Don Bosco e dai primi Salesiani, mediante l'istituzione di un Centro di studi storici salesiani, che illustri sempre meglio l'opera educativa di San Giovanni Bosco, ed esprima con precisione i lineamenti del suo metodo e del suo spirito » (*ibid.*, p. 201).

[31] Inoltre, negli *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* di aprile-giugno 1973 si comunicava la costituzione presso la Casa Generalizia del « Centro Studi per la Storia della Congregazione Salesiana », comprendente nella sua attività « a tempi brevi » il particolare lavoro nel settore della « storia delle missioni salesiane » (pp. 26-27); gli *Atti del Consiglio Superiore* del gennaio-marzo 1974 annunciavano poi l'esistenza di un autonomo *Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane* (pp. 55-56).

LE FONTI: PER LA STORIA E PER LA VITA

Francesco Motto

« Ritornare alle fonti » non è solo il programma della storiografia moderna, come affermava un lontano recensore tedesco dei primi 47 volumi dei *Monumenta Historica Societatis Iesu.*[1] E' sempre stata, e lo è ancor più oggi dopo il Vaticano II, esigenza e aspirazione della vita della Chiesa e degli Istituti religiosi: « L'aggiornamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi ».[2]

1. Alle fonti vive tramite le fonti scritte

Non si vuol giocare qui sull'inesistente omonimia del termine « fonte », utilizzato con evidente diversità di significato nei due contesti. Non c'è dubbio, tuttavia, che nel secondo caso è inclusa pure la responsabile accettazione del primo. Non sarebbe possibile, infatti, un compiuto legame con le origini, le sorgenti, le radici dell'esistenza cristiana e religiosa, se ci si privasse del non secondario sussidio della conoscenza, in tutte le sue forme, compresa quella storica. Questa, poi, risulterà tanto più oggettiva, fondata e ricca, quanto maggiore attenzione presterà alle « fonti » in senso rigorosamente scientifico.

In questa prospettiva, l'ISS, per quanto riguarda D. Bosco e la

[1] Cfr. Anton HUONDER S.I., *Die Monumenta historica Societatis Iesu oder die ältesten Geschichtsquellen des Jesuitenordens,* in « Stimmen aus Maria-Laach » 87 (1914) 470-492.

[2] « Accomodata renovatio vitae religiosae simul complectitur et continuum reditum ad omnis vitae christianae fontes primigeniamque institutorum inspirationem et aptationem ipsorum ad mutatas temporum condiciones » (Decreto *Perfectae caritatis,* n. 2).

tradizione di azione civile e cristiana che a lui si ispira, « si volgerà con impegno prioritario all'edizione critica delle fonti originali, affiancandola con studi di sicura attendibilità ».[3]

Come viene precisato più avanti nelle *Proposte per un piano di lavoro unitario e comune*, non saranno presi in considerazione soltanto i documenti inediti di Don Bosco o su Don Bosco, in massima parte custoditi nell'Archivio Salesiano Centrale; né soltanto le fonti salesiane in esso conservate. Una vastissima documentazione è rintracciabile negli archivi e nelle biblioteche delle Ispettorie e delle singole opere educative e missionarie, nonché di enti pubblici (ecclesiastici e civili) e privati: carteggi, convenzioni, programmi, progetti, relazioni, cronache, memorie, diari.

Si deve aggiungere il lavoro di riedizione di scritti già pubblicati con diversi intenti, piuttosto pratici, e con metodi non sempre del tutto rigorosi, come per esempio l'*Epistolario*, le *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*.

Don Bosco, nelle *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, dedica quattro paginette al tema de *Le stampe*, richiedendo, a suo modo, particolari attenzioni nella ristampa di suoi libri o nella edizione di manoscritti, evidentemente non trasferibili in norme per il lavoro scientifico.

« Nelle mie prediche, nei discorsi e libri stampati ho sempre fatto quanto potevo per sostener, difendere e propagare principii cattolici. Tuttavia se in essi fosse trovata qualche frase, qualche parola che contenesse anche solo un dubbio o non fosse abbastanza spiegata la verità io intendo di rivocare, rettificare ogni pensiero, o sentimento non esatto.

In generale poi io sottometto ogni detto, scritto, o stampa a qualsiasi decisione, correzione o semplice consiglio della Santa Madre chiesa cattolica.

In quanto alle stampe e ristampe io mi raccomando di più cose.

Alcune mie operette furono pubblicate senza la mia assistenza ed altre contro mia volontà, perciò:

1° Raccomando al mio successore che faccia o faccia fare un catalogo di tutte le mie operette, ma dell'ultima edizione di ciascuna e qualora sia mestieri di farne dopo il mio decesso.

2° Ove si scorgesse errore di ortografia, di cronologia, di lingua, o di senso si corregga pel bene della scienza e della religione.

[3] *Regolamento* dell'ISS, art. 11; cfr. *Statuto*, art. 1,1; 2,1; 4,1.

3° Se mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana si usi grande attenzione nel senso e nella dottrina, perché la maggior parte furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi ove si possono bruciare, ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore di quella lingua, francese, affinché le parole non esprimano un senso non voluto e facciano cadere la burla od il disprezzo sulla religione in favore di cui furono scritte.

Chi poi possedesse notizia o fatti ritenuti a memoria o raccolti colla stenografia, siano attentamente esaminati e corretti in modo che nulla sia pubblicato che non sia esattamente conforme ai principi di nostra santa religione cattolica ».[4]

2. Duplice orientamento metodologico

Dal punto di vista dell'interesse storico — ricuperare il documento con la massima certezza testuale e contestuale, base per l'ulteriore ricerca del significato effettivo e ideale — potranno risultare utili soprattutto due tipi di edizioni: *critica* e *genetico-evolutiva.*

Nel primo caso, in linea con i moduli tradizionali, al centro dell'impegno dell'editore è la riproduzione del documento così come si è fissato in un preciso momento storico, in forza di ben definiti fattori personali, istituzionali e ambientali. La sua oggettività originaria verrà ristabilita, dunque, mediante la ricerca della redazione conclusa in un tempo determinato al di là delle « correzioni », delle modifiche, delle riutilizzazioni successive. Per esempio, per la storia di Don Bosco e salesiana potrà risultare importante leggere i *Verbali* del I Capitolo Generale, quali furono stesi dal segretario ufficiale D. Giulio Barberis, coadiuvato per la redazione degli articoli normativi da D. Gioachino Berto. Il medesimo testo fu dopo il Capitolo sottoposto a un lavoro di « adattamento » e di revisione per essere trasformato negli *Atti* a opera del Consiglio Superiore, con le aggiunte, esclusioni e modifiche richieste dalla nuova finalità: da documento notarile a corpo normativo. E' possibile e utile, tuttavia, al di là di questi importanti e significativi interventi, risalire al testo, ricostruendolo con assoluta fedeltà alla *mens* esplicita del Capitolo Generale in quanto tale, come si è andata configurando nel-

[4] *Ms* ASC 132: trascritto in MB 17, 265-266.

l'esatto tempo della sua celebrazione, 5 settembre-5 ottobre 1877. I processi e gli strumenti di tale operazione e i modi di edizione saranno analoghi a quelli comunemente considerati nei tradizionali scritti di ecdotica.[5]

Con maggior frequenza, probabilmente, si verificherà una seconda ipotesi di lavoro. Di molti documenti, per esempio di gran parte degli scritti di Don Bosco, è noto o facilmente discernibile il testo autentico. Di numerosi scritti sono a disposizione più edizioni, spesso da lui diligentemente controllate e approvate. Di essi e, *a fortiori*, degli inediti può apparire fecondo dal punto di vista storico possedere edizioni, le quali, tenendo conto del testo definitivo dell'Autore, ne segnalino con diligenza le varianti riscontrabili a partire dalla redazione primitiva e in quelle successive. Nel caso di Don Bosco, per esempio, è altrettanto indispensabile studiare il *Regolamento per le case* nell'unica edizione ufficiale del 1877 quanto le tormentate redazioni manoscritte previe, che si succedettero per più di un ventennio. Compito dell'editore in tale caso sarà di individuare e riprodurre, secondo norme e tecniche adeguate, quasi la stratigrafia delle modifiche verificatesi nelle diverse fasi del lavoro dell'autore e dei copisti dal primo abbozzo alla definitiva stesura del manoscritto o all'edizione ultima. Il relativo apparato « diacronico » metterà a disposizione dello studioso, o del lettore in genere, con indubbi vantaggi, la storia della formazione del testo, il suo progressivo svolgersi, i « diversi originali successivi o un originale nei suoi stadi successivi ».[6]

[5] Tra la vasta bibliografia si vedano, per esempio: G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*. Le Monnier, Firenze 1932 (III ed. 1962); A. CHIARI, *La edizione critica*, in *Problemi ed orientamenti critici di lingua e letteratura italiana*, vol. II: *Tecnica e teoria letteraria*, a cura di M. Fubini, G. Getto, B. Migliorini, A. Chiari, V. Pernicone. Marzorati, Milano 1951[2]; R. MARICHAL, *Critique des textes*, in *L'histoire et ses méthodes*, sous la direction de Charles Samaran. Gallimard, Paris 1961; P. MAAS, *Critica del testo*. Le Monnier, Firenze 1963[2]; M.L. WEST, *Textual criticism and editorial technique*. Teubner, Stuttgart 1973; F. BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*. Antenore, Padova 1975; A. DEL MONTE, *Elementi di ecdotica*. Cisalpina Goliardica, Milano 1975; L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*. Antenore, Padova 1976[3]; V. BRANCA - J. STAROBINSKI, *La filologia e la critica letteraria*. Rizzoli, Milano 1977; A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*. Sansoni, Firenze 1979.

[6] Cfr. G. PASQUALI, *o. c.*, p. XXI. La distinzione tra apparato sincronico tradizionale, che riporta le lezioni riferite a un unico testo dato come immobile, e apparato diacronico, riservato alle varianti di un testo considerato nel suo divenire, è chiaramente illustrata da L. CARETTI, *Filologia e critica*. Ricciardi, Milano-Napoli 1955, 1-25. Sull'approccio metodologico genetico dello scritto e la correlativa « critica

Il senso e il valore dello studio dei manoscritti moderni è messo in opportuna evidenza da L. Hay, che ne riassume alcune finalità essenziali: « Il primo compito degli studi relativi ai manoscritti moderni è salvaguardare, stabilire e pubblicare i testi: contrariamente a quanto pensa il pubblico ordinario, senza la testimonianza di tali manoscritti la civiltà moderna dello scritto non sarebbe che una realtà mutila. Viene in secondo luogo l'esplorazione di tutte le testimonianze della storia intellettuale del nostro tempo, che vanno dalle informazioni circa lo scrittore ai suoi scritti privati: secondo la natura e l'importanza anche questi documenti devono venir pubblicati o almeno utilizzati nei lavori di storia e di critica letteraria. Infine, è necessaria la determinazione e l'interpretazione degli stadi successivi di un'opera: essa porta all'apparato delle varianti delle edizioni critiche, ma anche a un nuovo settore degli studi letterari ».[7] M. Anglade, a sua volta, illustra in modo più analitico e operativo i correlativi momenti del lavoro dell'editore: « 1° Presentazione — ogni volta che la materia vi si presti — delle varianti nel loro contesto evolutivo in modo da dare all'apparato una forma leggibile, interessante, feconda. 2° Coerentemente con l'opzione precedente, restituzione dello sforzo creativo dell'Autore nella sua continuità, ricerca della genesi dell'opera, di cui saranno ricostruite le tappe il più fedelmente possibile. 3° Distinzione rigorosa dei livelli del testo, che eviti qualsiasi contaminazione. 4° Da parte dell'editore moltiplicazione di indicazioni che mettano in condizione il lettore di valutare personalmente ed eventualmente discutere le conclusioni. 5° Scrupolosa conservazione di tutti gli elementi forniti dai manoscritti, compresi quelli più esteriori e accidentali; precisa descrizione dei documenti. 6° Rispetto per l'individualità di ogni singolo scrittore ».[8]

degli scartafacci », cfr. G. CONTINI, *La critica degli scartafacci*, in « *La Rassegna d'Italia* » 3 (1948), n. 10-11; ID., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei*. Le Monnier, Firenze 1947; I. BALDELLI, *Varianti di prosatori contemporanei*. Le Monnier, Firenze 1965; D'A. S. AVALLE, *L'analisi letteraria in Italia. Formalismo, strutturalismo, semiologia*. Ricciardi, Milano-Napoli 1970, pp. 49-86; A. BALDUINO, *Scrittori del Novecento e quesiti di critica testuale*, in « *Studi Novecenteschi* » 1 (1972); M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*. Sansoni, Firenze 1973².

[7] Cfr. L. HAY, *Éléments pour l'étude des manuscrits modernes*, in « *Codicologica* » 1 (1976) 91-108.

[8] Cfr. M. ANGLADE, *Problèmes et techniques de l'édition des textes modernes. Esquisse d'une typologie des appareils de variantes*, in « *Études Germaniques* » 27 (1972) 45-72. Esempi di siffatto tipo di lavoro si trovano ricchissimi nei *Monumenta Historica Societatis Iesu*; più recentemente e nell'area salesiana nelle due

Quanto allo stato di redazione del manoscritto L. Hay introduce una distinzione, che può portare a due diverse tecniche di edizione. Se il manoscritto rivela uno stadio relativamente avanzato di elaborazione con una sufficiente continuità si parla di una prima « versione » dell'opera o di una sua parte; altrimenti si tratta soltanto di « varianti ». Nel caso di « versioni » converrà riprodurle a fronte o di seguito ognuna corredata del relativo apparato diacronico.[9]

3. Un servizio di effettiva utilità

La scrupolosità e l'accuratezza del lavoro di edizione, e poi di lettura e di interpretazione, dovrebbero costituire la risposta più giusta e pertinente alle eccezioni di legittimità di tale operazione culturale.

Da qualche parte, infatti, vengono sollevati dubbi circa l'opportunità e l'utilità di edizioni intese a comunicare a cerchie potenzialmente più vaste di lettori i tentativi fatti dagli autori per raggiungere la forma definitiva delle loro opere; e ancor più, che approdano alla « pubblicazione » di scritti personali e privati, come lettere, frammenti di testi, postille, pensieri affidati a carte riservate. Il pericolo che del materiale offerto si possa fare un uso indiscreto, isolato e unilaterale, senza una preventiva critica prudente e controllata, è reale. Ed è altrettanto scontato il rischio che possa prestarsi ad abusi la indiscriminata disponibilità di abbozzi di opere, di prodotti non finiti, redatti magari in forme letterariamente non soddisfacenti, dove anche la grammatica e la sintassi possono essere violate. Ma tutto ciò non pare sufficiente per trascurare quello che, forse e in certe congiunture, è il mezzo principe per capire meglio un uomo, le sue intenzioni, il suo messaggio, la sua più completa « verità ». Nel caso di Don Bosco ciò si verifica in misure particolarmente significative, essendo egli uomo d'azione, che si rivela negli scritti attraverso un lungo travaglio, che solo per gradi arriva alla formula definitiva, spesso insoddisfacente, come confessa Don Bosco stesso, secondo quanto riferisce D. Barberis nella sua *Cronichetta* in riferimento all'opuscolo sul sistema preventivo del 1877: « Questo lavoro gli costò varii giorni continui; lo fece e rifece 3 volte e andava quasi lamentandosi

recenti edizioni delle *Costituzioni* redatte da Don Bosco per la Società Salesiana e per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, curate rispettivamente da F. Motto e da C. Romero.

[9] Cfr. L. HAY, *art. cit.*, pp. 97-98.

di sè per non trovare più i suoi scritti di suo gusto. Una volta gettava giù le cose e tanto basti; ora dopo fatto, alcune volte rifaccio e non mi piace ancora ed anche rifò la 3ª volta e più ».[10]

Quanto alla positiva funzionalità non dovrebbero sussistere dubbi ragionevoli.

Per quanto riguarda Don Bosco pare decisiva l'osservazione di uno studioso attento e documentato come Pietro Stella. Dopo aver analizzato il modo di scrivere di Don Bosco, la scelta e l'uso che fa delle fonti, il carattere « personalizzato » anche di scritti mutuati in notevole parte da altri e di frasi fatte attinte a libri altrui,[11] egli conclude: « Per questa ragione gli scritti di Don Bosco, comunque siano stati compilati, da lui o da altri, con frasi create o assimilate, hanno un'importanza non trascurabile, e diremmo essenziale per un'indagine sulla personalità del Santo o sulle sue fortune, legate anche all'uso di quel linguaggio che, come egli desiderava, lo poneva in immediata e piena sintonia con le persone e gli ambienti sui quali agiva ».[12]

Non sfuggirà quanto, a questo scopo, possa riuscire proficua non solo la lettura degli scritti come si fissarono nella redazione definitiva, ma anche l'analisi delle *varianti* e delle *fonti*, che ne hanno accompagnato e reso possibile il divenire e la forma ultima.

Analoghe considerazioni potrebbero farsi in rapporto alla vastissima gamma della storia salesiana e dei suoi protagonisti.

Non sarà superfluo notare, inoltre, l'utilità di tutte le indispensabili informazioni tecniche e storiche che l'editore, con maggiore o minore dovizia è tenuto a fornire: sulla condizione dei testi, la datazione e i rispettivi autori, il contesto storico, ambientale, culturale.

Crediamo, in definitiva, che il settore « fonti » possa svelare un patrimonio particolarmente prezioso e dai molteplici significati, del quale potranno valersi con positivi risultati lettori dagli interessi più vari: studiosi del pensiero cristiano nei settori della pedagogia, della pastorale, della catechesi e della spiritualità; storici; operatori sociali; linguisti e psicologi.

[10] G. BARBERIS, *Cronichetta*, quad. 12 (aprile 1877), ASC 110.

[11] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, pp. 237-246.

[12] *Ibid.*, p. 246.

FARE STORIA SALESIANA OGGI

Pietro Stella

In uno studio sui modelli di analisi storica il polacco Jerzy Topolski conclude che « i processi storici possono essere considerati (in grande misura) come risultati non intenzionali di azioni umane razionali, e che questi processi creano le condizioni di azioni umane ».[1] Applicando alla storia religiosa questi asserti si avrebbero di colpo problemi non piccoli da risolvere: sul concetto di storia, su quello di religione, sul fatto religioso nella trama più complessa dei processi storici, sul procedimento da adottare nello studio di personaggi e gruppi che si siano distinti per istanze religiose e che per ciò stesso abbiano avuto incidenza sulle collettività.

La storiografia di oggi ha preso ormai parecchie distanze dallo storicismo idealista e dal suo intendere lo spirito come protagonista assoluto della storia. Schiere di studiosi agguerriti e autorevoli tendono oggi ad aprirsi la lettura dei fatti religiosi con le chiavi più varie: la sociologia, la psicologia, l'etnologia, la linguistica, l'antropologia, la geografia umana. La religione è stata spodestata dal trono su cui le teologie tendevano a collocarla. Al più se ne afferma la tendenza totalizzante. Scrive ad esempio Alphonse Dupront, che quello religioso è uno « sguardo certamente parziale sulla totalità dell'esistere umano, ma particolarmente comprensivo, per la ragione che qualsiasi vita religiosa, individuale o collettiva che sia, è chiave d'unità ».[2] Non ci si occupa più tanto dei santi, quanto piuttosto dell'agiografia e della stessa santità come espressione di una men-

[1] J. TOPOLSKI, *La storiografia contemporanea*, Roma, Editori Riuniti 1981, p. 119.

[2] A. DUPRONT, *Anthropologie religieuse*, in AA.VV., *Faire de l'histoire*, sous la direction di J. Le Goff et Pierre Nora, II, Paris, Gallimard 1974, p. 105; trad. ital.: *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino, Einaudi 1981, p. 159.

talità collettiva.[3] E questa in tanto interessa, in quanto giova a spiegare certe scelte che altrimenti sembrerebbero irrazionali, contro la logica oggettiva dei fatti economici e politici. Carlo V re di Francia, ad esempio, soppresse nel 1380 l'imposta del « focàtico », quando la politica avrebbe dovuto indurre un mantenimento di essa. Perché non pensare — scrive Jacques Le Goff — che sotto l'impressione della morte vicina, la mentalità religiosa radicata nel sovrano abbia preso il sopravvento sulla politica? nella prospettiva dell'imminente giudizio divino il re poté avere preferito giungervi con la benedizione e il suffragio corale dei suoi sudditi.[4] Analogamente certe scelte di don Bosco in momenti oscuri e in situazioni aggrovigliate potrebbero apparire come il risultato d'impulsi promananti dalla mentalità popolare e rurale dalla quale proveniva.

Certi storici oggi non si occupano più tanto dell'espansione degli ordini mendicanti allo scopo d'illustrarne la funzione nella Chiesa, quanto piuttosto per individuare le matrici d'insediamenti cittadini nell'età dei comuni. Cultori di storia economica si sono interessati della scolastica in Spagna tra '400 e '500 non tanto per rilevarne la coerenza con S. Agostino o S. Tommaso o il superamento del nominalismo e la modernità di fronte a nuovi problemi quanto piuttosto per ritrovarvi i palinsesti di una teoria economica e di una ideologia capitalistica moderna.[5]

Di fronte a tanta disparità di approcci, chi voglia cimentarsi allo studio storico di don Bosco e delle sue opere dalle origini ai nostri giorni potrebbe trovare più saggio limitarsi ad attività sperimentate e meno discutibili: l'edizione critica di testi, studi filologici, l'analisi di documenti dottrinali con lo scopo onesto di spiegare il senso inteso dall'autore e dai suoi immediati ed ovvi lettori. Oppure potrà ritenere come più salutare stringersi e fare quadrato attorno all'opera memorialistica, cronachistica e annalistica sviluppatasi già vivente don Bosco e proseguita poi dagli autori delle *Memorie biografiche* e degli *Annali della Società Salesiana*. Di fronte ad atteggiamenti del genere è facile immaginare l'insod-

[3] J. Le Goff, *Les mentalités. Une histoire ambiguë*, in *Faire de l'histoire*, III, Paris, Gallimard 1974, p. 78; trad. ital.: *Fare storia*, p. 241. Idee simili sono espresse anche da P. Delooz, *Pour une étude sociologique de la sainteté canonisée dans l'église catholique*, in « Archives de sociologie des religions » a. VII (1962), p. 17-43; trad. ital. in AA.VV., *Agiografia altomedioevale*. Testi a cura di S. Boesch Gajano, Bologna, Il Mulino 1976, p. 227-258. Pierre Delooz ha poi pubblicato il volume *Sociologie et canonisations*, Liège, Faculté de Droit - La Haye, Nijhoff 1969, 515 p., discusso in « Archives de sociologie des religions » a. XV (1970) p. 109-115.

[4] Le Goff, *Les mentalités*, p. 78; trad. ital., p. 242.

[5] Cf. D. Julia, *Histoire religieuse*, in AA.VV., *Faire de l'histoire*, II, p. 140.

disfazione di quanti non possono supporsi impermeabili alla storiografia oggi elaborata anche nelle forme più fruibili delle divulgazioni e dei libri destinati alla scuola.

Si potrebbero avere argomenti non solo per condividere le tesi interpretative, sopra elencate solo a titolo esemplificativo, bensì anche per trovarne una riprova nelle vicende salesiane di ieri e di oggi. Appare allora saggio esaminare in che modo ordini e congregazioni religiose abbiano attestato in questi ultimi decenni la loro presenza nel campo della ricerca storica; in un campo cioè in cui loro stessi sono consapevoli di costituire una schiera minoritaria, con la pregiudiziale di avere finalità apologetiche e di compiere — come scrive Dominique Julia — per ciò stesso una distorsione dei fatti che si riflette sui prodotti della ricerca storica.[6]

Esistono riviste specializzate di ordini vetusti e venerabili, come i benedettini, gli agostiniani, i domenicani, i francescani delle varie famiglie, i carmelitani, i mercedari, i chierici regolari di varie denominazioni, i gesuiti, gli scolopi, i fratelli delle scuole cristiane, i rosminiani, i claretiani e via dicendo. Si ha l'impressione che la produzione storiografica degli ordini più antichi prediliga ricerche sulle istituzioni, i personaggi, i grandi maestri, le dottrine filosofiche e teologiche, le esperienze di vita nel campo della predicazione o delle missioni, le correnti spirituali; ampio spazio è dato alla pubblicazione d'inediti criticamente curati.

Gli esiti sociali della scuola monastica sono stati fatti oggetto di ricerca piuttosto da studiosi esterni agli ordini stessi, come Henri Marrou e Pierre Riché.[7] Anche la storia dell'istruzione nelle università e negli studi conventuali dal medioevo all'età moderna — in cui si ricostruiscano con dati quantitativi e in rapporto al territorio: la popolazione studentesca, i quadri docenti, i testi e i metodi didattici, la domanda d'istruzione da parte dell'ambiente, l'incidenza sulla vita quotidiana — è più opera di centri di studio laici, che non il risultato di progetti organizzati all'interno d'istituzioni ecclesiastiche che si distinsero nel campo dell'istruzione.

Per quanto riguarda l'età moderna, l'attenzione va alla Compagnia di Gesù e alle sue forme di presenza nel campo dell'educazione. Importanti studi storici hanno avuto come epicentro e come argomento la Francia.

[6] D. JULIA, *Histoire religieuse*, p. 142.

[7] E' troppo poco citare H. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris, Éd. du Seuil 1946; 6 ed. 1965; P. RICHÉ, *Éducation et culture dans l'Occident barbare*, Paris, Éd. du Seuil 1962; 2 ed. 1967; trad. ital., Roma, Armando 1966.

Protagonista di un rinnovamento degli studi secondo modelli di storia quantitativa e sociale è stato in Francia il gesuita p. François de Dainville (1909-1971).[8] Formatosi, come Fernand Braudel, alle istanze storico-geografiche di Vidal de la Blache e dei suoi discepoli, p. de Dainville ebbe una spiccata sensibilità al condizionamento dato dal territorio, socialmente e politicamente organizzato, alle fortune dei gesuiti e dei loro collegi. I documenti da lui preferiti non furono più tanto i trattati sull'educazione o i libri spirituali e scolastici, ma i materiali d'archivio contenenti nominativi di giovani, elenchi di gesuiti distribuiti nelle varie case e con mansioni diverse, registrazioni di contabilità, cataloghi di libri posseduti dai singoli collegi, classe sociale e professionale dei genitori degli allievi, presenza dei gesuiti in istituzioni culturali o assistenziali nelle singole città dove i collegi avevano sede; divennero oggetto di sue analisi non le polemiche sulla liceità dei teatri, non lo stile letterario, né il messaggio spirituale ed etico in essi contenuto, ma la rappresentazione così come veniva fatta nel corso dell'anno e in un ciclo educativo che coinvolgeva intere collettività cittadine. Non poche distanze si crearono inizialmente tra il p. de Dainville, i suoi allievi anche non gesuiti, e quanti all'interno della Compagnia trovavano i suoi lavori esteriori, marginali, non caratterizzanti, né sistematici. In Francia gli studi sulla spiritualità e sulle dottrine educative della Compagnia proseguivano su riviste ben affermate, come « Études » e la « Revue d'ascétique et de mystique ». Chantilly e Lyon erano fucine di studi storici che avevano come maestri nel campo storico-teologico il p. Henri de Lubac e in quello della spiritualità il p. André Rayez. Non si trattò di rigide barriere. « Études » già nel 1944 impegnò il p. de Dainville a una collaborazione sistematica. A Roma intanto presso l'Università Gregoriana la storia della spiritualità aveva un autorevole maestro nel p. de Guibert; e il p. Pierre Blet secondo statuti di classica storia culturale e politica elaborava una fondamentale storia delle Assemblee del clero di Francia dal 1615 al 1666, nonché curava l'edizione erudita e perfetta di documenti della nunziatura pontificia in Francia nel '600. Fino agli anni '60 l'« Archivum Historicum Societatis Iesu » pubblicava studi e documenti più su una linea di storia delle dottrine, della cultura e delle istituzioni, che non su quella di una storia sociale. Questa intanto andava sviluppandosi in Francia alla scuola delle « Annales. ESC » o a quella di Gabriel Le Bras; oppure in Inghilterra sotto la guida di Lawrence Stone. Il p. de Dain-

[8] Cf. F. De Dainville, *L'éducation des jésuites (XVI^e - XVIII^e siècles)*. Textes réunis et présentés par Marie-Madeleine Compère, Paris, Ed. de Minuit 1978.

ville era chiamato a tenere seminari di studio alla sezione quarta di Hautes Études a Parigi; poi anzi veniva promosso direttore di ricerca. L'approccio di storia da lui perseguita veniva consolidato da studiosi laici come Dominique Julia, Marie-Madeleine Compère, François Furet, Jean de Viguerie. L'inchiesta veniva allargata agli oratoriani del Bérulle, ai dottrinari di Cesare de Bus, ai fratelli delle scuole cristiane. Lo studio della popolazione studentesca dei collegi venne integrato da quello dei maestri e dei metodi; dallo studio dei collegi di latinità si passò a quello delle « petites écoles », alla alfabetizzazione e all'istruzione rudimentale della società in generale.[9]

L'apporto del p. de Dainville alla sociologia storica dell'insegnamento in Francia forma — è stato scritto — « encore aujourd'hui le fondement de nos connaissances en cette matière ».[10] In questi ultimi anni anche l'« Archivum Historicum Societatis Iesu » ha ospitato studi che sulla base di dati quantitativi elaborano un'analisi storico-sociale dei gesuiti e delle loro iniziative.[11] Le rassegne bibliografiche dell'« Archivum » si mostrano particolarmente attente ai contributi che vengono apportati anche da studiosi estranei alla Compagnia di Gesù.[12]

* * *

Se si tentasse una storia quantitativa e sociale delle istituzioni educative salesiane, un punto di riferimento potrebbe essere l'*Atlante di dati statistici* pubblicato dal centro direttivo delle opere di don Bosco nel 1925.[13] Quell'anno i giovani in istituti d'Europa e d'America salesiani sarebbero stati 217.330; le ragazze in istituti diretti dalle figlie di Maria Ausiliatrice sarebbero state 256.183; gli allievi in opere missionarie d'America, Asia, Africa e Australia sarebbero stati 124.327; in tutto gravitavano quell'anno su opere salesiane 597.840 « allievi ». Dal punto di vista documentario i dati del 1925 erano il risultato di una

[9] Cf. L. TRENARD, *Histoire des sciences de l'éducation (période moderne)*, in « Revue historique » a. CCV (1977) p. 429-472.

[10] M.-M. Compère, in F. DE DAINVILLE, *L'éducation des jésuites*, p. 17.

[11] Cf. ad es. A. DEMOUSTIER, *Les catalogues du personnel de la Province de Lyon en 1587, 1606 et 1636*, in « Archivum Historicum Societatis Iesu » vol. XLII (1973) p. 3-105; vol. XLIII (1974) p. 3-84.

[12] Cf. ad es. M. SCADUTO, *Momenti di storia religiosa e di storia culturale italiana tra cinquecento e settecento*, in « Archivum Historicum Societatis Iesu » vol. XLVI (1977) p. 431-456.

[13] *Atlante e dati statistici dell'Opera del ven. don Bosco. Novembre 1925. Edizione extracommerciale*, Torino, Sede Centrale dell'Opera di D. Bosco [1925], p. XV.

consuetudine statistica già abbozzata vivente don Bosco con finalità propagandistiche e amministrative; inchieste statistiche — come diremo più avanti — furono poi perfezionate negli anni successivi. Molti materiali sono andati dispersi. L'attendibilità dei dati era varia e comunque non è stata sottoposta finora a studi specifici. La cifra proposta nel 1925 era notevolmente maggiore di quella pubblicata sul « Bollettino salesiano » nel 1906 limitatamente ai giovani allievi in opere gestite in Europa e altrove fuori d'Italia dai soli salesiani. Nel 1906 si stimava che tale categoria di giovani si aggirasse sui 50.000.[14] Stando ai dati del 1925 le cifre maggiori di giovani erano costituite dalle masse giovanili polarizzate spontaneamente negli oratori festivi delle grandi città. Gli oratori di massa prevalevano più nei paesi latini d'Europa e d'America che altrove. Essi costituirebbero comunque un materiale allettante per chi volesse studiare le istituzioni di don Bosco come opera sociale spiccatamente aggregativa in tempi di mobilitazione giovanile dei ceti popolari; con il passaggio dalla cultura analfabeta a quella basata sulla scrittura; e con l'inserimento in ambienti che comportavano l'urbanizzazione, lo sviluppo industriale, la politicizzazione delle masse, l'allentamento di legami rigidi con le strutture ecclesiastiche territoriali e con la stessa famiglia naturale. Gioco, festa, socialità, forme di emancipazione, aspirazioni religiose e professionali erano istanze che si amalgamavano nelle opere giovanili salesiane tra fine '800 e metà '900 in misura e con risultati che converrebbe studiare analiticamente e distintamente. La prassi di una polarizzazione spontanea, imperniata su attività ricreative,[15] giovava a nutrire una religiosità non costrittiva, ma dinamica, festosa e giovanile; al punto di suscitare critiche d'ingenuità e fragile giovanilismo.

Ragionevolmente minori furono le quote di giovani in scuole sia classiche sia di arti e mestieri (poi professionali). Lo sviluppo delle scuole e l'impiego proporzionalmente maggiore di educatori nei collegi piuttosto che negli oratori, era il frutto di una richiesta maggiore in tal senso da parte della società civile e religiosa.

Il primo quindicennio del secondo dopoguerra fu il periodo di massimo sviluppo delle scuole professionali. In genere sembrerebbe che rispetto alle scuole classiche, quelle professionali dei salesiani furono in proporzione maggiore nei confronti di quelle gestite da enti pubblici in

[14] « Bollettino salesiano » a. XXX (1906) p. 258s.

[15] Vari articoli pubblicati da « Il Lamone », giornale di Faenza, contro i salesiani nel 1884-85 sono ricordati nel fascicolo commemorativo *Don Bosco. Cento anni a Faenza 1881-1891*, ivi, p. 14s.

paesi a medio sviluppo industriale o addirittura in condizioni di forte arretratezza. Le scuole di arti e mestieri erano 15 alla morte di don Bosco (1888); salirono a 88 a quella di don Rua (1910); a 102 alla morte di don Albera (1922); a 147 a quella di don Rinaldi (1931). Nel 1953, primo centenario del laboratorio di calzoleria inaugurato da don Bosco a Valdocco, esistevano 263 scuole professionali e agricole salesiane con 700 laboratori e scuole, e circa 50.000 alunni. Dieci anni dopo le scuole professionali e agricole erano oltre 300 con più di 800 laboratori e oltre 90.000 allievi.[16] In quegli anni la tecnologia avanzata determinava la crisi del sistema. I laboratori di tipo artigianale dovettero chiudere o dovettero ridimensionare. Dall'elettrotecnica bisognò fare il salto all'elettronica; le tipografie e i laboratori di meccanica dovettero riqualificarsi rapidamente; non sempre e non dovunque il salto qualitativo fu possibile; soprattutto dove l'intervento dello Stato e delle grandi industrie in chiave competitiva di mercato riduceva gli spazi all'iniziativa privata d'istituzioni educative economicamente deboli.[17] Le ripercussioni si ebbero anche sul numero degli allievi. Per molti non costituiva più un'attrattiva e uno sbocco professionale la scuola tecnicamente invecchiata e arretrata. E', questa, una storia tutta da fare con fonti che integrino i documenti amministrativi e le pubblicazioni meramente celebrative.

Altri tipi di studio sono suggeriti dalle ricerche storiche oggi in corso sui processi di socializzazione negli Stati moderni. Le forme di aggregazione giovanile e gl'istituti educativi sono giustamente considerati come circuiti privilegiati di formazione sociale.[18] In connessione ai nazionalismi e ai fascismi oggi sono in corso studi sui rapporti tra le scuole confessionali e la mobilitazione del consenso ai regimi. Non si tratta solo di ricercare gli esiti politici della scolarizzazione e degli assembramenti collettivi. Il rapporto tra religiosità e ideologie serve a mettere sul banco di prova teorie che si propongono come supporto scientifico alla pratica storiografica. In tal senso molto sarebbe possibile scavare su persone e opere nel quadro delle iniziative sociali del movimento cattolico tra fine '800 e primi decenni del '900. In particolare potrebbero

[16] Cf. *Don Bosco nel mondo*, Torino-Leuman, L.D.C. 1965, p. 168.

[17] Qualche cenno in P. STELLA, *Cattolicesimo in Italia e laicato nelle congregazioni religiose. Il caso dei coadiutori salesiani (1854-1974)*, in « Salesianum » a. XXXVII (1975) p. 411-445.

[18] Sulla funzione aggregativa e socializzante attribuita ai salesiani e al loro « movimento » cf. S. ZANINELLI, *L'azione sociale dei cattolici. I. La situazione economica e l'azione sociale dei cattolici*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, I/1: *I fatti e le idee*, Torino, Marietti 1981, p. 331s.

essere avviati studi sulle forme di socialità create dalle opere salesiane tra le due guerre, cioè in pieno periodo fascista. Da tali studi anzi si avrebbero elementi importanti per la comprensione del presente. Auspicabili sono studi attenti e puntuali sul periodo che fu di massima effervescenza del « movimento salesiano » e di più rapida espansione numerica dei salesiani di don Bosco (aumento del 5 per cento ogni anno).[19] Il contesto economico fu quello della grande crisi scatenatasi nel 1929. Il quadro italiano fu quello della Chiesa dopo il concordato e negli anni di massimo consenso al regime fascista. Quasi nulla è rimasto negli archivi sui conflitti tra giovani degli oratori di don Bosco e giovani fascisti dopo che nel 1931 furono chiuse dal regime le sedi di Azione Cattolica e furono interdette manifestazioni religiose. Forse non è ancora troppo tardi per salvare con i metodi della *Horal History* documenti che fornirebbero dati preziosi anche a chi studia in termini più generali i rapporti tra regimi totalitari, istituzioni, mondo culturale, mentalità collettiva. Narrando nel volume decimonono delle *Memorie biografiche* le feste della canonizzazione, don Ceria tende a smorzare quanto poteva apparire non trionfo di don Bosco, ma celebrazione congiunta e cordiale di osanna patriottici, fascisti e religiosi.[20] Il volume apparve nel 1939 e lascia trapelare il distacco meditabondo di don Ceria di fronte a eventi che compromettevano l'universalismo ideale della missione salesiana. L'agiografia salesiana dunque si presta come documento di storia sociale, oltre che di « spirito salesiano ».

* * *

Una storia salesiana costruita con metodi sociologici potrebbe indurre quel senso di disagio che Dominique Julia prospetta suggerendo vari nuovi approcci di storia religiosa. L'esclusione di altri centri d'in-

[19] Sottolineature sull'andamento numerico dei salesiani sono fatte da [SARTI], *Dati statistici sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei salesiani e delle loro opere*, Roma, Direzione generale Opere Don Bosco 1971, p. 15. A questo punto, così come abbiamo fatto per la popolazione giovanile, sarebbe possibile offrire dati e suggestioni per quanto riguarda i salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice, il loro reclutamento e la loro provenienza sociale, i loro ruoli sociali, psicologici, religiosi, educativi, la loro mentalità e adesione alle istituzioni.

[20] E. CERIA, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*, vol. XIX, Torino, S.E.I. 1939, p. 285-368; da confrontare ad esempio con il fascicolo *Don Bosco Santo. Cronistoria delle feste della canonizzazione*, Roma-Torino, 1-8 aprile 1934-XII, pubblicato il 1° maggio di quell'anno dal « Regio Istituto Don Bosco » di Alessandria d'Egitto.

teresse (come, nel caso salesiano, il movimento delle idee pedagogiche e della spiritualità) potrebbe portare a concludere che il sociale tenda a invadere talmente l'orizzonte storico, da snaturare il fatto religioso nella sua specificità.[21] Tale senso di disagio sarebbe ulteriormente alimentato dal timore che teorie storiche vengano applicate in modo semplicistico e riduttivo. Don Bosco, il suo mondo spirituale e le sue pratiche educative potrebbero essere interpretati come un frutto essenzialmente legato all'epoca di sviluppo industriale e sociale tra metà '800 e metà '900; l'impianto relativamente ridotto di opere salesiane in paesi d'industrializzazione avanzata sarebbe di riflesso un indice dell'arco storico in cui si colloca il modello educativo e religioso portato avanti nel nome di don Bosco. Interpretazioni del genere sottovaluterebbero troppi elementi non subordinabili ai fattori economici e sociali. Rimarrebbe valida la riserva che Alphonse Dupront muove discorrendo dell'antropologia religiosa e del suo statuto. L'attitudine religiosa dell'uomo — asserisce Dupront — s'iscrive tra quelle di lunga durata, a motivo dei suoi radicati riferimenti al divino, al metastorico, all'ultraterreno, all'universale.[22] E' allora importante per lo storico sociale ponderare bene il rapporto esistente tra fatti catalogabili come convincimenti religiosi e fatti che semplicemente li condizionano: catalogabili nella sfera dell'economico, del sociale, dello psichico, del materiale. Nonostante gli umori favorevoli o contrari a una storia sociale dei fatti religiosi, non sarebbe difficile dimostrare la validità scientifica sia di essa che di altri tipi di approccio. Valida rimane una storia delle idee, delle dottrine, della prassi educativa, della spiritualità vissuta all'interno degli istituti fondati da don Bosco e dai suoi prosecutori in luoghi e tempi diversi; preziose rimangono le edizioni di materiali documentari utili a una migliore conoscenza delle cose.

Non sarebbe nemmeno difficile dimostrare l'utilità che ne deriverebbe in particolare a chi idealmente si propone don Bosco come modello educativo o modello di religiosità ancora oggi. Espressioni come « fedeltà a don Bosco santo », « don Bosco, maestro e guida dell'educatore », analizzate nel loro contesto, giovano a mettere in luce il lavoro ermeneutico svolto da individui e da gruppi in luoghi e tempi disparati. D'altra parte per la stessa istituzione salesiana oggi potrebbe essere utile porre in luce, ad esempio, come in questioni dottrinali anche im-

[21] D. JULIA, *Histoire religieuse*, p. 138.
[22] A. DUPRONT, *Anthropologie religieuse*, p. 105; trad. ital., p. 159.

portanti — relative alla Chiesa, al papa, alla salvezza, al soprannaturale — le definizioni di don Bosco sono state tranquillamente o tralasciate o superate; e non sempre in coerenza con i sistemi teologici ai quali le formule stesse avevano un riferimento concreto. E' possibile e proficua un'analisi delle « variazioni » teologiche verificatesi all'interno del mondo salesiano, nonostante l'asserita fedeltà teologica al magistero di Tommaso d'Aquino e allo spirito del santo fondatore.

Più sensibili si sono di fatto dimostrati i salesiani nel valutare la loro fedeltà in questioni attinenti i destinatari della loro missone educativa e la fedeltà alla prassi posta in atto e tradotta in principi teoretici dal loro fondatore.

* * *

E' ovvio che qualunque lavoro storico presuppone la raccolta e la conservazione dei materiali utili. Per quanto concerne la storia salesiana uno sguardo al passato porta a rilevare alcuni aspetti finora trascurati. Il riscoprirli e il confrontarli con la situazione attuale può indurre a riflettere e a intervenire.

Il Fondo Don Bosco, costituito nell'Archivio Centrale Salesiano presso la Casa Generalizia, raccoglie del santo fondatore le cose apparentemente più umili e più futili: quaderni scolastici giovanili con pagine fitte di numeri e di declinazioni latine; il libretto in cui, sacerdote novello, cominciò ad annotare le intenzioni delle messe da celebrare; quietanze varie: don Bosco infatti sapeva quanto valesse un pezzo di carta con il quale attestare al panettiere o al tipografo che aveva eseguito un pagamento, o per attestare la somma che un benefattore aveva versato in favore di un orfano « ricoverato » all'Oratorio. Molte, moltissime di queste carte furono raccolte e conservate da lui stesso, ancora prima che i suoi figli se ne preoccupassero come di cimeli e reliquie.

Con gli scritti autografi di don Bosco furono conservati, raccolti, ordinati e catalogati anche i libri che don Bosco, un po' alla volta, era riuscito a racimolare, perché utili alla catechesi, alla predicazione, alla scuola, alla composizione di libri destinati ai giovani e al popolo. Venivano inoltre conservati i registri riguardanti la popolazione giovanile e adulta ospitata a Valdocco anche per pochi giorni: registri di anagrafe, contabilità e profitto scolastico. Imprenditore di opere educative, don Bosco fu anche organizzatore razionale nel settore librario e documentario. Il più antico Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales (1851-1852) ha un capitolo nella sua prima parte tutto dedicato al-

l'archivista o cancelliere (cap. IX) e un altro nella parte terza al bibliotecario (cap. V).[23] Tali disposizioni regolamentari, un po' troppo minute o astratte, rimasero in parte lettera morta; ma senza danni essenziali alla documentazione e alla costituzione del patrimonio librario. A chi ignora il contesto piemontese, potrebbe sembrare che tutto sia il risultato della particolare sensibilità di don Bosco e dei suoi figli devoti. In realtà il loro operato è appena un piccolo segno del senso organizzativo e della febbre statistica che andarono caratterizzando l'800 europeo dopo l'impulso che a tali settori diede l'organizzazione napoleonica. Nasceva lo Stato moderno nazionale centralizzato; si delineava anche in Piemonte il decollo dell'industria e dell'agricoltura capitalistica. Censimenti della popolazione e dello Stato scandivano la storia del Piemonte già prima dell'unità nazionale: 1838, 1848, 1851; e dopo l'unità, dal 1861 in avanti ogni decennio lo Stato organizzava censimenti, inchieste e studi statistici. A Valdocco esisteva tra l'altro in biblioteca una copia del censimento eseguito nel 1838; i volumi portano il timbro caratteristico dell'Oratorio e la targhetta stampata in tempi remoti.

Volendo schematizzare, si può dire che la prima generazione salesiana, fino alla morte di don Bosco s'era formata a uno spiccato senso dell'organizzazione documentaria. Lo provano i residui schedari di cooperatori, gl'indirizzi del « Bollettino salesiano » e i resti di quanto era stato fatto sicuramente anche per le « Letture cattoliche ». Agli occhi di quei primi collaboratori di don Bosco erano tutti strumenti utili per creare un'immagine dei salesiani nell'opinione pubblica, per mobilitare consensi e sostegni, per polarizzare ragazzi e benefattori attorno all'opera di don Bosco. In linea di massima strumenti analoghi erano stati ipotizzati anche per le opere giovanili femminili. Il regolamento per l'oratorio festivo femminile, elaborato tardivamente, presenta alle Figlie di Maria Ausiliatrice un « Modulo generale dell'oratorio festivo » [24] con dati che, dove furono effettivamente elaborati e raccolti, costituiscono una preziosità in ordine allo studio in genere dell'aggregazione moderna della donna e in particolare della scolarizzazione popolare al di fuori delle scuole « formali » previste e gestite dall'autorità dello Stato.

I salesiani avevano inoltre in genere il senso della biblioteca in funzione non solo a contingenze immediate. La casa di Valdocco, nonostante

[23] MB III, p. 104 e 107.

[24] *Regolamento dell'oratorio festivo femminile*, Torino, tip. Salesiana 1895, p. 24s.

contenesse pigiati ogni anno più di 800 giovani vivente don Bosco, aveva anche una biblioteca rispettabilissima. In essa confluirono libri di gran pregio (compresi manoscritti e qualche incunabulo). Molti libri erano appartenuti all'antico collegio del Carmine, la cui biblioteca fu costituita dopo la soppressione dei Carmelitani e l'incameramento dei loro beni; ma vi erano anche libri con il timbro di altre case religiose soppresse di Torino e del Piemonte. Un fondo prezioso fu lasciato a don Bosco da don Francesco Chicco, canonico di Carmagnola, morto a sessantatrè anni il 18 ottobre 1881. Inizialmente erano controllati anche il consolidamento, il movimento e lo smistamento dei libri. Fino a qualche anno fa nelle biblioteche delle case salesiane più antiche (Alassio, S. Benigno Canavese, Lanzo Torinese, Borgo S. Martino, Torino-Valsalice, Genova-Sampierdarena, Roma-S. Cuore, Catania-S. Filippo Neri, Almagro...) era possibile imbattersi in libri aventi il timbro venerabile di Valdocco. Ciò vuol dire che la casa madre all'atto dell'insediamento dei salesiani altrove provvedeva anche un primo nucleo di biblioteca.

Nella prima metà del '900, fino alla seconda guerra mondiale, si ebbero varie iniziative, anche se non sempre furono frutto di un programma metodicamente perseguito. Tra il rettorato di don Rua e quello di don Albera sono da segnalare quelle sollecitate per lo più da don Calogero Gusmano (1872-1935), che fu anche segretario dell'allora Capitolo superiore dei salesiani dal 1912 alla morte. Da Torino furono inviati formulari con finalità informative e organizzative concernenti gl'individui e le opere. Della documentazione raccolta si hanno residui all'ASC. Dati statistici furono pubblicati sul « Bollettino salesiano » o anche a parte; sulle opere salesiane in generale o sulle missioni; in occasione di congressi, mostre, celebrazioni, ricorrenze. Lettere circolari di don Pietro Ricaldone ai salesiani hanno garantito il consolidamento amministrativo, con riflessi anche sulla conservazione di carte e di libri. Tra tali lettere è da menzionare quella sugli archivi del 24 ottobre 1943,[25] i cui risultati furono alquanto compromessi dal conflitto mondiale in corso.

Nel secondo dopoguerra si ebbe da una parte l'organizzazione più sistematica degli studentati filosofici e teologici; dall'altra la ricostituzione di case salesiane e di beni dopo la disgregazione, non sempre controllata e controllabile, prodotta dalla guerra. La fondazione di centri per lo studio di don Bosco e delle cose salesiane avvenne qua e là in Europa, in America e altrove quasi sempre per l'iniziativa di volenterosi,

[25] ACS XXIII (1943) p. 274-312.

ma con il favore collettivo e il consenso dell'istituzione. Le fortune o il declino di questi centri sono connessi alle sorti degli studentati, coinvolti a loro volta nel ridimensionamento che le opere salesiane e le istituzioni religiose similari stanno attraversando in questi ultimi lustri.

In questi frangenti si fa delicata l'opera di conservazione e di ridistribuzione di materiali documentari relativi a case e opere salesiane che non esistono più, oppure che hanno mutato sede e funzione educativa.[26] E' da sperare che un auspicabile aumento d'interesse storico sensibilizzi quanti sono coinvolti alla conservazione di materiali documentari. La disparizione e distruzione di questi potrebbe rendere più laborioso e arduo il lavoro che s'intende intraprendere.

[26] Per vari motivi la biblioteca di Valdocco è stata smembrata, dislocata, depauperata; solo in parte, trasferita a Roma presso la Casa Generalizia. Se si eccettua la biblioteca di Torino-Valsalice, sorte analoga è toccata alle altre menzionate sopra nel testo.

LA « SECCIÓN-MISIONES » DEL INSTITUTO HISTÓRICO SALESIANO

Jesús Borrego

Introducción

Sin más discusión — como un postulado lógico — aparece en el Estatuto:

> « Artículo 3º *Secciones*
> Las actividades de investigación y de estudios giran en torno a tres sectores fundamentales, a los que corresponden otras tantas secciones del Instituto:
> 1ª Don Bosco
> 2ª Historia Salesiana
> 3ª Misiones Salesianas ».

El sector « Historia Salesiana » en su actividad « de investigación y estudio » solicita una *sección* peculiar para su quehacer misionero, reconocido como « una especie de 'actividad síntesis' que engloba toda nuestra misión ».[1]

Es uno de los capítulos más significativos de la realidad congregacional salesiana. El Rector Mayor lo ha relevado en la carta-presentación del ISS, al que otorga, entre sus cometidos concretos, « *la privilegiada atención a la dimensión misionera de nuestra experiencia histórica global* ».[2]

Ella sirva de falsilla a nuestras consideraciones.

Siglas

ACS = Actas del Consejo Superior de la Congregación Salesiana.
ASC = Archivo Salesiano Central (Roma).
CGE = Capítulo General Especial. Se trata del Capítulo General XXº, celebrado en Roma, julio 1971 a enero 1972.
ISS = Instituto Histórico Salesiano.
MB = Lemoyne G.B. - Amadei A. - Ceria E., *Memorie biografiche di don (del beato... di san) Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese-Torino 1898-1939.

[1] Ricceri L., *Las Misiones, camino para la renovación*, en ACS 267 (1972) 19.
[2] Viganò E., *Instituto Histórico Salesiano (ISS). Carta del Rector Mayor*, en ACS 304 (1982) 78.

I. Dimensión misionera

1.1 *El hecho*

Es una realidad, y en ella radica la razón última de la presencia en el ISS de la sección « misiones ».

Hoy y aquí basta enunciar el principio, formulado por don Bosco a León XIII — « las misiones en el extranjero han sido siempre una finalidad codiciada por la Congregación Salesiana » [3] —; traducido en lenguaje capitular — « Don Bosco quiso que la Sociedad Salesiana fuera decididamente misionera » [4] —, e institucionalizado en el texto constitucional renovado: « Nuestra Sociedad descubre en el trabajo misionero uno de los rasgos esenciales de su identidad ».[5]

Don Bosco, desde joven, acarició la ilusión de consagrarse a las misiones. « No irá él, no será un simple misionero, no será uno más... Será un animador »,[6] que trocará su ilusión en « la más grande empresa de la Congregación »; [7] promete consagrar a ella los años que le restan de vida [8] y, con el envío de doce expediciones misioneras, a su muerte el 20% de sus salesianos se encontraban en América. Los contemporáneos intuyeron — sugiere Eugenio Ceria, historiador de la Congregación — que con aquel acontecimiento « comenzaba para el Oratorio y para la Sociedad Salesiana una nueva historia »,[9] o, tal vez, se iniciaba — puntualizaría J. Aubry en la conmemoración centenaria — « la historia real de don Bosco ».[10]

Ahí queda el hecho.

No entra en la perspectiva de esta reseña el indagar sus orígenes, su proceso, la elaboración del proyecto misionero. Simplemente verificar que la Congregación Salesiana es misionera por querer explícito de su Fundador, y « de acuerdo con esta clara y constante voluntad... la Con-

[3] MB 14, 624.

[4] CGE n. 471. Cf. ACS 264 (1966) 209.

[5] *Artículo 15* de las Constituciones renovadas.

[6] Rossi A., *Questi uomini sono i veri benefattori del popolo*, en *Centenario delle Missioni Salesiane, 1875-1975. Discorsi commemorativi*, LAS, Roma 1980, 19.

[7] MB 11, 383 ss.

[8] Ceria E., *Epistolario di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1958, III, 60: *carta* al card. Franchi, Prefecto de Propaganda Fide, 10.5.1876.

[9] Ceria E., *Annali della Società Salesiana*, SEI, Torino 1961² I, 249.

[10] Aubry J., *L'impegno missionario, fiore del carisma salesiano*, en *La Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria*, LDC, Torino 1977, 97-98.

gregación no ha dejado nunca de considerar las Misiones como uno de sus intereses primarios, como lo demuestran las numerosas inspectorías misioneras, las no pocas confiadas a nosotros y las ininterrumpidas expediciones misioneras, que ya superan el centenar ».[11]

1.2 *Anotaciones causales*

Pero el hecho de la existencia constante de la dimensión misionera en la Congregación exige, al menos, la enumeración de sus motivaciones fundamentales, base y aliento de la existencia misma en el ISS de esta sección misionera.

1.2.1 *Eclesiales*

La misión es una actividad esencial e indispensable de la vida del Cuerpo místico de Cristo. Don Bosco — quien enviaba a los suyos a América como « sacerdotes católicos » [12] — procuró siempre hacerlos pasar por Roma para recibir « el mandato » (la « missio »)[13] de manos del Romano Pontífice. Prueba « teológica » que, al ser enviados por el Papa, lo eran por el mismo Cristo, enrolándose en la misión global de la Iglesia.

Precisamente su Congregación sintió por primera vez la responsabilidad de ponerse en estado de « misión activa » — puntualizará don César Chiala — al consolidarse « en 1874 con la aprobación definitiva de las Reglas. Apenas consumada esta íntima unión de nuestro humilde brote con el místico tronco de la Iglesia de muchas zonas de Italia, de diversas partes de América y Africa comenzaron a llover peticiones para... abrir casas en favor de la juventud en peligro ».[14]

La misión general de la Iglesia acentúa la misión concreta de la evangelización universal. « De aquí la predilección del misionero, portador del « primer » anuncio evangélico, por la creación de comunidades cristianas sólidamente constituidas »:[15]

[11] RICCERI L., *o.c.*, 17-18.

[12] MB 11, 387.

[13] MB 11, 376.

[14] CHIALA C., *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari salesiani (nn. 286-287 delle Letture Cattoliche, ott.-nov. 1876)*, Tip. Sal. Pier d'Arena, Torino 1876, 18-19.

[15] ESQUERDA J., *Linee di base della spiritualità missionaria e applicazioni attuali*, en *La Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria*, LDC, Torino 1977, 39-40.

> « En nuestra pobreza, también nosotros — dice don Bosco a los pioneros — colocamos en este momento nuestra piedrecita en el gran edificio de la Iglesia ».[16]

Mas para él « implantar la Iglesia » era, sin más, implantar la Iglesia católica, porque fuera de esa Iglesia « no hay salvación ». La eclesiología de entonces vivía la actitud de confrontación con las otras creencias cristianas.[17] Y le atraerá la Patagonia, entre otras razones, por haber detectado en el Chubut la presencia anglicana.[18] Estaba aún lejos el ecumenismo, el espíritu de diálogo, la posibilidad de vivir en ambientes de pluralismo religioso — presencias de entorno pagano donde la Iglesia está ausente o en condiciones precarias —, en los que hoy trabajan casi todos los misioneros.

Aunque sea cierto que « existen zonas misioneras en las que los salesianos, tras casi un siglo de labor, cuentan con una Iglesia local demasiado frágil »,[19] no es menos cierto que su sensibilidad eclesial puede ofrecer abundantes ejemplos de Iglesias diocesanas — India, Zaire, Brasil, Pampa, Patagonia... — con vitalidad propia.

1.2.2 ...*Congregacionales*

> « Dondequiera vayan — repite don Bosco en la plática de despedida — son salesianos... Como salesianos... no olviden que... en Italia tienen un padre que los ama en el Señor, una Congregación que, a ojos vista, piensa en ellos, los provee y siempre los acogerá como hermanos ».[20]

Motivación para don Bosco clarividente. En el compromiso misionero intuyó « la importancia capital para vitalizar la Sociedad fundada por él recientemente »:[21] « Mi corazón experimentaba un gran consuelo al contemplar como se ha consolidado nuestra Congregación ».[22] Consolidación no solo espacial — por entonces, la nueva frontera sería Amé-

[16] MB 11, 386.

[17] STELLA P., *Don Bosco nella storia della Religiosità Cattolica*, PAS-Verlag, Zürich 1968 I, 170.

[18] ASC 126.2, *cartas* de don Cagliero a don Bosco, 30.12.1875 y 2.7.1876.

[19] BOTTASSO J., *La Chiesa latino-americana in cui hanno avuto inizio le missioni salesiane*, en *Missioni Salesiane, 1875-1975*, LAS, Roma 1977, 138, 159.

[20] MB 11, 387.

[21] ASC 3.29 *Varazze. Cronaca* 1871-1937, 12.

[22] MB 11, 386.

rica, aunque ya don Bosco presagiase el « Proyecto Africa » pasando por Asia y Oceanía [23] —, sino también la sospecha que el compromiso misionero con la irradiación geográfica abría el cauce al pleno desarrollo de la « Vocación Salesiana ».[24]

Baste pensar que, aún temporalmente, en torno a este acontecimiento se gestó la realización de la Familia Salesiana — aprobación de las Reglas de los salesianos (1874), de la Congregación de las Hijas de Mª Auxiliadora (1872), de la Pía Unión de los Cooperadores (1876) [25] —, enrolada toda ella, de muy diverso modo, en la « gran empresa ». Es ostensible la creciente aportación personal y material del elemento laico salesiano — tanto en territorios de misión como entre las jóvenes cristiandades de América y de Asia —, hasta arribar a los años posconciliares del Vaticano II, en los que alborea un auténtico voluntariado seglar misionero. Sin olvidar que las nuevas ramas, — brotadas, en el trascurso del tiempo, del tronco salesiano (dieciseis entre Congregaciones e Institutos religiosos) [26] y nacidas, casi en su totalidad, en zonas de misión —, están dedicadas a la actividad específicamente misionera.

[23] A más de la referencia dada en la *Nota* 14, vayan dos significativas. Escribía a don Cagliero, el 27 de abril 1876; « Il Santo Padre ci propose tre vicariati apostolici nelle Indie, in Cina e in Australia. Ne ho accettato uno nelle Indie » (CERIA E., *Epistolario di don Bosco...* III, 52). Y el 12 de mayo 1877: « In vista delle case che si vanno moltiplicando e quindi assottigliando il personale, si sospende al tuo ritorno il progetto del Ceylon, Mangalor, Australia, ecc. » (CERIA E., *o.c.*, III, 170-171).

[24] VIGANÒ E., *Nuestro compromiso africano*, en ACS 297 (1980) 5-6, 16-17.

[25] Don Felipe Rinaldi, cuarto Rector Mayor de la Congregación Salesiana, ponía en íntima relación con las misiones la constitución de los Hijos de María y de los Cooperadores, puesto que fueron constituidos « para asegurar (a las misiones) lozanía de vida también en el porvenir ». ACS 6 (1925) 368.

[26] He aquí las 16 Familias Religiosas nacidas del tronco salesiano: 1) Hijas de los SS. Corazones (Agua de Dios-Colombia); 2) Voluntarias de Don Bosco (Turín); 3) Hermanas de Mª Inmaculada (Krishnagar-India); 4) Hermanas Anunciadoras del Señor (Hong-Kong, China); 5) Oblatos de Cristo Rey (Poznam-Polonia); 6) Salesianas Oblatas del S. Corazón (Bova Marina-Italia); 7) Hijas de la Inmaculada Concepción (Salta-Argentina); 8) Siervas del Corazón Inmaculado de María (Bang-Kok, Thailandia); 9) Hermanas de la Caridad (Miyasaki-Japón); 10) Hermanitas de Jesús Adolescente (Corumbá-Brasil); 11) Instituto Secular Santa Mª Mazzarello (Buenos Aires); 12) Hermanas Misioneras de Mª Auxiliadora (Shillong-India); 13) Hermanas Josefinas (Fortaleza-Brasil); 14) Hijas de la Realeza de Mª Inmaculada (Bang-Kok-Thailandia); 15) Mensajeras de María (Petronila-Brasil); 16) Misioneras del Buen Jesús (Cuyabá-Brasil).

1.2.3 ...*Religiosas*

« Buscad almas y no dinero », es el consejo inicial que don Bosco dió a la expedición pionera.[27] La motivación de la « salvación » religiosa constituirá el centro y la meta de toda la actividad apostólica.

Se asegura que la teología de la « salvación » ha adquirido hoy acentos nuevos: « No se trata solamente de 'salvar almas' — escribe J. Massón —, sino de construir una Iglesia y de construirla según los aspectos y exigencias de lo que constituye una sociedad humana, un grupo completo ».[28] Es decir, que el « mordiente » de la salvación hay que buscarlo en una linea que dé preferencia a los planos salvíficos de Dios y no al simple desarrollo económico, cultural o social, lo cual — de por sí — no constituye evangelización.

En salesiano me atrevo a afirmar que se trata de matices de mera expresión verbal: « '¡Almas! ¡Almas!', era el grito y la aspiración de los misioneros — subraya uno de ellos —. La teología moderna considera esta expresión inadecuada al sentido de la misión, pero también era una expresión inadecuada para cuanto, en realidad, hacían esos misioneros ».[29] En las cartas de don Bosco a sus misioneros son temas corrientes « la difusión del Evangelio », « ganar almas », « salvar almas », « extender el reino de Jesús »; pero no se habla con menor frecuencia e intensidad de « casas, escuelas e internados », « escuelas para niños y jóvenes », « catecismos, escuelas, colegios y orfanatos ».[30] Por lo que P. Braido deduce que « en el ámbito misionero, mientras generalmente los temas de la evangelización y de la civilización aparecen unidos, en la correspondencia privada a cada misionero campea casi como motivación exclusiva la de la salvación de las almas ». Entendida, no obstante, como « salvación de la juventud pobre y abandonada », sobre la que « él parece persuadido... de poseer una especie de investidura universal ».[31]

[27] MB 11, 389.

[28] MASSON J., *La missione della Chiesa e le sue prospettive future*, en *Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria...*, 22-23.

[29] PIANAZZI A., *Santità salesiana sacerdotale missionaria*, en *Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria...*, 165.

[30] PRELLEZO J.M., *Don Bosco « chiama » a cooperare per i giovani* (dattiloscritto), Roma 1982, 21.

[31] BRAIDO P., *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della società cristiana*, en *Quaderni di* SALESIANUM, LAS, Roma 1982, 8, 12.

1.2.4 ...*Socio-culturales*

La teología misionera ha conocido en su devenir histórico — particularmente en el de la última centuria — un notable desarrollo al socaire de la situación mundial que ha sufrido auténticas transformaciones socio-políticas con palpables reflejos en la cultura. Tratándose de un fenómeno sensible en las zonas tipícamente misioneras, la motivación socio-político-cultural ha atraido cada vez más la atención. Y los archivos, aún con sus lagunas, lo acreditan.

« Hay que tener presente — escribía don Cagliero a poco de llegar a América — que la República Argentina no es Italia, y que Turín no es Buenos Aires ».[32] Y hará comprender a don Bosco que el *iter misionero* concreto ha de tener presente esa realidad estructural, que cuenta con los condicionamientos socio-político-culturales. En relación con su misión (la Patagonia) les preocupa la inestabilidad política — a la que miran con recelo por ser « democrático-republicana » —; las crisis económicas y comerciales; la política de « entente » entre Argentina y Chile, que exige « cicatrizadas las heridas diplomáticas... respecto al extremo de la Patagonia »; [33] y el triunfo de los nacionalismos que llevará a don Cagliero a convencer a don Bosco que su proyecto acerca de la erección de un Vicariato en la Patagonia — a escondidas del gobierno y de la autoridad eclesiástica en tierra que creía « sin jurisdicción » — era un proyecto « bueno pero aquí inoportuno e imposible » porque tanto el gobierno como el pueblo anhelaban plena autonomía nacional.[34] En su proyecto, las obras en la capital argentina debían servir de simple trampolín de lanzamiento hacia la Patagonia, pero ya, sobre el puesto, comprendieron que las prioridades eran otras: por un lado el problema acuciante de los emigrados — « urge más la misión entre los italianos que entre los indios » [35] —, y, por otro, el del mismo pueblo que, aún teniendo « un buen fondo religioso », sufría en sus carnes el ambiente, realmente pagano, formado en las grandes ciudades que crecían desmesuradamente, mientras era una hipérbole hablar de los « pueblos inmensos de la Pata-

[32] ASC 273.31.1 (7), *carta* de don Cagliero a los novicios de Turín, 16.3.1876.
[33] ASC 126.2, *carta* de don Cagliero a don Bosco, 18.12.1876.
[34] ASC 126.2, *cartas* a don Bosco, de Fagnano, 2.3.1877; de Cagliero, 5-6.3.1877.
[35] AS 126.2, *carta* de Cagliero a don Bosco, 4.3.1876. Con este otro botón de muestra: « Sarebbe stato un vero *sumere panem filiorum et mittere canibus*, se non ci fossimo occupati prima degl'italiani. Fino ad ora mi commossero più gli *Indianizzati* che gli *Indiani!* ». (ASC 126.2, *carta* de Cagliero a don Bosco, 7.10.1876).

gonia », como hacía la prensa misionera europea.[36] Y menos en aquellos momentos — durante todo el 1876 —, cuando, agudizado el problema secular del indio tras la llamada « gran invasión » de los indios (marzo), su eliminación, por triste necesidad, adquirió « los caracteres de una carnicería ».[37]

Hoy los condicionamientos socio-políticos-culturales, que motivan extraordinariamente la acción misionera, se pueden reducir: *a*) a la calificada — por don Caviglia — « dificultad máxima y radical: la ardua y, por demás, especialísima y peculiar pedagogía de las razas diferentes »,[38] en directa y estrecha conexión con la ambientación social, cultural y religiosa; *b*) la conocida « política de la autenticidad » que, con su indipendencia, pretende valorizar al máximo las tradiciones ancestrales, prohibiendo cuanto sabe a occidental o recuerda el colonialismo. Pero desde el primer encuentro con los indios y, en general, con otras culturas y pueblos — contando *a priori* con aquellas excepciones, fruto de mentalidades diversas, de iniciativas individuales y arbitrarias, de vicisitudes ligadas a la contemporánea conquista militar de algunas regiones — los dos condicionamientos precedentes han puesto de manifiesto la humanidad y el respecto al modo de vivir de los demás que forman la basamenta del sistema educativo salesiano.[39]

1.3 *Anotación metodológico-pastoral*

Ya hemos oido repetir a don Bosco: « De diversas partes de América y de Africa comenzaron a llover peticiones para... abrir casas a favor de la juventud en peligro ».[40]

Uno de los signos — y, por tanto, motivación clave — de la consolidación de la Congregación, es la consolidación definitiva de su método educativo-pastoral-apostólico, precisamente en el campo misionero. Esto constituirá, además, su aportación máxima a la misionología contemporánea.

[36] Bottasso J., *o.c.*, 138.

[37] Entraigas R., *Los salesianos en la Argentina*, Edit. Plus Ultra, Buenos Aires 1972 II, 27-28.

[38] Caviglia A., *La concezione missionaria di don Bosco e le attuazioni salesiane*, en *Omnis Terra adoret Te*, 20 (Roma 1932) 15.

[39] Farina R., *Contributi scientifici delle missioni salesiane*, en *Centenario delle Missioni Salesiane, 1875-1975. Discorsi commemorativi*, LAS, Roma 1980, 98.

[40] Cf. *nota* 14.

Al irrumpir en su camino « la nueva juventud 'no civilizada' de los lugares de misiones, o la previsible en mundos todavía lejanos y únicamente presentes en su intención — el Cairo, Argelia, la Negritud, Palestina, Ceylan, Hong-Kong, Japón, China, Australia, Antillas... » —, don Bosco encontrará el campo propicio para aplicar su sistema pedagógico — « evangelizar educando » —, empleado con halagüeños resultados entre los pueblos civilizados del Occidente europeo. Y ahora « otea en el horizonte poblaciones, donde hay que construir por completo la sociedad — de hecho, no ha penetrado ni cristianismo, ni civilización — ... Y está claro que para don Bosco el cristianismo adquiere forma de civilización, precisamente de civilización occidental, y ésta es la forma histórica del cristianismo ».[41]

« El fulcro de la acción y el principio vital de la misionología salesiana es, por tanto, — según el espíritu y en las intenciones de don Bosco —, la conquista de los infieles por medio del ministerio educativo entre la juventud y la niñez de los paises de misión ».[42] Su detallado plan, calcado demasiado a la letra en el programa de mons. Comboni,[43] era en síntesis: No lanzarse, como hasta entonces se hiciera, « de inmediato a las tribus salvajes, alejadas de toda civilización », sino « establecer colegios e internados en las poblaciones colindantes con las tierras de los indios, acoger a sus hijos a fin de conocer su lengua, usos y costumbres; entablar algunas relaciones sociales y religiosas », luego penetrar entre ellos y evangelizarlos.[44]

Así la actividad misionera salesiana aparece, ya desde sus comienzos, no como iniciativa al margen sino como desarrollo natural de su idea germinal. Don Bosco no sólo no descartó de la vida originaria y tradicional de su obra, institución esencialmente educativa, la función misionera, sino que — advierte don Caviglia — la trasvasó « con sus programas, sus métodos y estilo en las misiones »,[45] de tal modo que éstas se convierten — en atinada apreciación de don Ricceri — en « el lugar privilegiado de la misión salesiana », y su acción « incluye todos los compromisos educativos y pastorales » de dicha misión. Su genialidad, sin

[41] BRAIDO P., *o.c.*, 19-20.

[42] CGE n. 236. D'ROSARIO H., *Archidiocesi di Shillong-Gauhati (India)*, en *Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria...*, 130. SCOTTI P., *Contributi dei missionari salesiani alla culturologia*, en *Missioni Salesiane, 1875-1975...*, 184, 186.

[43] MB 12, 279-80.

[44] CHIALA C., *o.c.*, 21-22.

[45] CAVIGLIA A., *o.c.*, 5, 21.

embargo, no consistió tanto en sentirse preocupado también por las misiones como apostolado que dice, sin duda, bien con una Congregación de vita activa, cuanto en haber sabido transformar esa preocupación, en « uno de los rasgos esenciales » de la identidad salesiana,[46] colocándola en el centro de la Congregación sin que, por ello, fuera ni exclusiva ni periférica.

II. Experiencia histórica global

A estas alturas se puede admitir que la presencia de la « sección-misiones » en el ISS queda justificada, en definitiva, por ser la dimensión misionera « una dimensión esencial de su apostolado ».[47] Tal dimensión, parte esencial de la experiencia vital de la Congregación salesiana, lo será también de su « experiencia histórica global ».

La conmemoración centenaria (1875-1975) lo ratificó, despertando — con el entusiasmo vocacional misionero —, el ansia de desvelar la riqueza « documental », todavía inédita.

2.1 *Riqueza documental misionera*

Don Bosco, al igual que sus salesianos, es considerado universalmente un hombre de acción. La historia salesiana — la vivida y la escrita — ha de colocarse en este mismo plano, al estar hecha por hombres, más prácticos que doctrinales, aún cuando tuviesen que « teorizar ». Pedro Braido asegura que « al proyecto operativo » (incluido su matiz misionero) « falta una exhaustiva traducción doctrinal sistemática. Don Bosco..., esencialmente hombre de acción..., también cuando escribe, más que a demostrar en sentido científico, tiende a exhortar, a movilizar, a orientar prácticamente a la consecución de la máxima eficacia, coerencia y unidad de acción ».[48]

La experiencia misionera es un buen punto de referencia.

Don Bosco escribió y recopiló mucho. En el caso de sus misioneros le impelen a la frecuente intercomunicación epistolar motivaciones particulares — el estreno de « lejanías » ultraoceánicas, la dureza del despe-

[46] *Artículo* 15 de las Const. renovadas.
[47] CGE n. 236.
[48] Braido P., *o.c.*, 12.

gue de los pioneros, el sostenimiento de la fidelidad al espíritu y a la estrategia en campos de misión completamente nuevos, la modelación de la auténtica figura del salesiano misionero —, motivaciones que lo llevarán a cartearse cada quince días con los responsables directos.[49] Y los responsables — Cagliero,[50] Fagnano, Bodratto, Lasagna, Costamagna; y luego Vespignani, Belloni, Calcagno, Cimatti, Mathias, Versiglia...[51] — mantuvieron, en general, con el Centro de la Congregación un ritmo frecuente de interrelacción epistolar, documental y, no tan periódica, científica.

Esta praxis, fecunda y constante a nivel personal, en general no ha merecido — por más que las razones sean obvias — una adecuada respuesta comunitaria. « A excepción de algún loable tentativo local,[52] hasta hoy (conmemoración centenaria),[53] no había existido preocupación por recoger la documentación, sobre todo, de los contributos científicos misioneros. Por tanto, la mayor parte de esta aportación es imposible « documentarla », o porque no ha sido transmitida, o por permanecer aún inaccesible o inédita, o, finalmente — el caso más frecuente — por haber sido cedida a otros en el anonimato ».[54]

[49] Escribía a don Cagliero el 14.1.1876: « Per tua norma ho scritto per ogni 1 e 15 di ciascun mese » (CERIA E., *Epistolario...*, III, 141).

[50] La intercomunicación epistolar entre don Bosco y don Cagliero forma la base del presente artículo.

[51] Basta ver las *secciones*: 126, 132, 273, 275, 31, 38, 6.03, 6.22 del ASC.

[52] Sin duda el más activo y dotado de medios y personal es el Centro de Estudios e Investigación, surgido junto al « Museu Regional Dom Bosco » de Campo Grande. « Los otros Centros... o no logran superar la fase de pioneros..., o se apoyan en una sola persona ». FARINA R., *o.c.*, 138.

[53] Tal vez, el signo más claro de esta preocupación fué la institución — en el ámbito de la Facultad de Teología de la Universidad Pontificia Salesiana — del CENTRO DE ESTUDIOS PARA LA HISTORIA DE LAS MISIONES SALESIANAS (CSSMS). Sus fines precisos eran: *a*) establecer una especie de *Archivio Central de las Misiones Salesianas,* que recoja todo el material — publicado o inédito — relacionado directa o indirectamente con ellas; *b*) cuidar la preparación, rigurosamente científica, de una *Historia de las Misiones Salesianas*, y de otras colecciones — Diarios o Memorias, Estudios e Investigación, Biografías, Subsídios (bibliografía, catálogos, estadísticas) — más o menos « empeñativas »; *c*) organizar un Seminario, con miras a transformarlo en una *cátedra de Misionología.* FARINA R., *o.c.*, 139.

[54] FARINA R., *o.c.*, 99, 101.

2.2 « *El primer iter misionero en el proyecto de don Bosco y en la* EXPERIENCIA CONCRETA *de don Cagliero (1875-1877)* »

Título de un artículo aparecido en el volumen del Centenario.[55]

Recorrer el epistolario de don Cagliero en su primera demora argentina (1875-1877), es asistir a una pugna paterno-filial, por hermanar en toda su complejidad el *iter intencional* — preconcebido de don Bosco en base a estudios, consultas y previsiones de lo alto[56] —, y el *plan vivencial* (experimental),[57] que, aunque acorde con el de don Bosco en objetivos y estrategia general, Cagliero ha de ir repentizando — ya sobre el terreno — en su concretez, por ser imposible enmarcarlo en las coordenadas geográficas y cronológicas previstas.

« Por lo demás — confiesa Cagliero a don Bosco tras la experiencia del primer año — V.S. ve mucho más allá que nosotros, pero en lo tocante a América no lo ve tan de cerca ».[58]

Este diálogo epistolar, sostenido en el alba de la « gran empresa »[59] misionera, ilumina una de las lecciones fundamentales de la misionología, ya que si ésta necesita de la doctrina eclesial y de los descubrimientos teóricos de los investigadores, se beneficia con las aportaciones de etnología y lingüística, con la riqueza metodológica de acción apostólica, con la implantación, sin peligro a lo irreal, de la Iglesia, de quienes están de lleno « con las manos en la masa ».[60]

Al caso misionero es aplicable cuanto P. Braido escribe de don Bosco, de la Historia Salesiana: « Que la experiencia vivida superase las posibilidades efectivas de las transcripciones verbales, fué intuido y vislumbrado por cuantos hablaron en el pasado de 'tradiciones' donboscanas y salesianas, a recoger y a trasmitir sin la ilusión, no obstante, de reproducir la riqueza integral, comunicable, en fin de cuentas, sólo mediante la experiencia convincente y hecha propia por cada individuo y cada comunidad ».[61]

[55] BORREGO J., *Il primo iter missionario nel progetto di don Bosco e nell'esperienza concreta di don Cagliero (1875-1877)*, en *Missioni Salesiane...*, 63-86.

[56] MB 10, 53-55.

[57] WIRTH M., *Don Bosco e i Salesiani*, LDC, Torino 1969, 198: « Cagliero aveva i suoi piani... ».

[58] ASC 126.2, *carta* de Cagliero a don Bosco, 30.12.1876.

[59] MB 11, 383 ss.

[60] MASSON J., *L'attività missionaria della Chiesa*, LDC, Torino 1966, 23-24. ASC 126.2, *carta* de Cagliero a don Bosco, 4.5.1876.

[61] STELLA P., *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, en *La Famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, LDC, Torino 1973, 168-170.

2.3 *El concepto de « f u e n t e »*

La observación precedente pone en tela de juicio el concepto de « fuente », aplicado en su sentido estricto al ámbito « misión ». Ya hemos visto, cómo para J. Masson en este término tiene cabida todo el aspecto de promoción socio-cultural, asumido por la Congregación Salesiana en determinados paises:

> « He aquí la fórmula en todos sus elementos — sintetiza don Caviglia —: utilización de la educación juvenil y de la escuela para el apostolado y la evangelización ejercicio de la caridad del pobre, beneficio fraterno de redención social mediante el trabajo y la instrucción. Con esta fórmula, desde 1875 hasta hoy, se ha realizado y sometido a prueba la experiencia misionera salesiana ».[62]

Experiencia misionera salesiana — y aquí el concepto real de « fuente » — que resulta de « una visión global, unitaria y vital de todos sus escritos, de todas sus realizaciones, de todas sus opciones operativas, y de toda su vida ».[63]

2.3.1 *Contributo científico*

Entre las « fuentes » misioneras ocupa un lugar de privilegio el contributo científico.

El card. Maffi — en un discurso conmemorativo del 50° aniversario — habló por primera vez de « contributos a las ciencias », aportados por las misiones salesianas.[64] Se asegura « que la primera actividad cultural de los salesianos no es el estudio, sino la transformación de los Indios y de la vastísima región » [65] por ellos habitada, el aprendizaje de la lengua, con frecuencia la explotación de tierras desconocidas, a veces la descripción de usos y costumbres — con referencias a la lengua — de los aborígenes (etnografía), y servicio meteorológico.

Para R. Farina el poco acervo científico « documentable » queda catalogado: *a*) Contribución directa en el campo etnográfico, lingüístico, his-

[62] CAVIGLIA A., *o.c.*, 28.

[63] Aplicación al campo misionero de lo afirmado de don Bosco por FARINA R., *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*, en *La formazione permanente interpella gl'Istituti religiosi*, LDC, Torino 1976, 351.

[64] MAFFI P., *Il discorso dell'E.mo Card. ...*, en *Bollettino Salesiano* 49 (1925) 327-328.

[65] SCOTTI P., *o.c.*, 178.

tórico, sanitario y geográfico-naturalístico; *b*) contributos indirectos, a través de la escuela y la educación, de los medios de comunicación social (particularmente la radio y las editoriales); *c*) centros de estudios y museos.[66] Se da por descontado la contribución procedente de « la evangelización directa y específica ».[67]

2.3.2 *Reseña de fuentes*

Vale la pena reseñar las fuentes para la localización de todo este acervo misionero: 1) Los inéditos — epistolarios, diarios, memorias, relaciones, crónicas, registros... —, conservados en los archivos.[68] 2) Los impresos: desde las monografías — de personas o de obras — a los opúsculos o plegables de Museos y de Muestras, desde la colección de « Estudios e Investigación » hasta los innumerables artículos de revista,[69] desde las deliberaciones misioneras de los Capítulos Generales a las circulares y escritos de los Rectores Mayores y Consejo Superior. 3) Las numerosas publicaciones periodísticas: Boletín Salesiano, Boletín del Centro de Estudios de la Historia de las Misiones Salesianas (CSSMS, Roma), Agencia Noticias Salesianas (ANS), Agencia Misionera Salesiana (AMS), Noticiarios Inspectoriales, Revistas en diversas naciones de animación misionera. 4) Film documental, cada vez más indispensable.[70] 5) Museos: todos ellos en puestos de misión; « en Europa, a excepción del museo de Turín-Valsalice de un cierto rilieve, los demás son o muestras permanentes »[71] o simples exposiciones.[72]

[66] FARINA R., *Contributi scientifici delle Missioni Salesiane...*, 101-140.

[67] CAVIGLIA A., *o.c.*, 10.

[68] Entre los *archivos* a citar: ASC, archivo central de las HMA, archivo del Instituto Salesiano di Torino-Valsalice, archivo inspectorial del Medio Oriente, archivo misionero de Buenos Aires, de Bahía Blanca, de Puntarenas. El de Bahía Blanca ha sido descrito por Pascual Paesa y publicado en *Bollettino* n. 5 del CSSMS.

[69] FARINA R., *o.c.*, *notas* 17 y 429.

[70] En Turín-Valdocco se ha constituido en 1973 un « Centro de documentación misionera », dirigido por los salesianos coadjutores E. Spiri y A. Saglia — consultor técnico Marco Bongioanni — para realizar documentales filmados sobre las Misiones Salesianas. Existe además el « Ufficio-Stampa - Centro Cinematografico Salesiano » de Roma-Pisana.

[71] FARINA R., *o.c.*, 131-138.

[72] Las *fuentes*, tomadas de FARINA R., *o.c.*, 99-101.

2.3.3 *El « Boletín Salesiano »*

Dentro de las fuentes impresas misioneras merece una mención honorífica. También en nuestros días. Del Boletín Salesiano se hacen hoy 39 ediciones con una tirada anual de 10 millones de ejemplares en 20 lenguas diferentes.

De la triple finalidad que don Bosco le asignara — conocer bien nuestrar cosas,[73] ser vínculo de unión de la Familia Salesiana —, la segunda reconocía como « materia para nosotros oportuna... las noticias y las cartas de los misioneros que trabajan por la fe en Asia, Australia y, especialmente, de los salesianos que están diseminados por América del Sur próximos a los salvajes ».[74]

El número de septiembre de 1877 — subtitulado « número de prueba » por tratarse del primer número del actual Boletín Salesiano —, prácticamente lo llenó con la « Breve Biografía del sacerdote misionero Juan Bautista Baccino ».[75] Y hasta hoy el Boletín Salesiano prosigue siendo tornavoz, en el que resuena la actividad misionera,[76] y fuente — « si bien no principal y única » — para los estudios [77] de dicha actividad.

[73] MB 13, 263-264.

[74] *Ai Cooperatori Salesiani*, en *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano Mensuale*. Anno III, n. 5 (agosto 1877) 1.

[75] BARBERIS G., *Breve Biografia del Sac. Missionario Gio. Battista Baccino*, en *Bibliofilo Cattolico...*, n. 6 (sett. 1877) 2-8.

[76] Del *Boletín Salesiano* en italiano se ha publicado un utilísimo índice misionero, dividido por naciones y misiones. VALENTINI E., *Bibliografia Generale delle Missioni Salesiane. Bollettino Salesiano e altre fonti*, LAS, Roma 1975.

[77] ¿Hasta donde el Boletín Salesiano es fuente? He aquí dos juicios contradictorios. Para BOTTASSO J., *Lo stile del lavoro missionario salesiano. Alcuni dati ricavati da un'inchiesta*, en *Missioni Salesiane...*, 156: El Boletín Salesiano « non si rivolge soltanto ai salesiani, ma anche (se non prevalentemente) ai cooperatori e ai benefattori, allo scopo di stimolarne la collaborazione. È quindi naturale che insista su problemi più spiccatamente missionari in senso tradizionale (tribù indigene sopravvissute, foreste, lebbrosi, ecc.), anche se questi costituiscono soltanto un aspetto marginale delle Nazioni in causa, e talvolta della stessa attività che la Congregazione vi svolge ». Para SCOTTI P., *Contributi dei Missionari Salesiani alla Culturologia*, en *Missioni Salesiane...*, 179, 187: « Le molte relazioni del *Bollettino Salesiano* sulle quali non possiamo fermarci in modo analitico contribuirono a far conoscere via via i costumi delle popolazioni con le quali i Salesiani entrarono a contatto nel corso di un secolo, non solo in America, ma anche in Asia e in Africa. Vi sarebbe da fare una bellissima antologia "culturologica", corredata da opportuni commenti ». « Dei fatti missionari salesiani appunto s'interessava anche un mio professore torinese, Giovanni Marro, buon positivista, il quale (così mi diceva) teneva dietro alle relazioni del *Bollettino Salesiano* come fonte per i suoi studi ».

2.4 *El concepto « m i s i ó n »*

Si el concepto de « fuente », aplicado al campo misionero, no halla solución satisfactoria en definiciones abstractas sino en el estudio de determinadas situaciones existenciales, ¿qué decir del concepto de « misión », del de « acción misionera »?

La profunda evolución sufrida durante los últimos cien años — (del Vaticano I al Vaticano II) —, por el concepto y la realidad misionera, ha contribuido a usar el término « en sentido convencional y hasta impropio ».[78] Además la acentuación de « la misión eclesial ha originado una valoración dinámica de todo « apostolado », generalizándolo demasiado en el sentido de considerar *misionera* toda actividad apostólica ».[79] Don Ceria — en un texto hoy clásico — precisó con claridad los términos:

> « Eran Misiones ciertamente las obras de apostolado que los salesianos, enviados legítimamente, realizaban en la Argentina y Uruguay instruyendo e incrementando en vida cristiana a los connacionales emigrados y a los mismos oriundos, carentes de suficiente asistencia religiosa; pero se denominan misiones, en sentido más propio, las empresas apostólicas de aquellos que marchan a anunciar la fe a los no bautizados. Las misiones salesianas de América, entendidas en el sentido estricto del término, tuvieron sus inicios en 1879 ».[80]

Este texto, escrito en 1941, nos dice que el uso « convencional y hasta impropio » de los términos « misiones », « acción misionera » ha corrido parejo a su historia y ha hecho — y continúa haciendo — problemática la distinción de lo que es propiamente, dentro de la « Historia de la Sociedad Salesiana », su « Historia de las Misiones ».

Hoy ayudará mucho a delimitar campos de acción y de estudio el criterio acuñado por el Vaticano II en el Decreto *Ad Gentes*, que « no habla casi nunca de tierras de misión; habla, más bien, de las personas y de los grupos[81] socio-culturales a los que va encaminada la misión. Por tanto, no se aplica un criterio geográfico, sino sociológico, cultural, religioso. Se trata de pueblos, de una clase... En nuestro tiempo el « no creyente en Cristo » puede vivir — y con frecuencia vive — fuera del continente asiático o africano, pudiéndose tratar de un hombre... exquisítamente civilizado ».[82] A la luz de este criterio — sirva de ejemplo — los

[78] Bottasso J., *o.c.*, 142.
[79] Esquerda J., *o.c.*, 40.
[80] Ceria E., *Annali...* I, 378.
[81] Decreto *Ad Gentes*, n. 6.
[82] Masson J., *La missione della Chiesa e le sue prospettive future...*, 18-19.

salesianos del Medio Oriente en el Capítulo Inspectorial-1980 han defendido la « misionariedad » de la Inspectoría, « en sentido estricto, en cuanto que han de trabajar no sólo entre las minorías cristianas, sino, sobre todo, entre mayoría no cristiana. De hecho un considerable número de los alumnos de nuestras escuelas pertenece a la religión islámica ».[83]

Ateniéndonos a este concepto de « misión » — institucionalizado por la criterología conciliar y las deliberaciones capitulares — el campo de mira de la sección « Misiones » abarcaría:

1) Los territorios de misión, confiados por la Santa Sede[84] o por alguna Iglesia particular[85] a la Congregación Salesiana.

2) La presencia salesiana en Iglesias locales en formación, confiadas por la Sta. Sede a entidades religiosas distintas de la Familia Salesiana.[86]

3) Misiones históricas, hoy desaparecidas, por extinción[87] o por haber pasado a diócesis plenamente formadas.[88]

[83] *Terza relazione. Ispettoria del Medio Oriente*, en *Fedeltà a don Bosco e ai giovani... (Atti della Visita d'Insieme alla Regione Italia-Medio Oriente)*, Tip. « Don Bosco », Roma 1981, 187.

[84] Confiados *por la Sta. Sede*: Ariari (Colombia), Chaco Paraguayo (Paraguay), Dibrugarh (India), Guiratinga (Brasil), Kohima-Imphal (India), Krishnagar (India), Lashio (Birmania), Méndez (Ecuador), Mixes (México), Porto Velho (Brasil), Puerto-Ayacucho (Venezuela), Río Negro (Brasil), Sakania, (Katanga-Zaire), Shillong-Gauhati (India), Surat Thani (Thailandia), Tura (India).

[85] Confiados por *Iglesias particulares*: Carchá (Guatemala) — parroquias recibidas de la diócesis de Verapaz « ad nutum Sanctae Sedis » —, Patagonia (Neuquén) y Pampas (La Plata-Argentina), misiones diocesanas todavía existentes.

[86] *Presencia salesiana*, colaborando con Iglesias locales en formación:

En América: diócesis de Rivadavia, Neuquen y Río Gallegos en Argentina. Diócesis de Campo Grande, Corumbá, Cuyabá, Darados, Manaus en Brasil.

En Asia: Bután, Corea del Sur, Hong-Kong, India, Irán, Israel, Japón, Líbano, Macao, Siria, Sri Lanka, Taiwan, Thailandia, Timor, Trichur (India), Vietnam del Sur.

En Africa: Argelia, Burundi, Benìn, Camerún, Cabo Verde, Congo, Costa de Marfil, Egipto, Etiopia, Gabón, Guinea Ecuatorial, Kenya, Lesotho, Liberia, Madagascar, Marruecos, Mozambique, Ruanda, Sudáfrica, Sudán, Senegal, Tanzania, Swazilandia, Togo, Zaire, Zambia.

En Oceania: Australia.

[87] *Desaparecidas, por extinción*: Derna (Libia. Incluida en Trípoli), Heung-Shan y la diócesis de Shiw-Chow (China), Miyasaki (Japón. Misión « sui iuris »).

[88] *Desaparecidas, por ser diócesis formadas:* Madrás (archidiócesis), Tanjore y Vellore en India; Ratburi en Thailandia; Neuquen, Viedma, Punta Arenas en la Patagonia Septentrional, Central y Meridional; Kimberley en Australia; Sakania en Zaire...

III. Privilegiada atención, actividad específica de la sección « Misiones »

El investigador que se adentra en los archivos salesianos — hablo en especial del archivo Central — se percata que desde siempre la « documentación » misionera ha merecido una atención de privilegio.

3.1 *Praxis de don Bosco*

Ya nos ha sorprendido apreciar cómo don Bosco en el Boletín Salesiano otorgó a « las noticias y cartas de los misiones » un lugar, aparte de las restantes noticias salesianas.

Con la recepción de la primera carta « misionera » (7.1.1876) nació en don Bosco la idea de publicar la correspondencia de los misioneros, inicialmente en el diario turinés *L'Unità Cattolica*,[89] « y con el tiempo — insinúa — podrá formarse un pequeño volumen »,[90] que aparecería en *Las Lecturas Católicas*,[91] como primicia de tantos otros « pequeños volúmenes » misioneros que allí verían la luz. Y a las finalidades comunes, señaladas por don Bosco a la divulgación de las « noticias salesianas, añade a las noticias misioneras otras motivaciones peculiares: « Ante todo hacer admirar a la Providencia que con frecuencia se sirve de humildes instrumentos para realizar sus misteriosos planes; en segundo lugar dar una satisfacción a cuantos han contribuido a la 1ª expedición y mover a otros a ayudar con la oración y con los medios materiales a los obreros evangélicos ».[92]

[89] *L'Unità Cattolica,* cauce normal por el que la obra salesiana se asomaba al gran público. En *Nota* aparecida el 28 de agosto 1876 se aseguraba: « *L'Unità Cattolica* è sempre piena di affetto e di venerazione verso Don Bosco... Noi ci reputeremo fortunatissimi ogni qual volta potremo favorire col nostro giornale le sue venerande apostoliche fatiche ».

[90] LEMOYNE G.B., *Documenti per scrivere la storia di don Bosco* (ASC 110) XVI, 28. El « pequeño volumen » — convertido en dos « grandes vols. » —: CHIALA C., *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani* (nn. 286-287 *Letture Cattoliche*), Torino (ott.-nov.) 1876. Y la continuación: BARBERIS G., *La Repubblica Argentina e la Patagonia. Lettere dei Missionari Salesiani* (nn. 292-293 *Letture Cattoliche*), Torino (marzo-aprile) 1877.

[91] *Letture Cattoliche*, « opuscoli mensili di carattere divulgativo e popolare, destinati all'istruzione dei fedeli e alla preservazione della loro fede dalla propaganda protestante ». Bosco G., *Avvisi ai cattolici* (Introduzione alle *Letture Cattoliche*), Torino 1853 .

[92] MB 12, 540-541.

Estas finalidades, mantenidas como criterio general de publicación, hablan de una urgencia en « dar a conocer nuestras cosas y darlas a conocer en su verdadero sentido », pero — siempre en sentir de don Bosco —, echando mano « de lo que hace a nuestro caso »,[93] y sin reparo de darlas « un tanto retocadas ».[94] Y, en efecto, hojear en el archivo central ciertos originales — sobre todo, de correspondencia « misionera » — es verlos acotados por anotaciones, correcciones, variantes o interpolaciones de manos diversas, no faltando la de don Bosco, quien « solía revisar a los suyos los escritos referentes a cosas del Oratorio y de la Congregación ».[95]

3.2 *Labor concreta de la « sección-misiones »*

La experiencia « vivida », también en la publicación, ha superado con creces — (mucho más en el ámbito misionero) —, a la experiencia, sentida por la documentación crítica y la crítica documental. Hoy existe el convencimiento que la verdadera experiencia misionera « podrá garantizarse únicamente con un adecuado dispositivo de fuentes y de documentación, impreso, críticamente seguro ».[96]

He ahí delineada la ingente labor encomendada a la « sección-misiones »:

1) *Edición* — descripción-documentación — *de fuentes*, que otorgará preferencia a los escritos significativos de los « grandes » salesianos misioneros de la primera hora y de la generación sucesiva.

2) *Estudios*, siempre científicos, de carácter general y monográfico — de personas o de obras —, favoreciendo los que ofrezcan características más específicas de la acción misionera.

3) Elaboración cuidada de *inventarios* de museos misioneros y compilación de *catálogos* de archivos.

[93] Este es el párrafo completo: « Ma qui per non confondere le cose e per dirle con tutta precisione e nella naturale loro semplicità, credo bene di lasciar parlare il nostro missionario, estraendo dalle sue lettere quanto ci occorre pel caso nostro ». BARBERIS G., *Breve Biografia del sac. missionario Gio. Battista Baccino*, en *Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano mensuale* (settembre 1877)..., 4.

[94] MB 12, 541.

[95] MB 11, 13.

[96] BRAIDO P., *Il progetto operativo di Don Bosco...*, 7.

4) *Bibliografía* « válida y significativa »,[97] es decir, « documentación, lectura y estudio de la experiencia — lo más inmediata y sinóptica posible — de la acción salesiana ». « Es indispensable que la experiencia domboscana y salesiana no permanezca sepultada en los archivos, sin que, por ello, sea identificada únicamente con los documentos de archivo ».[98]

En conclusión

La sección « misiones », destacada de la sección « Historia Salesiana », responde a una exigencia ampliamente requerida: dar a la luz la documentación, realmente científica y experiencial, de la ingente labor que nuestros misioneros, con frecuencia desconocidos y olvidados, han realizado para anunciar el Evangelio a toda creatura. Además contribuirá a « hacer conocer mejor » y, por tanto, amar mucho más a la Congregación Salesiana.[99] Esta, al descubrir en el trabajo misionero « uno de los rasgos esenciales de su identidad »,[100] reclama lógicamente — en frase del Rector Mayor actual — « una atención privilegiada a la dimensión misionera de nuestra experiencia histórica global ».[101]

[97] Además de lo anotado en la *Nota 76*, el mismo Centro Histórico para la Historia de las Misiones Salesianas ha preparado la guía-catálogo: AMBROSIO P., *Dizionario bibliografico delle Missioni Salesiane*, Ed. CSSMS, Roma 1977; MARALDI A., *Notiziario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, LAS, Roma 1975; VALENTINI E.-RODINÒ A., *Dizionario biografico dei Salesiani*, Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1969.

[98] BRAIDO P., *Tra i « documenti » della storia: l'esperienza vissuta*, en *Ricerche Storiche Salesiane (RSS)*, 1 (1982) 79.

[99] *Bollettino del Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane* (CSSMS), 2 (nov. 1973) 1.

[100] *Artículo* 15 de las Const. renovadas.

[101] Cf. *nota* 2.

TRA I « DOCUMENTI » DELLA STORIA: L'ESPERIENZA VISSUTA

Pietro Braido

A differenza di uomini e di istituzioni prevalentemente rivolti ad attività scientifiche, Don Bosco e la Società Salesiana si caratterizzano per uno spiccato orientamento all'azione, alla carità educativa in atto.

Vi è inclusa, certo, l'indispensabile riflessione; in certi casi la ricerca sistematica; in alcune strutture è coltivato anche lo studio propriamente scientifico.

Ma il primato di attenzione, di impegno e di sviluppo compete all'aspetto pratico e operativo.

1. Don Bosco « un santo di azione » [1]

Ciò vale, in primo luogo, per la storia di Don Bosco, uomo laboriosissimo, la cui santità, come attesta uno dei primi alunni, Giacinto Ballesio, si traduce in « un continuo esercizio di carità cristiana verso il prossimo »; [2] nelle varie espressioni e qualifiche: prete, educatore, fondatore, scrittore, organizzatore di istituzioni formative, scolastiche, professionali, ricreative, realizzatore di imprese editoriali e civilizzatrici.[3]

Ma, al di là dell'evidente attivismo di fatto, va sottolineata inoltre la mentalità pratica, la propensione pragmatica che ispira e contrassegna

[1] « Chi ha studiato Don Bosco solo a traverso la sua intensa attività, lo ha definito un santo di azione; e veramente egli fu tale » (C. SALOTTI, *Il Santo Giovanni Bosco*. SEI, Torino 1934³, p. 497).

[2] Cit. da A. AMADEI, *Don Bosco e il suo apostolato*, vol. I (SEI, Torino 1940²), p. 398 (cfr. pp. 398-405: *Enorme lavoro quotidiano*).

[3] A. Caviglia scrive della « supervocazione » di Don Bosco, « l'apostolato delle anime nell'esercizio della carità educativa e redimente tra gli umili e i poveri della gioventù e del popolo » (A. CAVIGLIA, « *Don Bosco* ». *Profilo storico*. SEI, Torino 1934², pp. 99-100).

tutte le attività, comprese quelle in qualche modo « riflesse ». Tutte, senza distinzione, si rivelano nelle intenzioni e nelle modalità eminentemente funzionali. « E' l'impegno d'un uomo positivo, un ingegno che vuole il concreto e il reale, e rifugge da tutto ciò ch'è pura parola. Il senso del reale apparisce nel suo parlare come nel suo agire, come perfino nell'ascoltare altrui (...). L'Uomo è ispirato e condotto da Dio, e gli obbedisce e si confida in Lui: ma è pure uno spirito pratico e realistico, che non va dietro a fantasie, e misura i suoi passi, sia pure col metro di Dio ».[4]

Uno dei primi studiosi del sistema di educazione praticato e proposto da Don Bosco, Bartolomeo Fascie, trovava in lui una « mente sostanziata di praticità e di buon senso, aliena dalle astrattezze, dalla teoricità e dall'intellettualità pura »,[5] concludendo che « questa sobria praticità era poi uno dei suoi distintivi più spiccati ».[6] Don Bosco stesso, del resto, sembra quasi tracciare l'autoritratto quando, vicino ai sessant'anni, racconta del passaggio dagli studi di teologia nel seminario di Chieri al Convitto ecclesiastico di Torino e dà di questo la seguente non imparziale caratterizzazione: « Il Convitto Ecclesiastico si può chiamare un complemento dello studio teologico, perciocché ne' nostri seminarii si studia soltanto la dommatica, la speculativa; di morale si studia soltanto le proposizioni controverse. Qui si impara ad essere preti ».[7] « Egli è tutto vita e vita straripante da ogni parte », scrive un altro autore che ha tentato un profilo della sua spiritualità di *uomo di azione*.[8]

[4] A. CAVIGLIA, *o.c.*, pp. 96-97. Anche J. Aubry sottolinea in Don Bosco *il realismo del costruttore* (in G. Bosco, *Scritti spirituali.* Introduzione, scelta dei testi e note a cura di J. Aubry. Città Nuova editrice, Roma 1976, vol. I, pp. 35-38).

[5] B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti.* SEI, Torino 1927, p. 20.

[6] B. FASCIE, *o.c.*, p. 22.

[7] MO 121.

[8] P. CRAS, *La spiritualité d'un homme d'action: saint Jean Bosco*, in « Vie Spirituelle » 20 (1938), t. LIV, janvier-mars, pp. 278-292; sul *primato dell'azione* scrive pure E. VALENTINI, *La spiritualità di Don Bosco*, in « Salesianum » 14 (1952) 132-133; sul *Service de Dieu par l'action*, sulla *sainteté par l'action*, quale nota caratteristica della personalità e della spiritualità di Don Bosco, pone l'accento F. Desramaut in una pregevole monografia su *Don Bosco et la vie spirituelle* (Beauchesne, Paris 1967, pp. 236-244, 265-266), concludendo: « ... à coup sûr, Don Bosco n'a jamais éprouvé la moindre tentation de quiétisme » (p. 266); e P. Brocardo elabora un attendibile saggio su *Don Bosco « profeta di santità » per la nuova cultura* della prassi, dell'azione, del lavoro (nel vol. *Spiritualità dell'azione*, a cura di Mario Midali. LAS, Roma 1977, pp. 179-206).

2. Attivismo istituzionale

La storia salesiana doveva necessariamente collocarsi al medesimo livello. Non è un segreto che i Salesiani furono generalmente visti e si percepirono come uomini di azione, pratici, immersi nella quotidiana vita di lavoro in favore dei giovani: assistenti, organizzatori, educatori, insegnanti, maestri d'arte, missionari. Li incoraggiava in questa direzione un'interpretazione pratica, spesso irriflessa, di un articolo, non originale ma derivato, delle *Costituzioni:* « Gesù Cristo cominciò a fare e insegnare, così i congregati comincieranno a perfezionare se stessi colla pratica delle interne ed esterne virtù, coll'acquisto della scienza, dipoi si adopreranno a benefizio del prossimo » (redazione ms. del 1858-59). Tra le virtù da acquistare, e poi da praticare, la prima era naturalmente la carità spirituale e materiale verso il prossimo, in particolare verso i giovani. In sostanza i « salesiani si sarebbero santificati mediante la loro carità attiva ».[9] Ed è talmente chiara la coscienza di una « vita actuosa », di intensissima « vita attiva », che attraverso le varie redazioni, nel capitolo relativo alle « pratiche di pietà », si raccomanda di supplire alla prevedibile difficoltà di compierne molte in comune « col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano ».

Appare feconda anche per la ricerca storica la costatazione che « l'esperienza salesiana nella vita della Chiesa e nella storia della cultura è unitariamente e inscindibilmente realtà attuata, riflessione consapevole, tradizione scritta. I tre aspetti non si possono disgiungere; l'uno spiega e illumina gli altri. Perciò non è possibile adeguato accostamento agli elementi

[9] F. DESRAMAUT, *Una « nuova » congregazione al servizio dei giovani del XIX secolo*, nel vol. *Il servizio salesiano ai giovani*, Barcellona, 1-4 settembre 1970 (LDC, Leumann-Torino 1971), p. 51. Cfr. F. DESRAMAUT, *Lo scopo della Società nelle Costituzioni Salesiane*, nel vol. *La missione dei Salesiani nella Chiesa. Contributi* (LDC, Leumann-Torino 1970), pp. 65-85; P. STELLA, *Le Costituzioni salesiane fino al 1888*, nel vol. *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni salesiane* (LAS, Roma 1974), pp. 15-54. Una tipica interpretazione « salesiana » del rapporto fare-insegnare si può trovare in un contributo di B. BELLERATE, *Il significato storico del sistema educativo di Don Bosco nel sec. XIX e in prospettiva futura*, nel vol. *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (LDC, Leumann-Torino 1973): « Don Bosco era certamente in linea con quello che è stato scritto di Gesù quando se ne è segnalata la priorità del fare sull'insegnare (*Atti*, 1,1). Anche il nostro Padre ha cominciato con l'agire, con l'intervento e poi, a poco a poco, ha tentato varie enunciazioni e codificazioni, se non proprio teorizzazioni di questo suo modo di agire » (p. 35).

teorici e alla documentazione scritta delle varie forme di attività di Don Bosco, delle sue istituzioni, di quanti a lui si ispirano, senza un permanente sostanziale riferimento ai fattori personali, biografici, esperienziali ».[10]

3. La « verbalizzazione » al di qua della vita

Don Bosco, dunque, è apparso universalmente uomo di azione, più uomo di azione che teorico; in ogni caso, un attore le cui intenzioni operative e attività trasbordano ampiamente ciò che egli ha voluto o potuto teorizzare. Avviene, più o meno in tutti i settori, quanto osserva Bartolomeo Fascie circa l'universo pedagogico: « Ecco dunque che se è mancato il libro scritto, non manca però l'opera viva, piena e continuativa, nella quale il sistema educativo si appalesa nella sua piena efficienza e integrità, tanto nella parte direttiva, come in quella pratica ».[11]

Partono sostanzialmente da questo presupposto, che sembra storicamente ovvio, i moltissimi che hanno sottolineato la necessità di non fermarsi, nella rievocazione della figura di Don Bosco e della vita salesiana in genere, alle sole documentazioni riflesse, in certo senso « teoriche »: o giuridiche o regolamentari o orientative. Afferma giustamente R. Farina: « Il *vero* Don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale, *unitaria* e *vitale*, di *tutti* i suoi scritti, di *tutte* le sue realizzazioni e scelte operative e di *tutta* la sua vita ».[12]

Che l'esperienza vissuta superasse la effettiva possibilità di trascrizioni verbali fu presentito o intuito da quanti parlarono nel passato di « tradizioni » donboschiane e salesiane, da raccogliere e da trasmettere, senza l'illusione tuttavia di riprodurne l'integrale ricchezza, comunicabile, in de-

[10] P. BRAIDO, *Prefazione* al vol. di P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. LAS, Roma 1977, p. 10.

[11] B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco*, p. 24.

[12] R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*, nel vol. *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi* (LDC, Leumann-Torino 1976), p. 351. Si è tornati più volte su questo tema, e soprattutto nell'introduzione al vol. S. Giov. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido (La Scuola, Brescia 1965), pp. XXXIV-XLIII, e nello *Estudio introductorio* a San Juan BOSCO, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona (BAC, Madrid 1978), pp. XVI-XIX.

finitiva, soltanto mediante l'esperienza convinta e riappropriata di singoli e di comunità.[13]

Dopo Paolo Albera, che sfiora appena il problema,[14] vi si riferiscono con particolare insistenza Filippo Rinaldi e Pietro Ricaldone. D. Rinaldi, anzitutto, pur apprezzando il sapere, la scienza (« è il sale della terra »), vede nei salesiani più e oltre che « scienziati, sapienti e professionisti », degli operatori, impegnati nell'esercizio concreto del loro « originario apostolato educativo ».[15] In esso non sarà importante la fedeltà alle regole scritte, ma l'assimilazione delle tradizioni, che « danno il colore e imprimono il carattere della (...) società e missione » salesiana, perché sono il « libro vivente, scritto dall'amore del Padre ».[16] E sullo stesso concetto ritorna con scontato vigore D. Pietro Ricaldone.[17]

4. Una « bibliografia » parzialmente inedita

La storia e l'Istituto Storico Salesiano dovranno, pertanto, tener conto di una più valida e significativa « bibliografia »: la documentazione, la lettura e lo studio dell'esperienza il più possibile immediata e sinottica dell'azione salesiana come sintesi di progetto, proposta, offerta e di domanda ed esigenze provenienti dalla realtà giovanile e popolare tra cui essa si svolge.

Ne derivano conseguenze non irrilevanti per il « fare storia » in questo contesto del tutto caratteristico nei vari indispensabili momenti: 1) la raccolta e la pubblicazione dei « documenti » sotto forma di fonti e di studi; 2) la lettura di ciascuno di essi non come un tutto autosufficiente e significativo, ma come frammento di un'esperienza globale; 3) l'interpretazione storica, in parte almeno necessariamente diacronica e contestuale, senza ignorare l'inevitabile sincronia, la ripetitività e i determinismi strutturali; 4) la valutazione critica.

[13] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, nel vol. *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi* (LDC, Torino 1973), pp. 168-170.

[14] *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani* (SEI, Torino 1922), p. 20.

[15] F. RINALDI, in « Atti del Capitolo Superiore » 11 (1930), 21 dicembre, pp. 922-923.

[16] F. RINALDI, *Conserviamo e pratichiamo le nostre tradizioni*, in « Atti del Capitolo Superiore » 12 (1931), 26 aprile, n. 56, pp. 935-936.

[17] P. RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco santo* (SEI, Torino 1936), pp. 66-71 (*Tradizioni salesiane*).

E' necessario che nulla di quanto aiuta a cogliere, comprendere e valutare l'esperienza globale venga trascurato e disatteso; è importante che non ci si fermi ai documenti giuridicamente o scientificamente rilevanti e che in ogni momento si tenga ben presente la qualità, il livello, il significato della documentazione disponibile, in grado di dare consistenza alle varie fasi del precario lavoro storico.

E', certo, importante che l'esperienza donboschiana e salesiana non rimanga sepolta negli archivi, ma è pure indispensabile che essa non venga identificata con i documenti di archivio. E' decisivo che la ricerca sappia cogliere nella sua concretezza una presenza, spesso umile, raramente « dotta », solo sporadicamente teorizzata e scientificamente giustificata, nel mondo giovanile, ecclesiale e civile con limiti ed eventuali pregi, non sempre messaggio, più frequentemente testimonianza, semplice, popolana, ammirevole e criticabile.

5. Ipotesi per una documentazione e ricostruzione dell'ineffabile

Quando D. Filippo Rinaldi parla delle tradizioni, si riferisce a documenti ben configurabili, taluni dovuti, come si è visto, ai discepoli della prima ora. « Questi, prima ancora che avessero le Regole scritte da Lui e approvate dalla Chiesa, mentre si assimilavano i suoi preziosi ammaestramenti ed esempi, si fecero premura di raccogliere nelle loro *Memorie* e *Cronache*, gli orari, le disposizioni, le norme, gli ordini, i fervorini, le Buone Notti e quant'altro venisse fatto da D. Bosco e che lor sembrasse degno di nota, perché presentivano che la loro opera sarebbe stata utile nell'avvenire ».[18]

Molto materiale corrisponde in sostanza a quel *libro dell'esperienza*, che Don Bosco raccomandava di compilare e che qualcuno effettivamente ha redatto.[19] Ma questo contributo pur essenziale per la ricostruzione dell'esperienza salesiana, non la esaurisce. Essa, infatti, è costituita da un più, in parte inesprimibile: è uno stile, un clima, un atteggiarsi di persone e di comunità, che andrebbe percepito « visivamen-

[18] F. RINALDI, *Conserviamo e pratichiamo le nostre tradizioni*, p. 936; cfr. anche MB 7, 523.

[19] Domenico Ruffino († 1865) ne ha lasciati due relativi al 1864 e al 1865 (ASC 110).

te », colto al vivo. « Nessun libro d'arte potrà sostituire la visione del capolavoro artistico e la sua esperienza intuitiva e comprensiva ».[20]

Potranno servire allo scopo i più minuti documenti quotidiani e i sussidi più vari. Tra essi si potrebbero elencare: 1) i programmi di istituzioni e di gruppi; i manifesti e i fogli volanti relativi ad attività scolastiche, ricreative, catechistiche, religiose; 2) i disegni, le fotografie, le riprese cinematografiche di persone, di gruppi, di istituzioni; carte, immagini, chiese, lapidi, monumenti, strumenti; 3) diari, testimonianze, ricordi, memorie; 4) l'eterogenea produzione letteraria, artistica (teatro, musica, poesia), scolastica, pedagogica, didattica, ricreativa in chiave giovanile e popolare.

Nella lettura, nell'edizione e nell'interpretazione dell'intera documentazione sarà indispensabile più che in qualsiasi altra situazione scientifica non dedurre dalla parte il tutto, né lasciarsi fuorviare dalla inevitabile parzialità, dall'angustia di contenuto e di significato dei singoli frammenti, spesso contratti dalle particolari condizioni in cui sono sorti. Si possono indicare tra i più usuali limiti, spesso obbligati: l'insufficienza delle giustificazioni teoriche, dovute talora a un ostentato antiintellettualismo; la praticità, la funzionalità immediata delle motivazioni; il tendenziale empirismo, lo sforzo di aderire alle situazioni concrete, l'assenza di quadri concettuali; la difficoltà di prospettive e di grandi previsioni; il vivere alla giornata con evidenti fenomeni di presbitia o di miopia; l'improvvisazione, il genio individuale, l'inventività del singolo o del gruppo.

Più che mai occorrerà adottare, oltre i canoni metodologici comuni alla storia, una visione in tempi lunghi, evitando di fissarsi nei dettagli o di generalizzarli con fretta eccessiva.

Altri criteri dovrebbero essere tenuti presenti a livello di valutazioni teoriche. Ma queste esulano dall'ambito delle attuali avvertenze, volutamente limitate ad alcuni parziali aspetti del lavoro storico, ad orientamento di eventuali operatori e fruitori.

[20] P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco* (PAS-Verlag, Zürich 1964²), p. 73 (cfr. l'intero capitolo su *L'« arte » educativa di Don Bosco*, pp. 59-73).

NORME PER L'EDIZIONE DEGLI SCRITTI DI DON BOSCO E DELLE FONTI SALESIANE

Francesco Motto

01. Si è tentato d'illustrare il significato dell'edizione degli scritti di D. Bosco e delle fonti salesiane, curata dall'Istituto Storico Salesiano.[1] Pare ora opportuno aggiungere norme concrete, essenzialmente tecniche, atte a favorire quell'intelligibilità ed uniformità delle edizioni qual è richiesta universalmente dagli studiosi e dai lettori preparati. Saranno norme indicative, generali, essendo impossibile in questa sede scendere a tutti i dettagli e a talune particolarità tecniche, che invece si potranno o si dovranno adottare sulla base della specificità delle singole fonti da editare. Del resto la soluzione dei particolari problemi che pone un testo, richiede sempre, da parte del curatore, doti d'adattamento che nessuna precettistica o formula precostituita potrà mai soddisfare.

02. Evidentemente non si pretende qui offrire un contributo originale. L'Istituto Storico Salesiano, al pari degli editori dei testi moderni, si trova di fronte a problemi sostanzialmente differenti, ma tecnicamente analoghi a quelli affrontati dagli editori dei manoscritti antichi. Pertanto si modella su ottime edizioni già esistenti e si adegua a norme già adottate da altri.[2]

[1] Cfr. pp. 34-40.

[2] La metodologia delle edizioni di testi moderni — mutuata per altro da quella stabilita dalla filologia classica — è ancora molto diversa secondo i paesi, le scuole, le collane, i singoli autori. Un certo accordo pare esistere circa l'enunciazione dei principi; chiare disparità, invece, permangono nei criteri esecutivi e nelle applicazioni pratiche. Difficoltà sorgono dalla mancanza di trattazioni teoriche esaustive e dalla non facile reperibilità delle pur brevi pubblicazioni, inserite spesso in testi i più diversi ed unitamente ad altri argomenti. Resta il fatto che la secolare esperienza di edizioni di testi classici e medioevali, di edizioni di fonti documentarie, di edizioni diplomatiche o diplomatico-interpretative, può offrire un notevole contributo alla edizione di testi moderni, di fonti narrative e quindi anche delle fonti salesiane. Sarà pertanto utile la consultazione dei principali trattati

03. Ogni edizione degli scritti di D. Bosco e delle fonti salesiane dei secoli XIX e XX dovrà comunque non solo stabilire un testo del tutto attendibile, riprodotto in maniera chiara e leggibile, col minor numero possibile di simboli convenzionali, ma anche di permettere al lettore di farsi un giudizio sulla costituzione del testo, sulle fonti di esso, sulle modifiche attraverso le quali l'autore è pervenuto alla redazione-edizione finale. L'accuratezza delle ricerche, l'esattezza delle trascrizioni, la sicurezza della classificazione, la semplicità, concisione e completezza degli apparati non intendono costituire ingombrante erudizione, bensì offrire agli studiosi garanzie e strumenti per ulteriori ricerche e a tutti le condizioni più favorevoli per leggere, capire e valutare.

di critica testuale, specie per i testi antichi letterari o cronachistici, e delle edizioni più note ed autorevoli.

Norme concrete e precise si possono reperire in varie pubblicazioni. Ne diamo qui un elenco in ordine cronologico di apparizione: *Norme per la pubblicazione dell'Istituto storico italiano*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano », n. 28 (1906), VII-XXIV; O. STÄHLIN, *Editionstechnik*. Teubner, Lipsia 1942²; *Règles pour éditions critiques* par L. HAVET. Budé, Parigi [1925] pp. 1-22; *Norme per le pubblicazioni documentarie della Società storica subalpina*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XXXV (1933) 542-545; J. BIDEZ - A.B. DRACHMANN, *Emploi des signes critiques, disposition de l'apparat dans les éditions savantes de textes grecs et latins. Conseils et recommandations*, éd. nouvelle par A. DELATTE et A. SEVERYNS, Bruxelles-Paris 1938; C. BALIĆ, *La tecnica delle edizioni critiche*, in *Il libro e le biblioteche. Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale*, 20-27 febbraio 1949, Romae 1950, pp. 188-219; BONAVENTURA A MEHR, *Auxilium scriptorum*. Officium libri Catholici, Romae 1953, pp. 18-21; G. CENCETTI, *Progetti di unificazione delle norme per la pubblicazione delle fonti medioevali*, in *Atti del convegno di studi sulle fonti del medioevo europeo in occidente in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto storico italiano* (Roma 14-18 aprile 1953), *Comunicazioni*, Roma 1957, pp. 25-34; A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XVII (1957), n. 3, pp. 312-333; C.J. FUERST, *Normae scriptis edendis in disciplinis ecclesiasticis*. Romae 1961; [J. WICKI], *Normae pro edendis monumentis historicis societatis Iesu*. Romae 1962; E. FALCONI, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*. Studium Parmense - Ed. Opera Universitaria, Parma 1969; [SOURCES CHRÉTIENNES], *Directives pour la préparation des manuscrits*. Institut des Sources Chrétiennes. Lyon 1971; M. ANGLADE, *Problèmes et techniques de l'édition des textes modernes. Esquisse d'une typologie des appareils de variantes*, in « Études germaniques » 27 (1972); M.L. WEST, *Textual criticism and editorial technique*. Teubner, Stuttgart 1973, 72-102; E. FALCONI, *L'edizione critica del documento*. Studium Parmense, Parma 1975.

Un'ottima rassegna di edizioni autorevoli e meglio riuscite è presentata da B. BASILE, *Letteratura e filologia*. Zanichelli, Bologna 1975, pp. 235-237 e da M. ANGLADE, *o.c.*, pp. 78-82 [per la sola lingua tedesca].

04. In breve, ogni edizione dovrà essere composta, in linea di massima, da un'*introduzione,* dal *testo critico,* dall'*apparato delle varianti* e *delle fonti,* dagli *indici* e dalle eventuali *note illustrative, appendici, carte* o *tavole riassuntive.*

1. Introduzione

L'introduzione sarà la sede naturale per le informazioni sui manoscritti e sulle stampe, per la soluzione dei problemi di datazione, per l'illustrazione delle circostanze in cui i testi furono composti, per una rapida ambientazione storica, culturale, religiosa, per l'esplicitazione delle modalità di lavoro dell'autore o del copista, per la verifica di paternità ed ascendenze, insomma per una completa, anche se sintetica, panoramica del testo e del campo in cui si colloca. Redatta in uno stile sobrio, conciso, senza amplificazioni non pertinenti, più proprie di studi successivi, l'introduzione è costituita essenzialmente dalle seguenti parti (fermo restando che, a seconda del testo da editare e dei particolari problemi che pone, può configurarsi diversa o in altro ordine):

1.1. *Presentazione dettagliata dei singoli manoscritti e/o testi a stampa* contenenti lo scritto da editare.[3] Tale descrizione codicografico-diplomatica è così articolata:

1.1.1. *segnatura di collocazione attuale e ubicazione d'archivio o di biblioteca*; le collocazioni precedenti possono essere indicate fra parentesi quadre;

[3] Esempi di tali presentazioni si possono trovare in ogni pubblicazione di testi critici. Per abbondanza di documenti descritti vogliamo menzionare ABÉLARD, *Historia calamitatum,* par J. MONFRIN, 2 ed. Librairie philosophique J. Vrin, Paris 1962, 9-61. Suggerimenti per la descrizione dei documenti sono offerti da E. COEN PIRANI, *Il manoscritto,* in *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana* I/1: *Notizie introduttive e sussidi bibliografici.* Marzorati, Milano 1958², pp. 1-84; E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici,* in « Rassegna degli Archivi di Stato » 23 (1963) 181-205; A. DAIN, *Les manuscrits.* Les belles lettres, Paris 1964²; P. RAJNA, *Testi critici,* in G. MAZZONI, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane.* Sansoni, Firenze 1966²; G. PIERSANTELLI, *Il manoscritto.* Fratelli Bozzi, Genova 1972; E. ESPOSITO, *Manoscritto, libro a stampa.* Longo editore, Ravenna 1973.

1.1.2. *tempo e luogo di composizione:* qualora essi non si trovino espressi nel testo da editare, devono essere ricostruiti dall'editore col concorso d'altre fonti; in tal caso si pongono fra parentesi quadre;

1.1.3. *caratteri estrinseci del documento:*

1.1.3.1. *materia scrittoria:* tipo e qualità della carta, presenza o meno della calandratura e della filigrana, composizione del fascicolo-quaderno-libro, dimensioni in altezza e larghezza (in mm.), rigatura, marginatura, legatura, stato di conservazione (fori, abrasioni, strappi ecc.);

1.1.3.2. *scrittura:* identificazione delle diverse mani, qualità e colore dell'inchiostro, caratteristiche della grafia (facilità di decifrazione, punteggiatura, direzione, *usus scribendi*), natura e numero delle correzioni, delle abbreviazioni, delle postille, descrizione del frontespizio e del dorso, *incipit* ed *explicit*, disposizione delle parti, delle aggiunte, delle soppressioni e delle eventuali raschiature, numerazione delle pagine e dei fogli, larghezza dei margini, segni particolari (decorazioni, sigilli di autorità, timbri di cancelleria, di tassazione, di spedizione), note del trascrittore o del possessore (anche a tergo) ecc.

1.1.4. *caratteri intrinseci:*

1.1.4.1. *discussione critica del documento:* genuinità, autenticità, valore critico (archetipo, autografo, originale, copia apografa, copia semplice, copia imitativa); non è insignificante la verifica se la pubblicazione è avvenuta sotto il controllo dell'autore, o a sua insaputa, se l'autore l'ha riconosciuta come corrispondente al suo pensiero e ne ha rivendicato o meno la paternità, se l'edizione si basa su un testo considerato definitivo o provvisorio, se è preceduto immediatamente da bella copia o da « copia di servizio » fitta di correzioni e emendamenti;

1.1.4.2. *breve analisi dello scritto:* contenuto, struttura, articolazione, genere letterario;

1.1.5. *sintetiche informazioni bibliografiche sull'autore*, utili alla migliore comprensione del testo;

1.1.6. *breve ed obiettiva esposizione di notizie e del contesto* storico, politico, religioso, culturale, ecclesiale, sociale, opportuni per illuminare l'intelligenza del testo che si pubblica;

1.1.7. *indicazioni bibliografiche indispensabili:*

1.1.7.1. fonti dello scritto;

1.1.7.2. edizioni anteriori e loro valore critico (recensione);

1.1.7.3. bibliografia di valore;

1.1.7.4. motivo della presente edizione.

1.2. *Numerazione e classificazione di tutti i singoli documenti*, compresi quelli che non verranno utilizzati nel corso dell'edizione. La relazione fra gli stessi — sia che costituiscano testimonianze sicure ed ininterrotte del processo redazionale sia che l'editore debba far uso di congetture per la perdita di alcune stesure-redazioni — può essere pure evidenziata dalla rappresentazione grafica, detta stemma.

1.2.1. Ciascun documento è contrassegnato da una lettera alfabetica maiuscola latina, in ordine cronologico di composizione. Gli interventi correttivi del medesimo estensore del testo sono indicati da una cifra arabica in esponente: A^1, A^2 ecc.

1.2.2. Qualora sul medesimo documento siano intervenute due mani diverse — posto che la lettera maiuscola latina indichi sempre il documento nel suo insieme, cioè senza la specificazione delle eventuali mani — per tutte le volte in cui si debbano distinguere fra loro, si adottano lettere minuscole accanto alla maiuscola sopracitata (*Ab*, *Ac*). Ovviamente in caso di due o più correzioni del medesimo amanuense, il numero arabico in esponente viene applicato sulla lettera minuscola, anziché sulla maiuscola: Ab^1, Ab^2.

1.2.3. Nel caso di un solo documento con varianti, si possono contrassegnare con le lettere *A*, *B*, *C* ecc. i diversi interventi, siano dovuti o no allo stesso autore.

1.3. *Criteri di edizione.* Nell'*introduzione* viene pure specificato il metodo seguito nella ricostruzione e trascrizione del testo, nella stesura degli apparati, nelle note esplicative. Si giustifica l'espunzione di determinati manoscritti o stampe nella ricostruzione della storia del testo, si precisano i problemi ortografici ed interpuntivi affrontati, le divisioni e le suddivisioni apportate ecc.

Le tavole delle sigle indicanti i vari manoscritti o testi a stampa, l'elenco delle abbreviazioni e dei segni diacritici utilizzati, il sommario, saranno già stati messi, per comodità d'uso del lettore, ancor prima dell'*introduzione*.

2. Testo

2.1. Il testo « critico » ovvero quello prescelto come base — stampato in tondo — deve essere riprodotto quanto più fedelmente possibile mediante un accuratissimo e scrupoloso confronto con quello manoscritto o a stampa che si intende editare. Non sono ammesse modifiche, eccetto quelle contemplate più avanti in 2.7, 2.8 e 2.9.

2.2. L'esigenza d'una lettura corretta del testo, senza eccessivo ingombro di segni speciali, deve essere conciliata il più possibile con quella della presentazione rigorosamente esatta del testo « critico » sicuro.

2.3. Le righe del testo sono numerate di 5 in 5, fino al termine, oppure capitolo per capitolo in caso di eccessiva lunghezza, o anche pagina per pagina.

2.4. Per gli scritti di cui ci è pervenuto solo un autografo o una copia, oppure un'unica edizione curata dall'autore, si riproduce l'unico esemplare, con la sola liberazione da errori materiali in cui l'autore-copista-editore può essere incorso.[4]

2.5. Nel caso invece che di un testo si disponga di due o più redazioni-edizioni, si può pubblicare:

2.5.1. la redazione-edizione ultima o definitiva, ed in apparato tutte le varianti delle fasi precedenti. Tale sistema è da preferirsi quando nelle varie fasi redazionali non si presentino tali complicazioni da rendere incomprensibile un unico apparato delle varianti;

[4] E' importante notare che neppure l'autografo è al riparo da errori e confusioni. In esso si possono riscontrare deformazioni, latenze, inevitabili distrazioni, alterazioni semiinconsce, travisamenti, *qui pro quo* particolari che lo « inquinano », sia nel caso in cui l'autore ha vergato un'unica stesura sia quando si è fatto copista di se stesso. Tali perniciosi errori dovranno essere notificati e, con estrema cautela, corretti perché offrendo al pubblico un'edizione critica o genetico-evolutiva ci si è impegnati *ex professo* a ridare all'opera una fisionomia più vicina a quella che l'autore aveva in mente e non sempre quella che, per ragioni puramente accidentali o esteriori, ci ha trasmesso. Tutte le lezioni d'autore sono « autentiche » ma non tutte sono « legittime ». La fenomenologia della copia è descritta ed esemplificata da J. FROGER, *La critique des textes et son automatisation*. Dunod, Paris 1968, pp. 11-19; H. FRÄNKEL, *Testo critico e critica del testo*, trad. it. Le Monnier, Firenze 1969, pp. 72-79; L. PESCATORE, *Metodologia delle fonti* (Appunti per le lezioni). Arti grafiche Adriana, Napoli 1971, pp. 20-21; A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*. Sansoni, Firenze 1979, pp. 50-60. Utile il volume di S. TIMPANARO, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*. La Nuova Italia, Firenze 1974.

2.5.2. due (o più) redazioni-edizioni: una accanto all'altra sulla stessa pagina o su pagine a fronte, oppure una dopo l'altra nel medesimo volume. Ogni testo edito avrà a pie' pagina l'apparato delle proprie varianti.

2.6. In margine sono segnalate le pagine del documento trascritto oppure i fogli con la specificazione del retto (*r*) o del verso (*v*). All'interno del testo, il segno di rimando è limitato ad una barra verticale |.

2.7. L'ortografia è quella voluta dall'autore, propria del manoscritto o testo a stampa che si trascrive. Solo per l'uso delle maiuscole ci si può adeguare ai criteri moderni, previo il rimando nei *criteri di edizione* (cfr. 1.3). La *j*, davanti a vocale, normalmente diventa *i* nel testo. Quanto all'ortografia degli altri documenti, utilizzati o meno, è sufficiente trattarne nell'*introduzione*, dove si possono portare esempi caratteristici del modo con cui l'autore o l'amanuense verga il proprio scritto (si veda pure 3.10).

2.8. L'interpunzione è quella seguita dall'autore, dal copista o dal testo a stampa, a meno che la si debba modificare per esigenze di chiarezza. Casi particolari, come pure un'eventuale divisione per capoversi, devono essere segnalati nei *criteri di edizione* (Cfr. 1.3).

2.9. I segni diacritici più comunemente usati sono:[5]

[ ] parentesi quadre: indicano che quanto in esse è compreso (sillabe, parole, frasi) manca nel testo che si pubblica, a motivo di guasto meccanico, macchia, errore dell'autore o del copista, refuso tipografico, altre cause; le parentesi quadre, pertanto, racchiudono le restituzioni congetturali dell'editore.

[..] [...] parentesi quadre con due, tre o più puntini: i puntini indicano presumibilmente le lettere che non è possibile ricostruire; qualora le lettere mancanti fossero numerose, è preferibile limitare a tre i puntini ed indicare in nota il numero delle lettere non supplite.

[***] parentesi quadre con tre asterischi: segnalano una lacuna soltanto probabile.

*** tre asterischi: denotano una lacuna certa, manifesta.

[5] Elenchi di segni diacritici e di abbreviazioni si possono reperire in R. FARINA, *Metodologia. Avviamento alla tecnica del lavoro scientifico*. LAS, Roma 1978[3], pp. 195-197.

⌜ ⌝ uncinetti superiori: includono le parole che l'editore corregge da altre parole, ad es. ⌜versus⌝ dove si legge rursus.

abc puntino sotto una lettera: la lettera sottopuntata è dubbia, potendosi prestare ad ambiguità di lettura, ad es. domanda-domande.

++ doppia crocetta: racchiude una lezione inemendabile, un testo corrotto ma non sanabile.

2.10. La soppressione di parole o di frasi, l'indicazione di correzioni, di rasure e simili, la segnalazione della collocazione delle lezioni sui vari margini o interlinea, sono registrate nell'apparato delle varianti, non nel testo.

3. Apparato delle varianti

3.1. La forma dell'apparato delle varianti obbedisce a tre criteri fondamentali: la chiarezza (eliminata ogni ambiguità), la completezza (ogni documento è incluso o identificabile *ex silentio*), la facilità di confronto.

3.2. Nell'apparato delle varianti viene evidenziata la successione dei testi. Le sigle dei documenti che riportano la medesima lezione del testo edito appaiono in apparato unicamente nel caso in cui quella lezione sia frutto di correzione, di aggiunta o di qualsiasi altro intervento successivo alla prima stesura del documento (Cfr. 3.13).

3.3. Ogni unità critica è separata dall'altra da un congruo spazio bianco.

3.4. Il carattere corsivo è usato per tutti gli interventi dell'editore (didascalie, sigle); il carattere tondo per le lezioni dei vari documenti.

3.5. I segni di interpunzione — eccetto che siano parte integrante della lezione che postula una variante — non sono mai segnalati in apparato, né per le abbreviazioni didascaliche dell'editore (*om del* ecc.) né al termine d'ogni unità critica (Cfr. 3.13).

3.6. Ogni unità critica normalmente è composta di due parti, separate, quando occorre, dal segno] oppure : .

3.6.1. La prima parte comprende:

3.6.1.1. *il numero della riga di rimando al testo*, che non viene ripetuto se due varianti sono situate sulla medesima linea di testo; qua-

lora la lezione occupasse due o più righe, si indicano la prima e l'ultima, unite da trattino (ad es. 5-7);

3.6.1.2. *la lezione critica* esattamente come è riprodotta nel testo soprastante, compresa l'ortografia e la punteggiatura posta al suo interno; una lezione lunga viene segnalata mediante la prima e l'ultima parola, unite da tre puntini (ad es. 5-7 causa...sit, o anche, 5 causa ...7 sit).

3.6.2. La seconda parte contiene:

3.6.2.1. *le lezioni* che, nei testi considerati utili, corrispondono alla lezione posta nella prima parte;

3.6.2.2. *le abbreviazioni* in lingua latina: *om, add, corr* ecc.;

3.6.2.3. *le sigle* dei documenti.

3.7. Per maggiore chiarezza, la lezione adottata nel testo si ripete ad ogni unità critica, eccetto quando sia facilmente rintracciabile nel testo soprascritto.

3.8. Due lezioni identiche poste sulla stessa riga del testo vengono identificate mediante un numero arabico in esponente; ad es. 5 in^2 significa che si tratta della lezione « in » che si trova nella riga 5 del testo, ma che vi appare per la seconda volta.

3.9. Le varianti sono sempre collocate in ordine cronologico, dal primo abbozzo (sul documento *A*) alla prima redazione-edizione identica a quella del testo pubblicato; ad ognuna seguirà la sigla del documento che la testimonia (Cfr. 3.13).

3.10. Tutte le varianti sono documentate. Quelle grafiche prive di valore linguistico o critico, quelle che non hanno alcun interesse per la conoscenza del testo, della sua costituzione, e quelle conseguenti ad evidenti errori dell'amanuense, che non abbiano avuto seguito, si possono espungere dall'apparato, però con la massima prudenza e previa la loro presentazione nell'*introduzione*.

3.11. Le parentesi angolari < > racchiudono termini che, scritti da un precedente amanuense o stampati, sono poi stati riutilizzati in un secondo tempo da un altro o dal medesimo copista. Ovviamente tali parentesi angolari sono maggiormente usate per le lezioni critiche composte di più parole.

3.12. Le abbreviazioni più comunemente usate in apparato sono le seguenti:

a	ante
add	addit, addunt, addendum
cap	caput, capita
cf	confer, conferantur
corr	correxit, correctum
del	delevit (con tratto di penna)
emend	emendavit, emendatum (completa sostituzione di parola)
ers	erasit (mediante gomma, raschietto)
exp	expunxit (con segni diversi: linee marginali, linee circolari...)
it	iteravit
mrg	margo
mrg s	margo superior
mrg i	margo inferior
l	linea
ls	linea subducta
om	omittit, omittunt, omittendum
p	post
res	rescripsit, rescripserunt
sl	supra lineam
trsp	transposuit, transposuerunt
trsp a	transposuit ante
trsp p	transposuit post
*	lettera cancellata (sopra)

3.13. Si riportano alcuni esempi, appositamente complessi ma convenientemente spiegati, che possono chiarire la tecnica dell'apparato delle varianti.[6] Si suppone l'edizione di un testo *E*, che utilizza i documenti contrassegnati dalle lettere *A*, *B*, *C*, *D*.

6 et]ii *add A* B^1 *del* B^2

alla riga del testo pubblicato, dopo la parola « et » il documento *A* vede la parola « ii », così come la prima stesura del copista di *B*; la medesima lezione « ii » è poi cancellata da un secondo intervento dell'amanuense di *B*; i documenti *C D* non riportano più tale parola.

[6] La vasta produzione critica esistente ne offre i più diversi modelli. In ambito salesiano citiamo: J. BORREGO, *Giovanni Battista Baccino*. LAS, Roma 1977, pp. 323-407; P. BRAIDO, *L'inedito « Breve Catechismo » pei fanciulli ad uso della Diocesi di Torino di Don Bosco*. LAS, Roma 1979; C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco*. LDC, Torino 1978; ID., *Le Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. LAS, Roma 1982; F. MOTTO, *Le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. Testi critici*. LAS, Roma 1982.

6 et *add* ii *A* B^1 *del* B^2

la medesima variante, che abbiamo visto sopra può essere presentata nel seguente modo: alla lezione «et » segue la parola « ii » sui documenti *A* e *B* prima stesura; *B* in un secondo tempo cancella la precedente « ii ».

9 et *om A B add* Cb^1 *del* Cb^2 *add mrg Cr om D* [b = Bosco; r = Rua]

la lezione « et » che manca sui documenti *A B*, appare invece per mano di Bosco sul documento *C*; lo stesso Bosco però in seguito la cancella, mentre dopo di lui Rua l'aggiunge nuovamente in margine; la medesima lezione è poi assente sul documento *D*; ovviamente *E*, cioè il testo edito, la contiene.

5 causam *trsp a* suam *A* B^1 *trsp p* suam B^2

la lezione « causam » del testo edito è situata prima del termine « suam » nei documenti *A B*, quest'ultimo in prima stesura; ma poi *B*, in un secondo tempo, la trasporta dopo « suam »; ovviamente *C D* la conservano come nel testo edito.

5 causam suam *A* B^1 suam causam *corr* B^2

la precedente variante può essere resa in apparato in modo diverso e cioè: « causam suam » [riferita ovviamente alla lezione del testo edito « suam causam », che non appare in quanto facilmente identificabile] si legge sui documenti *A* e B^1; « suam causam » invece su B^2, a motivo d'una correzione o trasposizione; è logico che *C D* hanno la stessa lezione di B^2 e di *E*.

1 sicut *A B* C^1 *del* C^2 *add D*

la lezione « sicut » (del testo edito) presente pure in *A B* C^1, è cancellata da C^2, ma poi è nuovamente scritta da *D*.

4 illius Ab^1 ipsius *corr sl* Ab^2 *om B add Cx* sui <ipsius> *corr mrg Cb* ipsius *D* [b = Bosco; x = copista non identificato]

alla lezione « ipsius » del testo edito [che non appare in apparato perché facilmente identificabile mediante la riga 4] corrisponde « illius » sul documento *A* per mano del primo intervento di D. Bosco; questi poi sopra la linea corregge con « ipsius » la medesima lezione, che invece viene a mancare su *B* ma che riappare da parte di un anonimo su *C*; D. Bosco riutilizzando il già redatto « ipsius » vi aggiunge in margine la lezione « sui »; infine il documento *D* ha la lezione « ipsius » come il testo edito *E*.

8-9 forse...o] come tu forse avrai già udito o A^1 <tu .. già> sentito <o> *corr sl* A^2 forse avrai già sentito *C D*

al posto della lezione iniziante con « forse » e che si conclude con « o » (vedi sulla riga 8 e 9 i due termini estremi), sul documento *A* si legge « come tu forse avrai già udito o »; lo stesso amanuense di *A*, in seconda istanza, cancella il « come », riutilizza « tu forse avrai già », modifica « udito » in « sentito », e adopera nuovamente la precedente « o »; i documenti *B C D* contengono la lezione « forse avrai già sentito ». [NB. Il testo edito *E* non ha la medesima lezione di *D* probabilmente in relazione a un documento intermedio scomparso o alle bozze di stampa].

4. Apparato delle fonti

4.1. Contiene l'indicazione delle citazioni letterali o parafrasate dei passi biblici, dei brani di autori antichi o moderni.

4.2. L'indicazione delle citazioni è sempre preceduta dal numero della riga in cui si trova nel testo edito. Seguono poi, in genere, la prima ed ultima parola della citazione, che vengono riprodotte in apparato così come si trovano stampate nel testo edito.

4.3. Le didascalie dell'editore vengono stampate in caratteri diversi da quelli adottati per la citazione del testo della fonte.

4.4. L'apparato delle fonti è situato al di sotto di quello delle varianti, separato da un « filetto » tipografico (Cfr. inoltre 5.6).

4.5. Il carattere del testo da editare e l'intenzione dell'editore regolano l'estensione e l'esaustività delle fonti evidenziate in apparato.

5. Note storico-esplicative

5.1. Rinvii bibliografici, notizie su persone, cose, istituzioni, località direttamente o indirettamente richiamate dal testo, errori manifesti, spiegazione di termini rari possono essere messi a pie' pagina se, a giudizio dell'editore, favoriscono al lettore moderno l'intelligibilità del testo edito.

5.2. Il loro numero, la lunghezza ed il contenuto variano in funzione delle caratteristiche del testo edito. Prevale comunque sempre il principio che lo scopo dell'edizione genetico-evolutiva è di offrire un

testo attendibile, ricostruito nella sua storia redazionale, e non di farne un commento, più o meno ampio ed approfondito.

5.3. Sono assolutamente da bandire le osservazioni d'indole parenetico-moralistica e le note di carattere soggettivo-personale, intese più ad esprimere sentimenti che a dare luce al testo.

5.4. Eventuali interpretazioni o spiegazioni utili, ma eccessivamente lunghe, e note di commento veramente importanti ma limitate nel numero si possono meglio collocare nell'*introduzione*, rimandando a pie' pagina solo il numero della pagina o del paragrafo di detta *introduzione*.

5.5. Il richiamo nel testo edito viene effettuato con le medesime modalità seguite per l'apparato delle varianti oppure mediante un numero arabico in esponente.

5.6. L'apparato delle note storico-esplicative può essere unificato con quello delle fonti, nel caso in cui l'insieme non risulti eccessivamente ampio. In caso contrario, essi vengono fra loro separati da un « filetto » tipografico.

5.7. Il carattere tipografico delle note storico-esplicative è quello tondo, ovviamente più piccolo di quello del testo sopra pubblicato.

6. Appendici

Documenti significativi attinenti il testo edito, scritti afferenti alla storia e alla ricostruzione del testo, *specimina* di particolare interesse, stesure-redazioni-edizioni che s'intende offrire al lettore nella loro completezza e non sminuzzate nell'apparato critico delle varianti, possono essere collocati, dopo la trascrizione del testo, in *Appendice*.

7. Illustrazioni

Possono essere inseriti in luogo opportuno fac-simili di testi, pagine d'indubbia validità, disegni, figure, fotografie, cartine, ecc.

8. Indici

Il numero e i tipi di indici saranno suggeriti dal carattere del testo pubblicato. Normalmente non dovrebbero mancare i seguenti:

8.1. indice dei nomi propri (personaggi storici, biblici, località geografiche ecc.)

8.2. indice analitico (delle cose notevoli secondo la natura del testo)

8.3. indice delle opere citate e degli autori antichi e moderni

8.4. indice delle fonti

8.5. indice generale.

PROPOSTE PER UN PIANO DI LAVORO UNITARIO E COMUNE

Sarebbe presunzione voler preventivare un elenco esaustivo delle ricerche ipotizzabili su Don Bosco e la storia salesiana nella triplice direzione: *Fonti, Studi, Bibliografia.*

Ma appare utile e possibile tracciare le grandi linee di un primo progetto, che prospetti priorità e preferenze, entro cui inserire gradualmente e successivamente valide e significative iniziative particolari.

Le indicazioni saranno disposte in base alle tre aree di ricerca a cui si dedicano le sezioni dell'ISS.

I. Sezione « Don Bosco »

1. *Edizione degli scritti di Don Bosco*

a) E' preventivata a lunga scadenza la riedizione storico-critica dell'intera produzione letteraria di D. Bosco già data alle stampe, prendendo l'avvio dai libri destinati ai giovani, biografici, storici, biblici, ecc. (tra essi *Il Giovane Provveduto*, le storie: ecclesiastica, sacra, dei Papi, d'Italia...) e continuando con quella apologetica, agiografica, popolare; dando rilievo alle biografie (di L. Comollo, D. Savio, M. Michele, F. Besucco) e a quanto Don Bosco ha scritto come direttore di istituzioni educative e scolastiche e Fondatore di Istituti Religiosi e Associazioni collegate.

Tale iniziativa complessiva, però, in linea generale, sembra meno urgente, in quanto di tutti i *libri* e *opuscoli* esiste la riproduzione anastatica delle edizioni più importanti (*Opere edite*, LAS, Roma 1977-1978, 37 vol.).

b) Inizialmente sarà riservata un'attenzione privilegiata a scritti di particolare valore, di cui esistono edizioni inadeguate o incomplete:

— Le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.*

— Le *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sacerdote Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani.*

— L'*Epistolario*, da integrare e impostare su basi più rigorose.

— I *Regolamenti*: per gli esterni, per gli interni, delle compagnie, della società di mutuo soccorso, del teatrino, ecc.; dei Cooperatori; di strutture religiose salesiane.

— I *Ricordi confidenziali ai direttori* (1863 ss.).

— *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877 e 1878).

2. *Don Bosco e la Società Salesiana*

Appare particolarmente rilevante per la storia di Don Bosco educatore e fondatore l'edizione di due gruppi di fonti solo parzialmente pubblicate:

— I *Verbali* o le *cronache* delle *Conferenze generali*, che ebbero luogo per vari anni in occasione della festa di S. Francesco di Sales, in autunno e in altre date eccezionali.

— I *Verbali* e gli *Atti* dei *Capitoli generali* della Società Salesiana, celebrati vivente Don Bosco (dal I al IV, 1877,-1886).

3. *Testimonianze coeve: cronache, annali, memorie, ecc.*

Documenti di singolare valore sono pure le « cronache » di testimoni diretti contemporanei, che a partire dal 1858 incominciarono a fissare le parole di Don Bosco e svariati avvenimenti concernenti la sua vita e la sua attività. Molte di quelle informazioni occupano un posto rilevante nelle *Memorie biografiche* e nelle successive biografie e ricerche che ad esse fanno capo.

Si impone un'edizione critica, organica e completa, che consenta una valutazione e utilizzazione oggettiva e scientificamente attendibile.

– Emergono quelle che fanno capo a d. G. Barberis, d. G. Berto, d. G. Bonetti, d. G. B. Lemoyne, d. D. Ruffino, d. C. M. Viglietti; ma non sono meno importanti le testimonianze di M. Branda, d. G. Cagliero, d. F. Cerruti, d. C. Chiala, T. Dell'Antonio, P. Enria, d. G. B. Francesia, d. G. Garino, d. A. Ghione, Giuliani, d. G. Lazzero, d. S. Marchisio, d. F. Piccollo, d. F. Provera, G. Rossi, d. M. Rua, d. A. Sala.

– Si aggiungono i *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano fondato dal sacerdote Don Giovanni Bosco*, per cura di D. Giovanni Bonetti, precedentemente pubblicati sul « Bollettino Salesiano » sotto il titolo *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.*

– Significativi potranno risultare gli *epistolari* dei più vicini collaboratori di Don Bosco: d. M. Rua, d. F. Cerruti, d. G. Barberis, d. G. B. Francesia, ecc.

– Importanti sono pure gli atti dei *Processi Ordinario* e *Apostolico* per la beatificazione e canonizzazione di Don Bosco.

– Un materiale da editare, che aiuta a comprenderne la complessa e sorprendente personalità, è costituito dalle testimonianze e dalle documentazioni riguardanti i *sogni* e i *viaggi*.

4. *Studi su Don Bosco*

Il campo di indagine è vasto, anche se vari aspetti sono già stati illustrati, talora con metodi e risultati eccellenti: mentalità religiosa, spiritualità, azione educativa e sociale.

a) E' ancora desiderata una « storia » complessiva di Don Bosco, che ne individui criticamente il posto nel contesto ecclesiale e civile e l'oggettivo significato ieri e oggi nel mondo religioso e profano.

b) La stessa ricerca bibliografica, tentata con ottimi risultati in qualche spazio linguistico (per esempio, quello tedesco), è in gran parte da fare, in tutti e tre i settori, a cominciare da Don Bosco.

II. Sezione « Storia Salesiana »

Giustamente in questi ultimi decenni si è insistito in studi su Don Bosco. Ma è evidente che quanto più ci si discosta da lui nel tempo e nello spazio, tanto maggior importanza assume lo studio dei fatti che hanno preso ispirazione da lui.

Anche per quanto concerne la Società Salesiana dal 1888 ai nostri giorni l'ISS prevede una serie di *Fonti* e un'altra di *Studi*.

1) Nella serie *Fonti* sarà curata l'edizione delle Costituzioni della Società Salesiana in seguito all'incorporazione delle « Deliberazioni organiche », attuata dal Capitolo Generale X (1904), e alla promulgazione del Codice di Diritto Canonico (1917).

Sarà pure curata l'edizione dei Regolamenti, tenendo conto delle tappe fondamentali: Deliberazioni del I Cap. Generale (1877-78), modifiche e integrazioni dopo il 1888, rielaborazione del 1906, ristrutturazione del 1924.

E' pure prevista l'edizione dei *Verbali* e degli *Atti* dei Capitoli Generali celebrati dopo la morte di Don Bosco, dal V al XXI.

Inoltre, appare estremamente utile l'edizione degli *Atti* dei Convegni e Congressi tenuti tra la fine del sec. XIX e l'inizio del sec. XX dai Cooperatori e dagli operatori negli Oratori Festivi e nella catechesi: espressione tipica dell'irraggiamento delle idee e delle intuizioni di Don Bosco nell'area cattolica.

2) La serie degli *Studi* si dispone, naturalmente, in tempi lunghi ed esige particolari attenzioni metodologiche. Mentre esistono studi pregevoli su Don Bosco, le sue idee e le sue iniziative, poco di simile è dato riscontrare per l'epoca successiva, che consideri l'azione salesiana complessiva, le singole istituzioni, i protagonisti (singoli e comunità).

In linea di massima saranno privilegiati studi su due periodi di particolare interesse storico:

– il periodo del liberalismo e dei nazionalismi fino alla prima guerra mondiale;

– il periodo successivo dei totalitarismi e dei colonialismi tra le due guerre, 1918-1939.

Saranno opportunamente tenute presenti le seguenti possibilità preferenziali di ricerca (che potrà svilupparsi anche nella direzione del settore *Fonti*):

– Impianto e primi sviluppi delle singole opere salesiane e successivamente delle ispettorie, nel rispettivo contesto ecclesiale e civile.

– Espressioni e forme della presenza salesiana a livello locale, regionale e nazionale: attività educative e pastorali; impegno nel campo scolastico, professionale, culturale; catechesi; tempo libero: musica, teatro, sport, escursionismo; associazionismo ad intra e ad extra; incidenza nel tessuto sociale, economico, ecclesiale.

– La vita della « comunità religiosa salesiana » in quanto tale e i suoi rapporti con l'impegno pastorale, educativo, sociale.

III. Sezione « Missioni Salesiane »

1) Il concetto di « fonte » in senso tradizionale non sempre può essere utilizzato nell'ambito del settore « missioni ».

Rimane, inoltre, problematica la distinzione tra ciò che è propriamente « storia della Società Salesiana » e « storia delle Missioni salesiane ».

Ambedue i problemi potranno trovare soluzione soddisfacente non tanto in definizioni astratte, ma nel concreto impegno di studiare ben determinate situazioni esistenziali.

2) Ovviamente, anche in questa sezione rimarranno distinte le iniziative riguardanti l'*edizione* o la *descrizione-documentazione* di *fonti* (convenzioni, epistolari, memorie, materiale fotografico...) e gli *studi* di carattere generale e monografico, incominciando dall'approfondimento della genesi e dell'indole dell'idea missionaria salesiana.

Quanto alle fonti si darà la precedenza agli epistolari e agli scritti significativi di grandi missionari della prima ora e della generazione successiva.

3) Sarà curata la compilazione di cataloghi e l'elaborazione di inventari di musei missionari.

4) Saranno promossi o favoriti studi su missioni di particolare rilievo e su grandi missionari, su singole opere e su caratteristiche specifiche dell'azione missionaria salesiana, analogamente a quanto si è precisato circa le possibilità preferenziali di ricerca nel settore « Storia Salesiana ».

5) Sarà pure coltivata la documentazione *bibliografica.*

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI DI BASE

Con il prossimo fascicolo avrà inizio la presentazione sistematica della bibliografia relativa a Don Bosco e alla storia salesiana, a cominciare dagli anni più recenti. In questo primo numero vengono elencati alcuni scritti più rapidamente utilizzabili per un essenziale approccio.

Naturalmente, si considerano familiari alcuni strumenti di studio ormai « classici » come le Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales, *l'*Epistolario, *le* Memorie biografiche, *gli* Annali della Società Salesiana. *Di queste e di altre opere si possono trovare sigle e titoli nella terza pagina di copertina* (p. b.)

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di Alfonso Torras. Roma 1980, 629 p.

L'Archivio Salesiano Centrale, diretto da D. Ugo Santucci, presenta il catalogo della microschedatura dei documenti in proprio possesso riguardanti Don Bosco e le origini della Società Salesiana. Con questo lavoro intende facilitare agli studiosi l'accesso diretto alle fonti e allo stesso tempo assicurare la conservazione degli originali. Il metodo della microscheda è sembrato preferibile a quello del microfilm per la maggior facilità di consultazione, catalogazione, spedizione. Ciascuna scheda, del formato di mm. 105 × 148, contiene 60 fotogrammi. Il lavoro è stato curato con intelligenza e amore da D. Alfonso Torras, che dà in apertura le informazioni di carattere tecnico relative alla collocazione e al reperimento dei documenti, insieme alle norme per una funzionale utilizzazione del materiale microschedato: esso consta di 139.151 fotogrammi inseriti in 2.322 microschede corrispondenti a 28.500 documenti. Le microschede sono state disposte in sette raggruppamenti: Lettere originali di Don Bosco - Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales - Documenti sulla vita di Don Bosco - Cronache, sogni, viaggi, episodi vari - Corrispondenza - Primi documenti della Società di San Francesco di Sales - Processo di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco. Tuttavia l'ordine archivistico non è stato mutato. Per questo il volume segnala due posizioni dei documenti: quella che occupano nella microschedatura e quella che continuano a conservare nell'archivio.

E' evidente l'utilità di simile strumento di ricerca, che verrà gradualmente arricchito con la microschedatura degli altri importanti fondi del medesimo Archivio.

Bosco Giovanni, *Opere edite*, prima serie: *Libri e opuscoli.* Ristampa anastatica, 37 vol. LAS, Roma 1977-1978.

La presente iniziativa editoriale anticipa e sostituisce momentaneamente, in favore degli studiosi, l'edizione critica della vasta produzione letteraria di Don Bosco, necessariamente dislocabile in un notevole spazio di anni.

Vi si trovano riprodotti tutti i libri e opuscoli firmati da lui o a lui attribuiti o attribuibili. Frequentemente si tratta semplicemente di brevi proemi o presentazioni posti all'inizio di volumetti compilati da altri. Complessivamente vengono presi in considerazione 208 titoli, così come sono apparsi in prima edizione. Di alcuni più importanti sono riprodotte, oltre la prima, altre edizioni più significative: i *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, 1844 e 1884; la *Storia ecclesiastica*, 1845 e 1871; *Il Giovane provveduto*, 1847, 1863, 1874, 1885; la *Storia sacra*, 1847, 1874; *Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà*, 1848, 1876; *Il Sistema metrico decimale*, 1849, 1881; i *Fondamenti della cattolica religione*, 1853, 1872; *Il Cattolico istruito nella sua religione*, 1853, 1883; *La Storia d'Italia*, 1855, 1873, 1887; *Il cercatore della fortuna*, 1864, 1876; l'*Opera di Maria Ausiliatrice*, 1875, 1877.

E' agevole trovare già nei titoli i prevalenti atteggiamenti mentali e gli interessi educativi, che si ricollegano all'azione di Don Bosco. Essa generalmente precede e postula i suoi scritti, i quali tuttavia ne rispecchiano solo in parte la vivacità e l'immediatezza creativa e personale.

Un utile orientamento alla lettura ragionata si può trovare nei due scritti di P. STELLA, *Don Bosco scrittore ed editore* (nel I vol. di *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* LAS, Roma 1979², pp. 229-248) e R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi* (nel vol. in collaborazione *La formazione permanente interpella gli istituti religiosi.* LDC, Leumann-Torino 1976, pp. 349-404).

Bosco Giovanni (s.), *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù.* Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido. La Scuola Editrice, Brescia 1965, LVII-668 p.

Il volume di notevole mole è inserito in una « Collana di classici » dell'azione educativa e del pensiero pedagogico.

Gli scritti, di varia dimensione e rilevanza pedagogica (ovunque presente), sono raccolti in sei gruppi: nel primo si trova un importante documento di pedagogia raccontata, le *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*; seguono due biografie, intera quella di Michele Magone, parzialmente riprodotta la vita di Francesco Besucco; la terza sezione contiene la produzione pedagogicamente più significativa: il colloquio con il ministro Urbano Rattazzi nel

1854, i *Ricordi confidenziali ai direttori,* l'opuscolo sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù nella duplice versione del 1877 e 1878, la circolare sui castighi del 1883, la lettera da Roma del 10 maggio 1884 con diverse altre a giovani e educatori; i Regolamenti principali costituiscono la quarta sezione; seguono due gruppi di scritti eterogenei concernenti l'attività di Don Bosco in favore della scuola e della cultura popolare (prevalentemente religiosa).

L'introduzione e gli indici, sistematico del contenuto e alfabetico delle materie, rappresentano un utile sussidio per la visione organica della complessa esperienza educativa cristiana di Don Bosco.

Bosco Juan (s.). *Obras fundamentales.* Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Estudio introductorio de Pedro Braido. Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1978, XXXII-832 p.

Già nel 1955 la BAC aveva offerto al pubblico di lingua spagnola la possibilità di leggere gli scritti più significativi di Don Bosco.

Questa raccolta è più ricca e sistematica e ha il vantaggio di mettere a disposizione quadri storici e chiavi interpretative più ampie e precise.

La selezione delle opere e lo studio introduttivo sono opera di Juan Canals Pujol; mentre sono dovute ad Antonio Martínez Azcona la traduzione e la revisione dei testi. Molto utile risulta la diffusa *Cronologia de San Juan Bosco* (pp. 19-68), denso compendio del più ampio lavoro inedito di J. Santaeularia sui riferimenti cronologici delle *Memorie biografiche.* Pedro Castellví Masjuán ha elaborato le introduzioni agli scritti pedagogici. Di Pietro Braido è il saggio liminare su *Los escritos en la experiencia pedagogica de Don Bosco,* che mette in evidenza il carattere pratico e vitale della produzione letteraria di Don Bosco, da leggersi organicamente inserita nella totalità della sua azione educativa e civilizzatrice. Scritti e azione, infatti, appartengono a un'esperienza vitale unitaria e inscindibile. Qualsiasi lettura e interpretazione che prescindesse dall'uno o dall'altro dei suoi aspetti finirebbe fatalmente col mutilarla e falsarla.

L'insieme del materiale è raccolto in tre sezioni: 1. *Biografie* (Luigi Comollo, 1844; Savio Domenico, 1859; Michele Magone, 1861; Francesco Besucco, 1864; *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales,* scritte tra il 1873 e il 1878, pubblicate postume nel 1946); 2. *Produzione pedagogica* (opuscolo sul sistema preventivo, regolamenti, ricordi agli educatori, lettere...); 3. Scritti riguardanti la fondazione delle Congregazioni religiose e delle associazioni deputate all'educazione della gioventù.

Gli accurati indici, analitico e alfabetico, favoriscono la comprensione e l'utilizzazione di un mondo spirituale estremamente ricco, che pur nella sua asistematicità confluisce nella costruzione di

un insieme organico di principi ideali e di orientamenti metodologici atti a ispirare un'azione di formazione giovanile di vasto respiro e di sicura efficacia.

STELLA Pietro, *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*. LAS, Roma 1977, 176 p.

Il volume offre il preciso elenco di tutti gli scritti a stampa (editi e quelli non destinati al pubblico) di Don Bosco, a lui attribuiti o attribuibili. Esso risulta dallo spoglio sistematico dei fondi dell'Archivio Salesiano Centrale e del materiale rinvenibile nelle diverse biblioteche. E' diviso in tre serie. La prima comprende libri e opuscoli (dal n. 1 al n. 403); la seconda raccoglie lettere circolari, appelli alla beneficenza, pagelline, programmi, cartelloni, inserti su giornali (da n. 404 al n. 969); la terza riunisce titoli di scritti apparsi sul *Bollettino salesiano*, edito, vivente Don Bosco, in italiano, in francese e in spagnuolo.

Di norma gli scritti di ciascuna serie si trovano catalogati in ordine cronologico. Le semplici ristampe sono segnalate subito dopo le rispettive edizioni. E' usato lo stesso ordinamento per le cosiddette edizioni di alcune opere, come *Il Giovane provveduto*, la *Chiave del Paradiso*, la *Storia d'Italia*, ecc., nelle quali cambia solo il frontespizio, anche se con nuovo numero progressivo di edizione, e al più si riscontra qualche sporadica correzione nelle lastre tipografiche. Sono considerate edizioni diverse — descritte perciò nella successiva cronologia — quelle che hanno comportato una nuova composizione tipografica.

E' un sicuro punto di riferimento per un'auspicabile storia letteraria di Don Bosco; e più immediatamente per una prima razionale collocazione e utilizzazione delle *Opere edite*, che la medesima editrice ha reso disponibili in ristampa anastatica.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*: vol. I. *Vita e opere*; vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. LAS, Roma 1979², 1981², 303, 585 p.

I due volumi escono quasi immutati rispetto alla prima edizione, rispettivamente del 1968 e del 1969, rimanendo ancora un punto di riferimento obbligato per chiunque voglia ricercare con obiettività e senso critico intorno alla biografia esteriore e interiore di Don Bosco, inserita nel contesto sociale, culturale, religioso. Da qualcuno furono rilevati taluni limiti di prospettiva (ci si riferisce in particolare alla recensione di F. Desramaut in « Revue d'Histoire ecclésiastique » 1970, pp. 926-933); ma è unanime il riconoscimento della novità e del rigore dell'impianto metodologico, alieno da gratuite celebrazioni, e la sicura utilizzazione di fonti copiose e in gran parte inedite.

Nel primo volume è delineato con esemplare sobrietà il « dive-

nire » di Don Bosco e delle sue opere: l'oratorio, il collegio, le missioni, le due Congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, la produzione libraria. « La figura di Don Bosco vi si staglia con tutta la sua pregnante carica di saggia umanità ed apertura, senza nulla perdere della sua santità; l'origine e l'evoluzione delle sue opere sono prova, al tempo stesso, della sua grande concretezza e sensibilità storico-sociale e religiosa e dell'aiuto soprannaturale, di cui ha potuto godere » (B. BELLERATE, rec. in « Orientamenti Pedagogici » 1968, p. 885).

Il secondo passa dallo studio delle vicende esterne ad una penetrante analisi su quella che si potrebbe definire la « spiritualità » di Don Bosco e la sua « mentalità religiosa » e cioè lo stile cristiano di vita e di azione, l'« anima » del suo operante messaggio educativo, pastorale, caritativo, sociale.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. LAS, Roma 1980, 653 p.

In attesa di completare la trilogia su *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* con il terzo volume *Influssi e risonanze*, Pietro Stella offre un saggio di quella che potrebbe e dovrebbe essere una ricerca su un'istituzione salesiana, iniziando da quella originariamente costruita da Don Bosco a Torino nel suburbio di Valdocco e diramatasi nelle prime fondazioni in Piemonte e in Liguria. In armonia con gli orientamenti storiografici più recenti vengono privilegiati, naturalmente non in senso esclusivo, i fattori economici, sociali, materiali e strutturali, come si può desumere già dal titolo di parecchi capitoli: *Gli oratori a Torino: sviluppo edilizio e finanziamenti* (1840-1860; 1860-1870); *I giovani negli oratori festivi a Torino* (1841-1870); *Giovani e adulti convittori a Valdocco* (1847-1870); *Alimentazione, riscaldamento e illuminazione a Valdocco*; *Malattie, infortuni e decessi*; *L'oratorio tra spontaneità e organizzazione*; *Lingua e dialetto a Valdocco*; *La popolazione giovanile negli altri collegi*; *Imprese editoriali*. L'indagine storica è integrata con *Dati statistici e documenti* di prima mano, letti in stretta aderenza al contesto storico.

Com'è evidente, il lavoro è ricco di suggestioni metodologiche utilizzabili in ricerche analoghe, che non vogliano indulgere semplicemente alla celebrazione « giubilare ».

DESRAMAUT Francis, *Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*. Apostolat des Éditions, Paris 1980, 397 p.

Com'è noto il sistema preventivo di Don Bosco più che un corpo di dottrine è una complessa e dinamica esperienza vissuta. La sua storia, dunque, coincide con le vicende delle istituzioni nelle

quali viene praticato, in continuità con gli impulsi originari. Don Bosco stesso ha inaugurato nel marzo del 1877 l'umile opera di Nizza in Francia; anzi, in quell'avvenimento ha trovato ispirazione per comporre nelle settimane immediatamente successive il celebre opuscolo sul *sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. In seguito l'educatore piemontese ebbe modo di seguire la vita dell'internato-scuola con visite periodiche e non irrilevanti direttive. Opportunamente, quindi, F. Desramaut dedica al primo cinquantennio del *Patronage* di Nizza uno studio storicamente ineccepibile, garantito da una ricerca archivistica accurata e da una eccezionale famigliarità con gli orientamenti spirituali e pedagogici di Don Bosco. I sei capitoli sono tutti densi, interessanti, essenziali, i primi tre dedicati alle vicende storiche e alla cronaca, gli altri all'analisi della vita interna più profonda: gli ideali proposti, i processi educativi seguiti, gli strumenti utilizzati, le figure di educatori emergenti, il « clima » umano dominante, l'afflato religioso onnipresente (cap. 4. *La vie quotidienne de 1875 à 1919*; cap. 5. *La communauté des maîtres et des élèves*; cap. 6. *L'éducation donnée*). Di particolare interesse risulta la sintesi delle esperienze educative « preventive » realizzate, con la loro capacità di risposta a strutture tradizionali, ma anche con angustie e, insieme, virtualità immanenti tutte da sviluppare.

C'è da augurarsi che monografie analoghe possano moltiplicarsi evidenziando la varietà di forme e di possibilità della pedagogia cristiana e salesiana.

Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Editrice Ancora, Milano 1975, 213 p.

L'*Epistolario* è preceduto da un'Introduzione che presenta un sintetico profilo biografico della Santa, offre gli elementi necessari per la comprensione dei testi e spiega i criteri seguiti nel lavoro di edizione. Le 68 lettere, autografe e non autografe, edite e inedite, di cui 43 sono dirette a suore dell'Istituto, 16 a Don Bosco e a salesiani, 9 a giovani e altre persone, sono l'irradiazione di una personalità ricca di forte amore materno e operativo. Prevalgono sulle qualità esteriori le virtù interne: fede cristallina, semplicità evangelica, coraggio, serenità, schiettezza, pazienza, umiltà. E' del tutto assente la cattiva retorica, sostituita da un discorso essenziale, scarno, sostanzialmente espressivo, costellato da simpatici piemontesismi. E' l'immediatezza di una persona che ha incominciato a scrivere molto tardi, per dovere e bisogno interiore. « Per garantire al lettore la fedeltà testuale — assicura la diligentissima curatrice dell'edizione — e contemporaneamente offrire un testo leggibile, sono state introdotte le modifiche ortografiche considerate indispensabili (quelle che riguardano le consonanti doppie, parole unite, sba-

gli di punteggiatura). Il testo integrale, la costruzione del periodo, le espressioni in dialetto, lo stile, non sono stati affatto alterati nella presente edizione ». Ed è un bene, poiché la scrittura è qui, come raramente avviene, specchio di un'anima incapace di artifici e di complicate mediazioni.

CAPETTI Giselda (a cura di), *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice: Cronistoria*, 5 vol. Roma 1974-1978, 372, 447, 480, 391, 256 p.

L'idea di redigere la *Cronistoria* dell'Istituto risale al I Capitolo Generale del 1884. Nell'Archivio Centrale FMA esistono prime cronache che furono continuate fino al 1900. Un attento lavoro di raccolta e organizzazione di memorie venne iniziato sistematicamente da madre Clelia Genghini, eletta Segretaria Generale nel 1913. La sua *Cronistoria* in tre volumi arriva fino all'anno della morte della Confondatrice, il 1881. Suor Giselda Capetti riprende, continua e integra, pervenendo a una redazione definitiva in 5 volumi, che giunge al 1888, con la seguente successione di contenuti e di cronologie: I. *La preparazione e la fondazione 1828-1872.* II. *L'Istituto a Mornese, la prima espansione 1872-1878.* III. *Da Nizza Monferrato nuova espansione con Madre Mazzarello (1879-1881).* IV. *L'eredità di Madre Mazzarello passa nelle mani di madre Daghero (1881-1884).* V. *Ultimi anni sotto lo sguardo del Fondatore (1885-1888).*

La puntualità dei dati, confermati spesso in allegato dai più significativi documenti originari, conferisce alla raccolta la qualità di « fonte », imprescindibile per una storia del ramo religioso femminile del movimento educativo e spirituale che fa capo a Don Bosco.

CAPETTI Giselda, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. - I. *Dalle origini alla morte del Fondatore.* II. *Da Don Rua successore di Don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto 1888-1907.* III. *Dal VI Capitolo Gen.-Straordinario al giubileo d'oro dell'Istituto 1907-1922* + 1 vol. per l'*Indice analitico*. Roma 1972, 1973, 1976, 1979, 178, 245, 217, 159 p.

I tre volumetti vanno oltre la cronaca e sono frutto di lunga consuetudine con le « fonti » della storia della Congregazione. Il corso degli eventi — che viene limitato qui al primo cinquantennio (1872-1922) — è rievocato nei termini essenziali; la trama particolareggiata dei singoli fatti e il più complicato intreccio delle cause e degli effetti vengono demandati a lavori ulteriori. « E' un filo rapido e sobrio, ma fedele e completo nel raccogliere gli avvenimenti più importanti », commenta M. Ersilia Canta. Per questo, nella de-

scrizione del veloce sviluppo dell'Istituto, non vengono menzionate tutte e singole le nuove fondazioni, ma soltanto quelle che segnano l'entrata in nuovi Paesi o si distinguono per particolari caratteristiche.

Un accurato indice analitico elaborato da sr. Francesca Hundskopf consente l'utilizzazione massima del materiale in riferimento a persone, detti e fatti di un certo rilievo, maggiormente evidenziati da precise indicazioni di nomi e date.

DOCUMENTI

1. Delibera del Capitolo Generale XXI della Società Salesiana

Nello spirito della « Perfectae Caritatis » (n. 2) e nella convinzione che è estremamente importante che la Congregazione, diffusa in tutto il mondo, ritrovi costantemente la sua unità e autenticità nello spirito del Fondatore e nelle comuni intenzioni circa l'evangelizzazione e la promozione umana dei giovani e dei ceti popolari, il Capitolo Generale 21 *delibera* quanto segue:

Il Consiglio Superiore, nel più breve tempo possibile, erigerà un *Istituto Storico Salesiano*, che nelle forme idealmente e tecnicamente più valide metta a disposizione della Famiglia Salesiana, della Chiesa e del mondo della cultura e dell'azione sociale i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori e ne promuova a tutti i livelli l'approfondimento, l'illustrazione e la diffusione. La Congregazione intera concorrerà alla realizzazione e alla vitalità dell'importante iniziativa con il personale e i mezzi disponibili.

(CAP. GEN. 21 DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Documenti Capitolari*, Roma 12 febbraio 1978, n. 105c).

2. Decreto di erezione dell'ISS

NOI, sac. Egidio VIGANÒ,
Rettor Maggiore della Società Salesiana di san Giovanni Bosco;

— tenuta presente la delibera del CG21. Atti, n. 105 c;

— considerate attentamente varie ipotesi di attuazione;

— potendo ora contare sulla disponibilità di un primo gruppo di confratelli preparati e competenti;

— avuto il voto favorevole del Consiglio Superiore Salesiano;

— in virtù dei poteri a Noi concessi dalle Costituzioni Salesiane, articoli 129 e 130;

E R I G I A M O

l'ISTITUTO STORICO SALESIANO, con sede a Roma, Casa Generalizia, Via della Pisana 1111, assumendone la diretta responsabilità circa l'effettivo funzionamento in rapporto agli scopi assegnati dallo stesso CG21.

Del presente Decreto fa parte integrante l'annesso STATUTO provvisorio dell'ISTITUTO STORICO SALESIANO.

Il presente Decreto andrà in vigore il 31 gennaio 1982.

Roma, 23 dicembre 1981

(...)

3. Lettera del Rettor Maggiore della Società Salesiana, D. Egidio Viganò

Cari Confratelli,

con viva gioia posso comunicarvi che dopo un non breve, ma necessario periodo di ricerca e di riflessione, il Consiglio Superiore ha ritenuto che esistessero le condizioni indispensabili per realizzare quanto venne deliberato dal CG21 al n. 105 c e cioè la fondazione dell'*Istituto Storico Salesiano.*

Troverete al termine di questa comunicazione il decreto di erezione e il testo dello Statuto provvisorio, che ne definisce a grandi tratti gli scopi, la struttura e gli orientamenti operativi.

Intanto nelle scorse settimane si è lavorato per l'apprestamento dei locali e delle attrezzature di più immediata urgenza; ma soprattutto si è costituito un primo gruppo di confratelli, già da lungo tempo impegnati nello studio storico di Don Bosco e della vita salesiana, che hanno accolto con generosa disponibilità l'incarico della iniziale impostazione e del successivo sviluppo delle attività proprie dell'Istituto. Nella precedente fase di preparazione è risultata preziosa l'opera del direttore dell'Archivio Salesiano Centrale, Don Ugo Santucci, coadiuvato da confratelli di diversa provenienza linguistica e culturale. Desidero ringraziarlo personalmente e a nome di coloro che intendono proseguire con slancio il lavoro da lui iniziato per quanto ha fatto in un quadriennio di impegno appassionato ed entusiasta.

E' inoltre doveroso per me presentare, a nome di tutti, le più vive congratulazioni e i nostri auguri al valente studioso di Don Bosco, il nostro Don Pietro Braido, per aver accettato con generosità e alta visione

la direzione dell'erigendo Istituto: vi si è dedicato subito con competenza ed ardore, rendendo effettiva la sua strutturazione e programmando anche, in dialogo con il personale addetto, un denso e promettente piano iniziale di lavoro.

Credo superfluo rilevare l'importanza per la vita della Congregazione, e probabilmente non solo per essa, della nuova iniziativa. Anche se imporrà qualche sacrificio di persone e di mezzi, non mancherà di esercitare influssi significativi a beneficio dell'autenticità e del vigore della nostra vitalità e fedeltà. Non si tratta, infatti, di un museo di memorie passate e morte, ma di uno dei più preziosi sussidi che ci sono dati per ritornare perennemente alle nostre origini, per verificare il legame vitale con le nostre « radici » storiche e spirituali.

Il decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, a cui fa esplicito riferimento la delibera del CG21, ha energicamente orientato in questa direzione: l'« *accomodata renovatio* » degli Istituti di perfezione comporta, oltre l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi, « il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito originario degli istituti ». Inoltre, « torna a vantaggio stesso della Chiesa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, tutte cose che costituiscono il patrimonio proprio di ciascun istituto » (*Perfectae caritatis*, n. 2). In concreto, per riferirci ai settori di studio e di ricerca a cui si volgeranno le tre sezioni dell'*Istituto Storico*, significherà per questo nostro centro l'approfondimento della vita e dell'azione di Don Bosco, la comprensione della vita salesiana in tutte le sue espressioni dalle origini ai giorni nostri, la privilegiata attenzione alla dimensione missionaria della nostra esperienza storica globale.

Non mi dilungo oltre, anche perché i confratelli dell'ISS intendono iniziare, entro l'anno corrente, la pubblicazione della rivista ufficiale dell'Istituto, *Ricerche Storiche Salesiane*, con un numero destinato in gran parte ad illustrare i piani di azione a medio e a lungo termine, i metodi adottati, le modalità previste per la loro azione e le desiderate collaborazioni. Per queste ultime è già in atto da parte della Direzione dell'ISS un notevole sforzo per promuovere scambi di informazioni con Centri salesiani di studio e di spiritualità e con studiosi interessati ad approfondire i temi più vivi della storia di Don Bosco e salesiana.

E' ovvio che l'iniziativa, sorta e diretta al bene di tutti, richiede la più vasta e cordiale solidarietà, con un proporzionato progressivo sostegno in persone e mezzi. Ricorderò, anzitutto, la possibilità e opportu-

nità di arricchire l'incipiente biblioteca specializzata, mediante il dono o la segnalazione di opere significative di storia religiosa, civile e salesiana. Molto utili e gradite risulteranno pure le informazioni e documentazioni, che possono servire ad una migliore comprensione delle origini e degli sviluppi dell'opera salesiana nelle diverse nazioni. Vorrei anche pregare i Signori Ispettori di tener presente se nelle loro Ispettorie ci sono Confratelli preparati e disponibili a portare un qualificato contributo agli studi previsti e promossi dall'Istituto Storico o lavorando nella sua sede romana come membri stabili oppure collaborando con esso, nei modi da concordare, come corrispondenti, associati o invitati.

Anche quest'opera ha umili inizi, in coerente stile « donboschiano ». Sono sicuro che non le mancherà la vostra concreta simpatia, come non verrà meno il serio impegno del Consiglio Superiore e la silenziosa dedizione di quanti vi lavorano. Pregheremo insieme perché abbia da crescere e fruttificare costantemente sotto lo sguardo generoso del Signore e con la materna intercessione della Vergine Ausiliatrice.

Cordialmente in Don Bosco.

Roma, 31 gennaio 1982

D. EGIDIO VIGANÒ

CRONACHE

1. Organico iniziale dell'ISS

Direttore: Pietro Braido.

Responsabile Sezione « Don Bosco »: Pietro Braido.

Responsabile Sezione « Storia Salesiana »: Pietro Stella.

Responsabile Sezione « Missioni Salesiane »: Raffaele Farina.

Segretario di Coordinamento: Francesco Motto.

Membri a tempo pieno: Jesús Borrego, Antonio Ferreira, Antonio Guerriero.

Responsabile della sezione storica dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) e membro del Consiglio Direttivo dell'ISS: Tarcisio Valsecchi.

Responsabile della Segreteria: Ambrogio Park.

2. Lavori in corso

Per favorire lo scambio di esperienze di studio e di ricerca, evitando inutili sovrapposizioni di progetti, specialmente nel settore dell'edizione delle fonti, la rivista informerà periodicamente circa i lavori in corso intorno a Don Bosco e alla realtà salesiana.

L'elenco che segue risulterà molto lacunoso. Esso è stato compilato in base alle indicazioni finora pervenute alla redazione. Verrà man mano integrato nei numeri successivi grazie alla collaborazione, preziosa e desiderata, di quanti vi sono interessati.

I. Sezione « Don Bosco »

1. *Edizioni degli scritti di Don Bosco*

BORDIGNON Bruno (Roma - S. Callisto)
Le maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice

BRAIDO Pietro (Roma - ISS)
Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù (1877 e 1878)

CANALS PUJOL Juan (Barcelona - Martí Codolar)
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani

FARINA Raffaele (Roma - ISS)
Vite dei sommi Pontefici

MOTTO Francesco (Roma - ISS)
Ricordi confidenziali ai Direttori
Epistolario di S. Giovanni Bosco

PRELLEZO José Manuel (Roma - UPS)
Circolare *Dei castighi* (1883)

STELLA Pietro (Roma - ISS)
Vita di Domenico Savio

2. *Don Bosco e la Società Salesiana*

SEMERARO Cosimo (Roma - UPS)
Le Costituzioni Salesiane 1907-1972. Storia delle variazioni più notevoli

WIRTH Morand (Lyon)
Don Bosco et les Salésiens (nuova edizione)

3. *Testimonianze*

BRAIDO Pietro (Roma - ISS)
Cronichetta di D. Giulio Barberis

DRUART Albert (Oud-Heverlee - Belgio)
Le lettere a Don Bosco di mons. Doutreloux

MIDALI Mario (Roma - UPS)
Processi di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco

4. *Studi su Don Bosco*

CANALS PUJOL Juan (Barcelona - Martí Codolar)
Amistad y pastoral educativa a la luz de las cartas y biografías que escribió Don Bosco

CERRATO Natale (Roma - UPS)
Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco

COLLI Carlo (Roma - Pisana)
Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano

DESRAMAUT Francis (Lyon - Facultés Catholiques)
Don Bosco e il viaggio a Parigi del 1883

GUERRA-IBAÑEZ Jesús (Madrid - Centro de Estudios)
Don Bosco y el problema moral del pecado en el proceso de maduración cristiana del joven. Análisis de las principales Biografías juveniles escritas por el Santo.

PARK Ambrogio (Roma - ISS)
Bibliografia su Don Bosco

SCHEPENS Jacques (Oud-Heverlee - Belgio)
La pastorale sacramentale de Don Bosco. Étude sur les écrits imprimés

STELLA Pietro (Roma - ISS)
Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. III

VALENTINI Eugenio (Roma - UPS)
Don Bosco e Victor Hugo
Don Bosco e Rosmini

II. Sezione « Storia salesiana »

ALBERDI Ramón (Barcelona - Martí Codolar)
Historia de las escuelas profesionales salesianas en Sarriá - Barcelona

ALMASIO Mauro (Milano - S. Ambrogio)
La rivista pedagogica « Don Bosco » a Milano tra Ottocento e Novecento

FERREIRA DA SILVA Antonio (Roma - ISS)
Lettere di Don Luigi Lasagna e di altri relative alla creazione della prima Ispettoria salesiana in Brasile (edizione)
Storia dell'Ispettoria di San Paolo in Brasile (studio)

GUERRIERO Antonio (Roma - ISS)
Historia de los Salesianos en el Ecuador

III. Sezione « Missioni salesiane »

1. *Edizioni*

BORREGO Jesús (Roma - ISS)
Diario di D. Tomatis (1875)
Epistolario di D. Giovanni Cagliero

2. *Studi*

BORREGO Jesús (Roma - ISS)
Storia dell'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente
Storia dei Salesiani in Cina

FRANGI Gino (Roma - UPS)
I missionari delle prime cinque spedizioni in Argentina e in Uruguay

KAROTEMPREL Sebastian (Shillong-India - Theological College)
Le Missioni salesiane in Assam 1922-1945.

VERBEEK Léonard
Histoire du diocèse de Sakania (Zaïre) 1910-1970.

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, n. 198/82 - Stampa: SGS, Roma.

ABBREVIAZIONI

ANNALI = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. SEI, Torino 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Regole o Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Testi critici*, a cura di Cecilia Romero. LAS, Roma 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. LAS, Roma 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. SEI, Torino 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Editrice Ancora, Milano 1975.

C = *Letture Cattoliche*, Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= dal 1 al 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; dall'11 al 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. SEI, Torino 1946.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). LAS, Roma 1977-1978.

OF = Juan (s.) BOSCO, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. BAC, Madrid 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). SEI, Torino 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982 ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. LAS, Roma 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. La Scuola, Brescia 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. LAS, Roma 1979[2] e 1981[2].